

IL LIBRO

DE'

G I U D I C I .

PREFAZIONE.

In questo libro de' Giudici sono descritti i principali avvenimenti, e le vicende del popolo ebreo dalla morte di Giosuè fino al tempo di Heli sotto tredici Giudici, il primo de' quali fu Othoniel, e l'ultimo fu Sansone. Della giudicatura di Heli sommo sacerdote, e di quella del profeta Samuele si parla nel principio de' libri de' Re. L'opinione più comune de' nostri interpreti, come già degli Ebrei, fa autore di questo libro lo stesso Samuele profeta; e le difficoltà che sogliono addursi contro di quest'opinione non sono senza risposta, nè tali, che pel loro peso ci costringano ad abbandonarla. Il nome di Giudice significa in questo luogo non un qualunque magistrato che amministri giustizia, e decida le cause vertenti tra i cittadini della repubblica, ma significa un capo supremo della nazione che ha potestà assoluta di governare il popolo in guerra e in pace. Conciossiachè l'amministrazio-

ne della giustizia, e la tutela delle leggi essendo obbligo principalissimo de' rettori di qualunque società; quindi è che non solo presso gli Ebrei, ma anche presso altre nazioni fu dato il nome di Giudici a quelli che aveano la somma autorità del governo. Così i Cartaginesi chiamaron *Suf-feti* i loro primarii magistrati con voce simile a quella che in ebreo significa Giudice. Avvi chi paragona i Giudici d'Israele co' dittatori di Roma, se non che ne' tempi della vera libertà romana i dittatori non erano a vita (come lo furono i Giudici d'Israello), anzi di brevissima durata soleva essere l'impero dei dittatori romani, come quelli che essendo creati per qualche grave pericolo di guerra, o per altro urgente bisogno della repubblica, passato questo, deponevano immediatamente la dittatura. I Giudici degli Ebrei furono uomini grandi suscitati e mandati da Dio a liberare e difendere il popol suo ne' tempi delle sue maggiori avversità. Imperocchè tolti questi casi si vede,

che da Giosuè in poi fino a tempi de' Re non ebbe ordinariamente il popolo verun capo che comandasse a tutte, o ad una parte delle tribù; perocchè ognuna di queste era governata da' suoi principi e anziani, alla cura dei quali era commesso di mantenere l'esatta osservanza della legge, e di decidere secondo la stessa legge le controversie che nascessero tra gli uomini della loro tribù. Questi Giudici adunque eletti per lo più da Dio stesso, qualche volta eletti dal popolo, ebbero la suprema potestà talora sopra tutto Israele, talora sopra alcune solamente delle tribù, vale a dire sopra quella parte della nazione che era maltrattata e oppressa da' nemici, i quali come strumenti della giusta ira divina punivano colle loro crudeltà le prevaricazioni del popolo, e la sua ingratitude verso il suo Dio. Questo supremo Signore d'Israele dopo averlo con giustizia castigato e afflitto per le sue infedeltà, mosso a compassione di lui spediva alcuno di questi grandi uomini a li-

berarlo , a ristorare lo stato della repubblica , e soprattutto a purgarla dalla idolatria e da' vizii che andavan con essa congiunti , a ristabilire il culto del vero Dio , e la osservanza della sua legge. Quindi 'è , che come vicegerenti del medesimo Dio ebber pienissima autorità non solo pel tempo , in cui si trattava di guerreggiare contro i nemici dello stesso Dio , e del popol suo , ma anche per tutto il rimanente della loro vita , restando ad essi appoggiata la custodia delle leggi , e la difesa della religione. Ma egli è da notare , che per quanto assoluta fosse la loro potestà , non introdusser giammai questi Giudici verun cambiamento nelle costumanze del popolo , nè formarono alcuna nuova legge ; ma la sola legge di Mosè , e quello che per ordine di Dio era stato prescritto dal primo grande legislatore , fu sempre la sola invariabil regola , a cui si conformavano esattamente e nel giudicare le private controversie , e nel governo de' pubblici affari.

Trovansi delle gravi difficoltà, e per conseguenza una grandissima discrepanza tra' critici, e gl' interpreti riguardo alla maniera di computare gli anni del governo di questi Giudici, affine di combinarli coll' epoche fisse e indubitate della nostra istoria sacra. In una materia di tanta oscurità, e aliena dal mio istituto, e dal fine, cui è diretto questo lavoro, mi contenterò di osservare, che da Othoniel, il primo di questi Giudici, fino a tutta la giudicatura di Sansone, si contano comunemente circa trecento anni. Siccome generalmente parlando gli stessi Giudici furono uomini di singolar virtù e bontà di vita, sono perciò generalmente lodati nel libro dell' Ecclesiastico con queste parole: *I Giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu corrotto, ed essi non si allontanarono dal Signore: sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano, e duri in eterno il nome loro, e passi a' loro figliuoli colla gloria*

Giudici. Vol. IV.

di que' santi uomini, cap. 46. Sono parimente rammentati con laude dall' Apostolo Paolo, *Hebr.* xi. 34. 35., e celebrati per la esimia lor fede. E quantunque di alcun di essi sieno in questo libro medesimo raccontati i traviamenti e gli errori; contuttociò furon degni di tali encomii per le molte virtuose loro operazioni; e l'essere in tal guisa commendati dallo Spirito santo nelle Scritture, e l'essere nominati tra' Santi, porge a noi tutto il motivo di pensare e di credere, che il loro fine fu santo. Dopo la storia de' tredici Giudici, nei cinque ultimi capitoli sono descritti alcuni fatti, i quali, per sentimento di moltissimi interpreti, credonsi avvenuti dopo la morte di Giosuè, e prima che fosse eletto giudice Othoniel.

Osservò già s. Agostino (*de Civit.* xviii. 23.), che in tutto il tempo del governo de' Giudici vedesi il popolo d' Israele in una perpetua alternativa di affizioni e di affanni per giusta pena de' suoi peccati, e di prosperità, e di consolazione per effetto della divina mi-

sericordia, volendo Dio far comprendere agli Ebrei carnali (non ad altro intesi, che a' beni e mali presenti) come nè la vittoria de' nemici, nè la felicità temporale ottener potevano, se non col mantenersi fedeli a Dio, e nell' esatta osservanza delle sue leggi. Il nuovo popolo, lo spirituale Israele ha migliori speranze e obbietti infinitamente più grandi, pe' quali dee vivere ed operare; contuttociò da questo esempio può egli apprendere, che alla fede sincera, e alla vera pietà appartengono le promesse anche della vita presente. S. Girolamo poi parlando di questo libro affermò, che quanti sono qui i principi del popolo, altrettante son le figure; perocchè ciascheduno di questi liberatori d' Israele con caratteri più, o men chiari e manifesti rappresentava quel Salvatore celeste, il quale da nemici infinitamente peggiori, e più crudeli liberar dovea il genere umano. Oltre a ciò nella varietà de' fatti che sono qui riferiti trova l'uomo cristiano utilissimi inse-

gnamenti, vi trova esempi santissimi da imitare, e nelle cadute stesse e negli errori de' più grandi uomini trova saluberrime istruzioni, per le quali può apprendere ad operare nel santo timore e tremore la propria salute.

IL LIBRO
DE' GIUDICI.



CAPO PRIMO.

Sotto la condotta di Giuda, e del suo fratello Simone si espugnano moltissime città delle Genti. Othoniel avendo presa Cariath-Sepher, prende per moglie Axa figliuola di Caleb colla giunta di un podere che s' inaffiava. Si salvano i Cananei tributarii.

1. *Post mortem Josue consulerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananaeum et erit dux belli?*

2. *Dixitque Dominus: Judas ascendet: ecce*

1. Dopo la morte di Giosuè i figliuoli d' Israele consultarono il Signore, e dissero: Chi andrà innanzia noi contro il Cananeo, e chi sarà il capitano di questa guerra?

2. E il Signore disse: Giuda andrà innanzi:

Vers. 1. *Dopo la morte di Giosuè ec.* Giosuè non avea alla sua morte designato verun successore, e le tribù divise ne' diversi paesi ad esse assegnati, erano rette da' loro capi particolari. Trattandosi adesso di ripigliare la guerra contro gli antichi abitatori della Cananea, il popolo vide la necessità di avere un capo; e perciò ricorre al Signore. Le tribù erano in questo frattempo cresciute di forza, e di numero d' uomini da poter venire a capo di tale impresa; e Dio senza destinare verun condottiere particolare comanda, che la tribù di Giuda cominci la guerra. Ella era più forte, e numerosa d' ogni altra tribù.

tradidit terram in manus ejus.

3. *Et ait Judas Simeoni fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, et pugna contra Chananaeum; ut et ego pergam tecum in sortem tuam. Et abiit cum eo Simeon.*

4. *Ascenditque Judas, et tradidit Dominus Chananaeum, ac Pherезаеum in manus eorum: et percusserunt in Bezec decem millia virorum.*

5. *Inveneruntque Adonibezec in Bezec, et pugnaverunt contra eum ac percusserunt Chananaeum, et Pherезаеum.*

6. *Fugit autem Adonibezec: quem persecuti comprehenderunt, cae-*

ecco che io ho dato nelle sue mani quel paese.

3. E disse Giuda a Simeone suo fratello: Vieni meco nella terra toccata a me in sorte, e combatti contro il Cananeo: io poi verrò teco nella terra, che è toccata in sorte a te. E Simeone si unì con lui.

4. E Giuda si mosse, e il Signore li fe' vincitori del Cananeo, e del Pherезео: e uccisero in Bezec dieci mila uomini.

5. Imperocchè s'incontrarono in Bezec con Adonibezec, e combatterono con lui, e misero in rotta i Cananei, e i Pherезеи.

6. E Adonibezec si fuggì: ma quelli lo inseguirono, e lo presero,

Vers. 3. *Disse Giuda a Simeone ec.* La tribù di Simeon avea la sua porzione dentro i limiti della stessa tribù di Giuda, come si è veduto, *Jos. xix.*

Vers. 4. *In Bezec.* Dovea essere la capitale di Adonibezec, il quale prendeva il nome della signoria di questa città. S. Girolamo parla di due villaggi detti *Bezec* vicini l'uno all'altro, distanti diciassette miglia da Sichem verso Scitopoli.

sis summitatibus manuum ejus, ac pedum.

7. *Dixitque Adonibezec: Septuaginta reges, amputatis manuum, ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus. Adduxeruntque eum in Jerusalem, et ibi mortuus est.*

8. *Oppugnantes ergo filii Juda Jerusalem, ceperunt eam, et percusserunt in ore gladii, tradentes cunctam incendio civitatem.*

e gli tagliarono i pollici delle mani, e de' piedi.

7. E disse Adonibezec: Settanta re, a' quali erano stati tagliati i pollici delle mani e dei piedi mangiavano sotto la mia mensa i miei avanzi: Dio mi ha renduto quello che ho fatto altrui. E lo condussero a Gerusalemme, e ivi morì.

8. Imperocchè i figliuoli di Giuda avendo assediata Gerusalemme la presero, e vi fecero un gran macello, e diedero tutta la città alle fiamme.

Vers. 6. *Gli tagliarono i pollici delle mani, e de' piedi.* Per giusto giudizio di Dio fu fatto a lui quello che egli avea fatto a tanti altri. Il troncamento de' pollici rendeva l' uomo incapace di maneggiare le armi; e si legge avvenuto talora tra i Romani, che qualche padre mutilasse in tal guisa i figliuoli per esimerli dall' andare alla guerra: quindi secondo alcuni il titolo di *poltrone* venne dal pollice troncato.

Vers. 7. *Settanta re.* Quasi ogni città avea il suo signore in quei tempi; e non è impossibile, che di una stessa città più regi fossero stati vinti, e trattati in tal modo l' un dopo l' altro da questo tiranno. Sembra, che ei si convertisse, e riconosciuto il vero Dio, morisse penitente.

Vers. 8. *Avendo assediata Gerusalemme la presero.* Nel capo x. di Giosuè si racconta, come fu fatto prigioniero e ucciso Adonisedech re di Gerusalemme: quindi comunemente si crede, che Gerusalemme fosse allora occupata dagli Ebrei; ma dipoi li Jebusei, che eran padroni della città di Sion, avevano ripresa quella città; onde quelli di Giuda la espugnarono, e in certo

9. *Et postea descendentes pugnaverunt contra Chananaeum, qui habitabat in montanis, et ad meridiem, et in campestribus.*

10. (1) *Pergensque Judas contra Chananaeum, qui habitabat in Hebron (cujus nomen fuit antiquitus Cariath-Arbe), percussit Sesai, et Ahiman, et Tholmai:*

11. *Atque inde profectus abiit ad habitatores Dabir, cujus nomen vetus erat Cariath-Sepher, id est civitas literarum.*

12. *Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath-Sepher, et vastaverit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem.*

(1) *Jos. 15. 14.*

9. E di poi andarono a combattere contro il Cananeo abitante nella montagna, e a mezzodì nelle pianure.

10. Indi Giuda si mosse contro il Chananeo che abitava in Hebron (detta in antico Cariath-Arbe), e mise in rotta Sesai, e Ahiman, e Tholmai:

11. E partitosi di colà andò contro gli abitanti di Dabir, di cui l'antico nome era Cariath-Sepher, vale a dire città delle lettere.

12. E Caleb disse: Io darò per moglie Axamia figlia a chi prenderà Cariath-Sepher, e la distruggerà.

modo la purgarono dalle sozzure dell'idolatria col darla alle fiamme, dovendo essa diventare sede della religione, e capitale del popol di Dio.

* *La presero ec.* L'aveano presa, e fattovi un gran macello, aveano data la città tutta alle fiamme.

Vers. 10. *Giuda si mosse contro il Cananeo che abitava in Hebron.* Da questo versetto fino al 16. è raccontata la spedizione descritta, *Jos. xv. 14., ec.*, ed è ripetuta in questo luogo forse per significare, come non fu necessario, che i figliuoli di Giuda si desser briga per impadronirsi di Hebron: perocchè questa città era già stata soggiogata, vivente ancor Giosué.

13. *Cumque cepisset eam Othoniel filius Cenez, frater Caleb minor, dedit ei Axam filiam suam conjugem.*

14. *Quam pergentem in itinere monuit vir suus, ut peteret a patre suo agrum. Quae cum suspirasset sedens in asino, dixit ei Caleb: Quid habes?*

15. *At illa respondit: Da mihi benedictionem: quia terram arentem dedisti mihi, da et irriguam aquis. Dedit ergo ei Caleb irriguum superius, et irriguum inferius.*

16. *Filii autem Cineae cognati Moysi ascenderunt de civitate palmarum cum filiis Juda, in desertum sortis ejus, quod est ad meridiem Arad, et habitaverunt cum eo.*

13. E avendola presa Othoniel figliuolo di Cenez, fratello minore di Caleb, questi gli diede per moglie Axa sua figlia.

14. E mentre ella si partiva col suo marito, questi l'avvertì di chiedere a suo padre un campo. Ed ella standosi sopra il suo asino avendo gettato un sospiro le disse Caleb: Che hai?

15. Ed ella rispose: Dammi la benedizione: giacchè mi hai dato un terreno asciutto, dammene ancor uno che si possa inaffiare. Le diede adunque Caleb una terra che s' inaffiava da sommo ad imo.

16. Ma i figliuoli di Cineo parente di Mosè andarono dalla città delle palme co' figliuoli di Giuda nel deserto che era nella porzione di questi a mezzodi della città di Arad, e abitarono con loro.

Vers. 16. *Ma i figliuoli di Cineo* ee. I Cinei discesi da Jethro suocero di Mosè, e da Hobab suo cognato si erano incorporati

17. *Abiit autem Judas cum Simeone fratre suo, et percusserunt simul Chananaeum, qui habitabat in Sephaath, et interfecerunt eum. Vocatumque est nomen urbis, Horma, id est, Anathema.*

18. *Cepitque Judas Gazam cum finibus suis, et Ascalonem, atque Accaron cum terminis suis.*

19. *Fuitque Dominus cum Juda, et montana possedit: nec potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant.*

17. Giuda poi mosse con Simeone suo fratello, e assalirono il Cananeo che abitava in Sephaath, e ne fecer macello. E alla città fu dato il nome di Horma, cioè Anatema.

18. E Giuda s'impadronì di Gaza col paese circonvicino, e di Ascalone, e di Accaron colle loro adiacenze.

19. E il Signore fu con Giuda, e si fe' padrone delle montagne; ma non potè levarsi d'intorno gli abitanti della valle che aveano gran numero di cocchi armati di falci.

cogli Ebrei, come si è detto, Num. xxiv. 21., avevano avuto per loro stanza la città delle palme, la quale è probabile, che fosse Engaddi, e non Gerico (come alcuni pensano), città distrutta, e da non doversi riabitare secondo quello che leggesi Jos. vi. 26. Engaddi non era molto lontana da Gerico, ed era celebre anch' essa pelle sue palme. I Cinei non contenti (per quanto può vedersi) del loro soggiorno, se n' andarono ad abitare nel deserto appartenente alla tribù di Giuda verso il mezzodì, dove era la città di Arad; onde i Cinei vennero ad abitare presso agli Amaleciti.

Vers. 17. *Il Cananeo che abitava in Sephaath.* Si crede, che sia la stessa città di Sephata, di cui si parla, 2. Paral. xiv. 9. 10.

Vers. 19. *Ma non potè ec.* Con ragione credono molti interpreti, che queste parole sieno qui poste come prese dalla bocca degli Ebrei, i quali volendo scusarsi di non avere sterminate quelle genti, e coprire la poca loro fede, e la infingardaggine, e

20. *Dederuntque Caleb Hebron, (1) sicut dixerat Moyses, qui delevit ex ea tres filios Enac.*

21. *Jebusaeum autem habitatorem Jerusalem non deleverunt filii Benjamin: habitavitque Jebusaeus cum filiis Benjamin in Jerusalem, usque in praesentem diem.*

22. *Domus quoque Joseph ascendit in Bethel, fuitque Dominus cum eis.*

23. *Nam cum obsiderent urbem, quae prius Luza vocabatur,*

(1) Num. 14. Jos. 15. 14.

20. E diedero Hebron a Caleb, secondo l'ordine di Mosè, e quegli ne sterminò i tre figliuoli di Enac.

21. Ma quanto alli Jebusei che abitavano in Gerusalemme, i figliuoli di Benjamin non li discussero: e abitò lo Jebuseo co' figliuoli di Benjamin in Gerusalemme, come anche in oggi.

22. Parimente la casa di Giuseppe mosse contro Bethel, e il Signore fu con essi.

23. Imperocchè nel tempo che assediavano quella città, la quale pell'avanti chiamavasi Luza,

pusillanimità davan sempre la stessa risposta: *Non abbiám potuto: e quelle genti hanno cocchi ferrati*; onde con amara ironia furon perciò proverbiali da Giosué, *cap. xvii. 18.* Da una parte adunque la diffidenza, e il poco coraggio, dall'altra parte una falsa pietà che indusse gli Ebrei a lasciare tranquilli gli avanzi delle nazioni da Dio maledette, e a tollerare di vivere in varii luoghi insieme con esse, fu l'origine di grandissimi mali per Israele.

* *Non poté levarsi d'intorno ec.* Perchè que' di Giuda non meno che quei delle altre tribù non si tennero saldi nella fede in Dio, nè si appoggiarono unicamente sulle divine promesse, ma si fidaron di sè, e della lor forza, meritamente gli privò il Signore di quegli speciali aiuti, co' quali avrebbero infallibilmente vinti e distrutti affatto i loro nemici.

24. *Viderunt hominem egredientem de civitate, dixeruntque ad eum: Ostende nobis introitum civitatis, et faciemus tecum misericordiam.*

25. *Qui cum ostendisset eis, percusserunt urbem in ore gladii: hominem autem illum, et omnem cognationem ejus dimiserunt.*

26. *Qui dimissus, abiit in terram Hetthim, et aedificavit ibi civitatem, vocavitque eam Luzam: quae ita appellatur usque in praesentem diem.*

27. *Manasse quoque non delevit Bethsan, et Thanaccum viculis suis, et habitatores Dor, et*

24. Osservarono un uomo, che usciva dalla città, e gli dissero: Insegnaci la via per entrare nella città, e userem leco misericordia.

25. E quegli avendo la loro insegnata, misero a fil di spada tutti i cittadini: ma diedero libertà a quell' uomo, e a tutta la sua famiglia.

26. E questi, liberato che fu, andò nella terra di Hetthim, e vi edificò una città, cui diede il nome di Luza: e così si chiama anche al di d'oggi.

27. Manasse parimente non distrusse Bethsan, e Thanac co' loro villaggi, nè gli abitanti

Vers. 24. Osservarono un uomo che usciva dalla città. Sembra che quest' uomo venisse a darsi volontariamente nelle mani degli Ebrei, persuaso forse da' miracoli fatti da Dio in favor degli Ebrei, che la sua patria dovea cadere nelle loro mani, e che Dio ne avea dato ad essi il dominio. Dicendosi nel versetto precedente, che il Signore fu cogli Ebrei a questa conquista, pare, che il fatto di quest' uomo avesse qualche cosa di simile al fatto di Rahab; onde egli può forse essere scusato in qualche modo dell' aver tradita la patria.

Vers. 26. Nella terra di Hetthim. Forse nella terra degli Hethei abitanti al mezzodi della Cananea verso l'Arabia Petrea, dove trovavasi una città detta *Lussa* per testimonianza di Giuseppe Ebreo.

Jeblaam, et Mageddo cum viculis suis, coepitque Chananaeus habitare cum eis.

28. *Postquam autem confortatus est Israel, fecit eos tributarios, et delere noluit.*

29. *Ephraim etiam non interfecit Chananaeum, qui habitabat in Gazer, sed habitavit cum eo.*

30. *Zabulon non delevit habitatores Cetron, et Naalol: sed habitavit Chananaeus in medio ejus, factusque est ei tributarius.*

31. *Aser quoque non delevit habitatores Accho, et Sidonis, Ahalab, et Achazib, et Helba, et Aphec, et Rohob:*

32. *Habitavitque in medio Chananaei habitatoris illius terrae, nec interfecit eum.*

33. *Nephtali quoque non delevit habitatores Bethsames, et Bethanath, et habitavit inter Chananaeum habitatorem terrae, fueruntque*

di Dor, e di Jeblaam, e di Mageddo co'loro vilaggi, e cominciarono i Cananei ad abitare insieme con lui.

28. Ma dopo che Israele ebbe ripreso forze, se li fe' tributarii, e non volle distruggerli.

29. Ephraim similmente non isterminò i Cananei, che erano in Gazer, ma abitò con essi.

30. Zabulon non distrusse gli abitanti di Cetron, e di Naalol: ma i Cananei abitarono con lui, e furono suoi tributarii.

31. Anche Aser non distrusse gli abitanti di Accho, e di Sidone, e di Ahalab, e di Achazib, e di Helba, e di Aphec, e di Rohob:

32. E si stette in mezzo ai Cananei abitatori di quel paese, e non gli sterminò.

33. Allo stesso modo Nephtali non distrusse gli abitatori di Bethsames, e di Bethanath; ma dimorò tra'Chananei abitatori di quella terra,

ei Bethsamitae, et Bethanitae tributarii:

34. *Arctavitque Amorrhaeus filios Dan in monte, nec dedit eis locum, ut ad planiora descenderent:*

35. *Habitavitque in monte Hares, quod interpretatur Testaceo, in Ajalon, et Salebim. Et aggravata est manus domus Joseph, factusque est ei tributarius.*

36. *Fuit autem terminus Amorrhaei ab ascensu scorpionis, Petra et superiora loca.*

e i Bethsamiti, e i Bethaniti furon suoi tributarii:

34. Ma gli Amorrhei serrarono i figliuoli di Dan sulla montagna, nè lasciaron loro il modo di scendere alla pianura:

35. E abitarono (gli Amorrhei) sul monte Hares, che vuol dire Monte de' vasi di terra, in Ajalon, e in Salebim. Ma la casa di Giuseppe li superò, e se li rendè tributarii.

36. Or il paese dell' Amorrheo ebbe per confini la salita dello scorpione, Petra, e i luoghi superiori.

Vers. 36. *Il paese dell' Amorrheo ebbe per confini ec.* Cosi' dovea essere in antico, ma dipoi gli Amorrhei si erano dilatati grandemente nella Cananea, e di là dal Giordano, dove erano Og, e Schon di stirpe Amorrhea.

C A P O II.

Un Angelo rammenta i benefizii di Dio; lo che udendo il popolo piange: ma dopo la morte di Giosuè, e de' coetanei di lui, Israele liberato più volte, sempre va di male in peggio.

1. *Ascenditque Angelus Domini de Galgalis ad locum flentium, et ait: Eduxi vos de Ægypto, et introduxi in terram, pro qua juravi patribus vestris: et pollicitus sum, ut non facerem irritum pactum meum vobiscum in sempiternum;*

1. **O**R un Angelo del Signore andò da Galgala al luogo de' piagnenti, e disse: Io vi trassi dall'Egitto, e v'introdussi nella terra promessa con giuramento a' padri vostri: vi assicurai di non rompere in eterno il patto ch'io feci con voi:

Vers. 1. *Un Angelo del Signore andò da Galgala al luogo ec.* La storia che è qui raccontata, succedette assai tempo dopo la morte di Giosuè, la qual morte è dipoi riferita, vers. 6. 7. affine di render conto del cambiamento di massime e di costumi che era stato nel popolo, quando furono morti con Giosuè i seniori, i quali insieme collo stesso Giosuè aveano governato tanto bene lo stesso popolo. Le tribù mandate da Giosuè a' luoghi loro assegnati si scordarono ben presto degli ordini dati da Dio riguardo alle nazioni di Canaan, e cominciarono a imitarne l'idolatria, e gl' impuri costumi. Quindi l'ira di Dio; quindi l'Angelo mandato a rimproverare ad Israele la sua ingratitude. Io non veggio ragione veruna assai forte per dubitare, se questo fosse un vero Angelo, o (come alcuni hanno creduto) un uomo di Dio, un profeta, nè dobbiamo senza necessità distaccarci dall'ordinario significato di questa parola. Quest' Angelo fu veduto venire dalla parte di Galgala, luogo, che dovea rammentare agli Ebrei i benefizii ricevuti da Dio per tutto il tempo che vi avean dimorato, e il rinnovellamento dell' alleanza, e le promesse solenni fatte a Dio di fedeltà, e obbedienza. Da Galgala adunque andò l' Angelo al luogo che fu poi detto *de' piagnenti*. In questo luogo

2. *Ita dumtaxat ut non feriretis foedus cum habitatoribus terrae hujus, sed aras eorum subverteretis: et nolulistis audire vocem meam: cur hoc fecistis?*

3. *Quam ob rem nolui delere eos a facie vestra; ut habeatis hostes, et dii eorum sint vobis in ruinam.*

4. *Cumque loqueretur Angelus Domini haec verba ad omnes filios Israel, elevaverunt ipsi vocem suam, et fleverunt.*

2. Con questo però che voi non faceste alleanza cogli abitanti di questo paese, ma gettaste a terra i loro altari: e non avete voluto ascoltar la mia voce: perchè avete fatto questo?

3. Per la qual cosa io non ho voluto sterminar coloro dinanzi a voi, affinchè gli abbiate nemici, e sieno gli dei loro vostra ruina.

4. E nel tempo, in cui l'Angelo del Signore diceva queste parole a tutti i figliuoli d'Israele, eglino alzarono le strida, e piansero.

dovea essersi adunato il popolo afflitto dalle disgrazie che erano cadute sopra di lui, dopo che egli si era quasi scordato del suo Dio. Alcuni credono, che il detto luogo fosse vicino a Gerusalemme.

Vers. 2. *Con questo però, che non faceste alleanza ec.* Si è già veduto, che varie tribù aveano fatte dell' alleanze cogli abitanti delle città soggiogate, volendo piuttosto averli per servi e tributarii, che sterminarli. Vi erano state eziandio delle famiglie che aveano contratti de' matrimonii con persone di quella schiatta. Tutto ciò, come Dio l'avea ben predetto, serviva a corrompere a poco a poco la maggior parte della nazione.

Vers. 3. *Per la qual cosa non ho voluto ec.* Voi non avete voluto obbedirmi, nè sterminar quelle genti, allorchè dovevate, e potevate farlo, mentre io vi avrei aiutati: adesso io vi dico, che non voglio sterminarle, affinchè servano di strumenti all'ira mia per punirvi della vostra disobbedienza.

Vers. 4. * *E nel tempo in cui l'Angelo del Signore ec.* Dal seguito della storia rilevasi quanto poco fossero da valutarsi tai

5. *Et vocatum est nomen loci illius locus flentium, sive lacrymarum: immolaveruntque ibi hostias Domino.*

6. (1) *Dimisit ergo Josue populum, et abierunt filii Israel unusquisque in possessionem suam, ut obtineret eam.*

7. *Servieruntque Domino cunctis diebus ejus, et seniorum, qui longo post eum vixerunt tempore, et noverant omnia opera Domini, quae fecerat cum Israel.*

8. *Mortuus est autem Josue filius Nun, famulus Domini, centum et decem annorum.*

(1) *Jos. 24. 28.*

5. Onde quel luogo fu chiamato il luogo de' piagnenti, ovvero de' piagnistei: e v' immolarono ostie al Signore.

6. Or Giosuè licenziò il popolo, e se n'andarono i figliuoli d' Israele ciascuno alle possessioni toccate loro in sorte per occuparle.

7. E servirono al Signore per tutto il tempo che durò egli, e i seniori, i quali vissero lungamente dopo di lui, e sapevano tutte le opere che avea fatte il Signore a favor d' Israele.

8. E Giosuè figliuolo di Nun, servo di Dio, si morì in età di cento dieci anni.

lagrime espresse da timore meramente servile: sicché imparassimo a non fidarci giammai de' sentimenti d' un'apparente pietà, ma a chiedere a Dio dopo il peccato la vera conversione del cuore, l'amore cioè della divina legge, e l'odio d' ogni ingiustizia.

Vers. 5. *E ivi immolaron ostie al Signore.* In certe occasioni straordinarie si osserva, che si veggono offerti sacrificii anche fuori del tabernacolo, come *cap. vi. 19., xiii. 19., 2. Reg. ult. 25., 1. Reg. xviii. 56., ec.*; onde da queste parole non può inferirsi, che il luogo de' piagnenti fosse a Silo.

Vers. 6. *Or Giosuè licenziò il popolo ec.* Si potrebbe tradurre *aveva licenziato il popolo, e se n'erano andati i figliuoli d' Israele ec.* Qui il sacro storico viene ad esporre l'origine dei peccati, e delle sciagure del popolo, come abbiám già toccato di sopra.

9. *Et sepelierunt eum in finibus possessionis suae in Thamnathsare in monte Ephraim a septentrionali plaga montis Gaas.*

10. *Omnisque illa generatio congregata est ad patres suos: et surrexerunt alii, qui non noverant Dominum, et opera, quae fecerat cum Israel.*

11. *Feceruntque filii Israel malum in conspectu Domini, et servierunt Baal.*

12. *Ac dimiserunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxerat eos de terra Aegypti: et secuti sunt deos alienos, deosque populorum, qui habitabant in circuitu eorum, et adoraverunt eos: et ad iracundiam concitaverunt Dominum,*

9. E lo seppellirono a' confini del suo retaggio in Thamnathsare sul monte Ephraim verso la parte settentrionale del monte Gaas.

10. E tutta quella generazione si riunì co' padri suoi, e altri succedettero, i quali non conoscevano il Signore, nè le opere che egli avea fatte a favor d'Israele.

11. E i figliuoli d'Israele fecero il male al cospetto del Signore, e servirono a Baal.

12. E rinunziarono al Signore Dio de' padri loro, che gli avea tratti dalla terra di Egitto, e servirono gli dei stranieri, gli dei de' popoli circonvicini, e gli adorarono: e provocarono ad ira il Signore,

Vers. 9. * *Ai confini.* Dentro ai confini del suo retaggio. Josuè xxiv. v. 30.

Vers. 10. *Tutta quella generazione si riunì co' padri suoi.* Frase usata sovente nelle Scritture, la quale include l'aperta professione dell'immortalità dello spirito umano.

Vers. 11. * *Servirono a Baal.* Ebr. *A Baalim.* Baalim è plurale. Ma si usa così anche nel nome dell'unico vero Dio il plurale pel singolare.

13. *Dimittentes eum, et servientes Baal, et Astaroth.*

14. *Iratusque Dominus contra Israelem tradidit eos in manus diripientium : qui ceperunt eos, et vendiderunt hostibus, qui habitabant per gyrum, nec potuerunt resistere adversariis suis :*

15. *Sed quocumque pergere voluissent manus Domini super eos erat, sicut locutus est, et juravit eis : et vehementer afflicti sunt.*

16. *Suscitavitque Dominus iudices, qui liberarent eos devastantium manibus ; sed nec eos audire voluerunt :*

17. *Fornicantes cum diis alienis, et adorantes eos. Cito deserue-*

13. Rinunziando a lui per servire a Baal, e ad Astaroth.

14. E il Signore sdegnato contro Israele gli diede in potere di coloro che li predavano : e questi li presero, e li venderono a' nemici che abitavano all' intorno, ed essi non poterono più far fronte a' loro avversarii :

15. Ma dovunque volessero andare, la mano del Signore era sopra di essi, come egli avea detto, e giurato : e gli afflisce oltre modo.

16. Ma il Signore suscitò de' giudici, i quali gli liberassero dalle mani degli oppressori ; ma nemmen vollero ascoltarli :

17. Ma peccavano cogli dei stranieri ; e gli adoravano. E ben pre-

Vers. 13. *Per servire a Baal, e ad Astaroth.* Per Baal intendonsi tutti i falsi dei de' Gentili, per Astaroth tutte le dee. Si distinguevano poi questi Baalim l' un dall' altro con qualche aggiunto : onde Beelzephon, e Beelphegor dio de' Moabiti, Beelzebub degli Accaroniti, ec. : Astaroth, ovvero Astarte credesi, che fosse la Luna, o Venere.

Vers. 14. * *In potere di coloro che gli predavano.* Significa i mali governatori del popolo.

runt viam, per quam ingressi fuerant patres eorum: et audientes mandata Domini, omnia fecere contraria.

18. *Cumque Dominus iudices suscitarret, in diebus eorum flectebatur misericordia, et audiebat afflictorum gemitus, et liberabat eos de caede vastantium.*

19. *Postquam autem mortuus esset iudex, revertebantur, et multo faciebant pejora, quam fecerant patres eorum, sequentes deos alienos, servientes eis, et adorantes illos. Non dimiserunt adinventiones suas, et viam durissimam, per quam ambulare consueverunt.*

20. *Iratusque est furor Domini in Israel, et ait: Quia irritum fecit gens ista pactum meum, quod pepigeram cum patribus eorum, et vocem audire contempsit:*

21. *Et ego non delebo gentes, quas dimi-*

sto abbandonarono la strada battuta da' padri loro: e uditi avendo gli ordini del Signore fecer tutto all'opposto.

18. E mentre il Signore suscitava de' giudici, mentre questi viveano, si lasciava piegare a misericordia, e udiva i gemiti degli afflitti, e li liberava dalle crudeltà degli oppressori.

19. Ma morto che era il giudice, tornavano quegli a far molto peggio di quel che avesser fatto i padri loro, seguendo gli dei stranieri, servendoli, e adorandoli. Non abbandonarono i loro capricci, nè l'ostinato tenor di vita, a cui erano assuefatti.

20. E il furor del Signore si accese contro Israele, ed egli disse: Perchè questa nazione ha violato il patto fermato da me co' padri loro, e ha ricusato di ascoltar la mia voce:

21. Io pure non distruggerò le nazioni, le

sit Josue , et mortuus est :

22. *Ut in ipsis experiar Israel , utrum custodiant viam Domini , et ambulent in ea , sicut custodierunt patres eorum , an non .*

23. *Dimisit ergo Dominus omnes nationes has , et cito subvertere noluit , nec tradidit in manus Josue .*

quali Giosuè in morendo lasciò:

22. Affin di far prova per mezzo di queste , se Israele seguiti , o no , la via del Signore , e per essa cammini , come la seguitarono i padri loro.

23. Il Signore adunque lasciò stare tutte quelle nazioni , e non volle subito sterminarle , e non le diede in potere di Giosuè.

C A P O III.

Israele associandosi colle genti abbandonate dal Signore , si contamina colle loro scelleratezze : quindi è maltrattato più volte da' re stranieri ; ma ravvedutosi è liberato per mezzo di Othoniel , di Aod , e di Samgar .

1. *Hae sunt gentes , quas Dominus dereliquit , ut erudiret in eis*

1. Queste son le nazioni lasciate dal Signore , affin di discipli-

Vers. 22. Affine di far prova per mezzo di queste ec. Mi servirò , dice Dio , di queste nazioni a provare , cioè a far sì , che manifesto si renda ad essi , e ad ogni uomo , se questo popolo veramente mi ami , o mi dispregzi . Se egli mi ama come suo Dio , resisterà agl' inviti e alle lusinghe degl' idolatri , che cercheranno di alienarlo da me , e io sarò suo protettore , e suo padre ; se ei si unisce con questi , e va dietro a' falsi dei , e prende ad imitare i pravi costumi di quelle nazioni , io punirò , e abbandonerò con giustizia gl' ingrati figliuoli .

Israelem, et omnes, qui non noverant bella Chananaeorum :

2. *Ut postea discerent filii eorum certare cum hostibus, et habere consuetudinem praeliandi :*

3. *Quinque satrapas Philisthinorum, omnemque Chananaeum, et Sidonium, atque Hevaeum, qui habitabat in monte Libano de monte Baal-Hermon usque ad introitum Emath.*

nare per mezzo di esse Israele, cioè tutti quelli che non sapevan nulla delle guerre de' Cananei :

2. Affinchè in appresso imparassero i loro figliuoli a combattere co' nemici, e ad avvezarsi al maneggio dell'armi:

3. Cinque satrapi de' Filistei, tutti i Cananei, e Sidonii, ed Hevei, che abitavan sul monte Libano dal monte di Baal-Hermon fino all'ingresso di Emath.

Vers. 1. *Cioè tutti quelli che non sapevan ec.* Quelli che si erano trovati alla lunga guerra di Giosuè contro i popoli di Canaan, e avean veduto tutto quello che il Signore avea fatto a favor d' Israele, vissero nella pietà; ma i loro discendenti si dimenticarono de' benefizii di Dio, ed ebbero bisogno che Dio li richiamasse a sè mediante le angustie, e le afflizioni che egli mandava sopra di loro per mezzo delle nazioni stesse infedeli rimase nel paese.

Vers. 2. *Affinchè in appresso imparassero i loro figliuoli ec.* Volle Dio, che gl' Israeliti percossi di tanto in tanto da quelle nazioni imparassero a conoscere quanto dura cosa è la guerra, imparassero a faticare, e sudare sotto le armi. I loro padri non colle loro braccia, nè colle loro spade, ma col soccorso, col consiglio, e coll' assistenza continua del Signore si erano renduti terribili a tutte le genti: i figliuoli degenerati dalla pietà de' padri dovranno esercitarsi alla guerra sotto duri maestri, quali sono i Filistei, gli Hevei, i Pherezei, gente nata al mestiero delle armi.

Vers. 3. *Cinque satrapi de' Filistei.* Si è veduto che di cinque satrapie tre erano state soggiogate dalla tribù di Giuda, Gaza, Ascalon, e Accaron; ma queste si erano già messe in libertà.

4. *Dimisitque eos, ut in ipsis experiretur Israel, utrum audiret mandata Domini, quae praeceperat patribus eorum per manum Moy- si, an non.*

5. *Itaque filii Israel habitaverunt in medio Chananaei, et Hethaei, et Amorrhaei, et Phe- rezaei, et Hevaei, et Jebusaei:*

6. *Et duxerunt uxores filias eorum, ipsi- que filias suas filiis eorum tradiderunt, et ser- vierunt diis eorum.*

7. *Feceruntque ma- lum in conspectu Do- mini, et oblii sunt Dei sui, servientes Baalim, et Astaroth.*

8. *Iratuque contra Israel Dominus tradi- dit eos in manus Chu- san Rasathaim regis Mesopotamiae, servie- runtque ei octo annis.*

9. *Et clamaverunt ad Dominum, qui suscita-*

4. E il Signore li la- sciò per provare per mezzo di essi Israele, se fosse obbediente, o no, a' comandamenti in- timati dal Signore a' pa- dri loro per mezzo di Mosè.

5. Gl'Israeliti pertan- ta abitarono in mezzo a' Cananei, e agli He- thei, e Amorrhai, e Phe- rezei, ed Hevei, e Jebu- sei:

6. E sposaron delle loro figliuole e marita- ron le proprie figlie co' loro figliuoli, e serviro- no a' loro dei.

7. E fecero il male al cospetto del Signore, e si dimenticarono del loro Dio, servendo a Baal, e ad Astaroth.

8. E il Signore irato contro Israele li diede in potere di Chusan Ra- sathaim re della Meso- potamia, e a lui furon soggetti per otto anni.

9. E alzarono le loro grida verso il Signore,

Vers. 8. *Li diede in potere di Chusan ec.* Li fece soggetti a questo re, a cui pagavan tributo. Questo Chusan nel versetto 10. è detto *re della Siria*, cioè di quella detta *de' due fiumi*, che è la Mesopotamia.

vit eis salvatorem, et liberavit eos; Othoniel videlicet filium Cenez fratrem Caleb minorem (1):

10. *Fuitque in eo Spiritus Domini, et iudicavit Israel. Egressusque est ad pugnam, et tradidit Dominus in manus ejus Chusan Rasathaim regem Syriae, et oppressit eum.*

11. *Quievitque terra quadraginta annis, et mortuus est Othoniel filius Cenez (2).*

12. *Addiderunt autem filii Israel facere malum in conspectu Domini, qui confortavit adversum eos Eglon regem Moab; quia fecerunt malum in conspectu ejus.*

(1) *Sup.* 1. 13.

(2) *Jos.* 14. 10.

Vers. 9. *Suscitò loro un salvatore ec.* Notò già s. Girolamo che quanti in questo libro sono. *i principi del popolo, tante sono le figure:* imperocchè tutti figuravano colui, il quale una miglior redenzione dovea recare a Israele, e a tutto il genere umano.

Vers. 10. * *Giudicò. Governò Israele.*

Vers. 11. *E il paese ebbe riposo di quarant'anni.* Questi quarant'anni si computano dalla morte di Giosuè sino alla morte di Othoniel. In questo tempo gl'Israeliti dopo essere stati per alcuni anni sotto dominio straniero furono liberati da quell'illustre condottiere, ed ebbero pace, fino a tanto ch'egli visse.

il quale suscitò loro un salvatore che gli liberò, vale a dire Othoniel figliuolo di Cenez, fratello minore di Caleb.

10. E fu in lui lo Spirito del Signore, e giudicò Israele. E andò, e diede battaglia, e il Signore diede in suo potere Chusan Rasathaim re della Siria, e lo debellò.

11. È il paese ebbe riposo di quarant'anni, e Othoniel figliuolo di Cenez morì.

12. Ma i figliuoli d'Israele ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore, il quale diede forze contro di loro ad Eglon re di Moab: perchè essi avean peccato nel cospetto di lui.

13. *Et copulavit ei filios Ammon et Amalec: abiitque, et percussit Israel, atque possedit urbem palmarum.*

14. *Servieruntque filii Israel Eglon regi Moab decem, et octo annis.*

15. *Et postea clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod, filium Gera, filii Jemini, qui utraque manu pro dextera utebatur. Miseruntque filii Israel per illum munera Eglon regi Moab.*

13. E unì con lui i figliuoli di Ammon e di Amalec: ed egli si mosse, e mise in rotta Israele, e s'impadronì della città delle palme.

14. E i figliuoli d' Israele furon soggetti ad Eglon re di Moab per diciotto anni.

15. E di poi alzarono le grida al Signore, il quale suscitò loro un salvatore per nome Aod, figliuolo di Gera, figliuolo di Jemini, il quale si serviva della man sinistra come della destra. E i figliuoli d' Israele mandarono per mezzo di lui de' regali ad Eglon di Moab.

Vers. 12. e 13. *Diede forze contro di loro ad Eglon.* Dio volendo servirsi di questo re per gastigare gl'Israeliti, lo rendè superiore ad essi di forze, e permise ancora, che egli facesse lega cogli Ammoniti, e cogli Amaleciti. Dio non mosse questo principe a fare l'ingiusta guerra, che ei fece contro Israele; ma della cattiva volontà di lui si servì ad eseguire i suoi giusti decreti riguardo al suo popolo.

La città delle palme. Engaddi.

Vers. 15. *Figliuolo di Jemini.* Figliuolo di Benjamin, o sia della tribù di Benjamin: questa tribù era la più maltrattata, e oppressa da Eglon, e da lei fece Dio uscire un nuovo salvatore d' Israele.

Si serviva della man sinistra ec. Era ciò pregio grande di un guerriero in que' tempi, e attesa la maniera delle armi usata allora, onde veggonsi lodati anche per questo lato gli eroi presso Omero.

Mandarò ... de' regali ad Eglon. Vale a dire il tributo: perocchè ciò s'intende nelle Scritture pel nome di regali.

16. *Qui fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palmae manus, et accinctus est eo subter sagum in dextro femore.*

17. *Obtulitque munera Eglon regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis.*

18. *Cumque obtulisset ei munera, persecutus est socios, qui cum eo venerant.*

19. *Et reversus de Galgalis, ubi erant idola, dixit ad regem: verbum secretum habeo ad te, o rex. Et ille imperavit silentium; egressisque omnibus, qui circa eum erant,*

16. Egli si fece un pugnale a due tagli colla sua guardia lungo come la palma della mano e lo mise sotto la sua casacca al fianco destro.

17. E presentò i regali ad Eglon re di Moab. Or Eglon era grasso fuor di modo.

18. E offeriti che ebbe a lui i regali, Aod andò dietro ai compagni che eran venuti con lui.

19. E poi tornò da Galgala, dove erano gl' idoli, e disse al re: Io ho da parlarti in segreto, o re. Ed egli li fe' segno di tacere: e ritirati tutti quelli che eran con lui,

Vers. 16. *Un pugnale a due tagli colla sua guardia lungo ec.* Sembra dirsi, che tutto il pugnale colla guardia non avesse di lunghezza, se non un palmo, che è lo spazio che corre tra l'estremità del pollice, e dell'indice della mano distesa. Il pugnale così era piuttosto come uno di quelli che si dicono da noi *cottelli da caccia*. Questo pugnale se lo mise Aod al lato destro certamente contro l'usanza comune: perocchè la spada portavasi dal lato sinistro presso gli Ebrei, come presso i Romani. Ma Aod facendo uso della sinistra, come della destra, si mise il pugnale da quella parte per meglio coprire i suoi disegni.

Vers. 19. *Da Galgala, dove erano gl' idoli.* Forse Eglon, e i suoi alleati avean messe delle statue de' loro dei in quel luogo appunto, perchè ivi era stata lungamente l'arca del Signore, e lo stesso luogo era in venerazione presso gli Ebrei. Aod dovette

20. *Ingressus est Aod ad eum : sedebat autem in aestivo coenaculo solus, dixitque : Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surrexit de throno :*

21. *Extenditque Aod sinistram manum , et tulit sicam de dextero femore suo, infixitque eam in ventre ejus*

22. *Tam valide , ut capulus sequeretur ferum in vulnere, ac pinguisimo adipe stringeretur. Nec eduxit gladium , sed ita ut percusserat , reliquit in corpore ; statimque per*

20. Aod se gli appressò, e stando quegli solo in una camera da estate gli disse : Io porto a te una parola di Dio. E quegli subitamente si alzò dal trono :

21. Ma Aod stese la man sinistra, e preso il pugnale dal suo destro lato, lo ficcò a lui nel ventre

22. Con tanta forza che la guardia penetrò dietro al ferro nella ferita, e vi rimase coperta nella eccessiva pinguedine. Ed egli non tirò fuori il pugnale, ma dato che ebbe il colpo,

fingere di aver avuto a Galgala qualche oracolo o da Dio, o dagli dei di Eglon ; nel che è impossibile lo scusarlo da menzogna, nè i santi stessi sono sempre esenti dalle imperfezioni, le quali sovente si mescolano nelle azioni più grandi. Benchè Eglon fosse un oppressore, un tiranno, il quale si adoperasse eziandio ad alienare gli Ebrei dal vero Dio per ridurli all' idolatria ; contuttociò il fatto di Aod non sarebbe stato lodevole, non sarebbe stato senza colpa dinanzi a Dio, se lo stesso Dio padron della vita, e della morte de' regnanti, come di tutti gli altri uomini, non avesse con segni certi, e straordinarii chiamato Aod a simile impresa. Ma quando Dio ha parlato, allora Aod diviene un ministro della giustizia divina ; e ciò che egli fa per ispirazione del Signore, e per autorità datagli dal cielo, non può servire giammai di regola, nè di esempio. I Cristiani certamente non debbono ignorare, che secondo la parola dell' Apostolo, ogni podestà viene da Dio, e per quanto di tal podestà abusi l' uomo, che ne è rivestito, le sole armi, alle quali sia lecito di ricorrere, sono l' orazione, l' umiltà, e la pazienza.

*secreta naturae alvi
stercora proruperunt.*

23. *Aod autem clau-
sis diligentissime o-
stiis coenaculi, et ob-
firmatis sera,*

24. *Per posticum e-
gressus est. Servique
regis ingressi viderunt
clausas fores coenacu-
li, atque dixerunt: For-
sitan purgat alvum in
aestivo cubiculo:*

25. *Expectantesque
diu donec erubescerent,
et videntes quod nullus
aperiret, tulerunt cla-
vem; et aperientes inve-
nerunt dominum suum
in terra jacentem mor-
tuum,*

26. *Aod autem, dum
illi turbarentur, effugit,
et pertransiit locum ido-
lorum, unde reversus
fuerat. Venitque in
Seirath:*

lasciollo fitto nel ven-
tre: e subito per le se-
crete vie naturali si-
sgravò il corpo de' suoi
escrementi.

23. Ma Aod, chiuse a
chiave con tutta solle-
citudine le porte della
camera,

24. Usci per la porta
di dietro. E venuti i
servi del re vider chiuse
le porte della came-
ra, e dissero: Forse egli
soddisfa a qualche biso-
gno naturale nella ca-
mera d'estate:

25. Ma avendo lun-
gamente aspettato, nè
sapendo più che pensa-
re, veggendo come nis-
suno apriva, preser la
chiave, e aperto che
ebbero, trovarono il lo-
ro signore giacente per
terra morto.

26. Ma in mezzo al
loro turbamento Aod
se ne fuggì, e passò pel
luogo degl'idoli, di do-
ve avea dato volta in-
dietro. E arrivò a Sei-
rath:

Vers. 22. * *Vi rimase coperta.* Serrata dall'eccessiva pin-
guedine.

27. *Et statim insonuit buccina in monte Ephraim: descenderuntque cum eo filii Israel, ipso in fronte gradiente.*

28. *Qui dixit ad eos: Sequimini me: tradidit enim Dominus inimicos nostros Moabitas in manus nostras. Descenderuntque post eum, et occupaverunt vada Jordanis, quae transmittunt in Moab, et non dimiserunt transire quemquam.*

29. *Sed percusserunt Moabitas in tempore illo circiter decem milia, omnes robustos, et fortes viros: nullus eorum evadere potuit.*

30. *Humiliatusque est Moab in die illo sub manu Israel: et quievit terra octoginta annis.*

31. *Post hunc fuit Samgar filius Anath, qui percussit de Philis-*

27. E immediatamente diede fiato alla tromba sul monte Ephraim; e scesero con lui i figliuoli d'Israele, andando egli innanzi a loro.

28. E disse loro: Seguitemi; imperocchè il Signore ha dati in nostro potere i nostri nemici i Moabiti. E quegli andarono dietro a lui, e occuparono i guadi del Giordano, per dove si passa a Moab, e non lasciarono che alcun passasse.

29. Ma uccisero in quel tempo circa dieci mila Moabiti, tutti gente robusta, e valorosa: nissuno di essi potè scamparla.

30. E fu umiliato in quel giorno Moab sotto il braccio d'Israele: e il paese ebbe riposo per ottant'anni.

31. Dopo Aod fu Samgar figliuolo di Anath, il quale uccise secento

stium sexcentos viros vomere: et ipse quoque defendit Israel. uomini Filistei con un vomere: ed egli pure fu il difensor d'Israele.

C A P O IV.

Debora la profetessa, e Barac combattono felicemente contro Sisara generale dell'esercito del re Jabin. Sisara fuggitivo è ucciso da Jahel moglie di Haber Cineo.

1. *Addideruntque filii Israel facere malum in conspectu Domini post mortem Aod,*

2. (1) *Et tradidit illos Dominus in manus Jabin regis Chanaan, qui regnavit in Asor: habuitque ducem exercitus sui nomine Sisaram; ipse autem habitabat in Haroseth gentium.*

(1) 1. Reg. 12. 9.

1. **M**a i figliuoli d'Israele ricominciarono a far il male nel cospetto del Signore, morto che fu Aod,

2. E il Signore li diede in potere di Jabin re di Canaan, il quale regnò in Asor: ed ebbe per condottiere del suo esercito uno chiamato Sisara, ed egli abitava in Haroseth delle nazioni.

Vers. 31. *Uccise secento Filistei con un vomere.* Egli dovea essere a lavorare nel campo, quando facendo i Filistei una scorreria nel paese, egli non avendo altre armi si servì del suo vomere. Da tal condizione, e da tal vita Samgar fu chiamato al governo d'Israele, di cui (come dice la Scrittura) egli fu il difensore. Alcuni hanno creduto, che ei fosse giudice delle sole tribù di Giuda, di Dan, e di Simeone, ch' erano vicine a' Filistei.

Vers. 1. *Morto che fu Aod.* Non si parla di Samgar sì perchè il suo governo fu ristretto a tre sole tribù, come abbiain detto, e sì perchè fu di poco tempo.

3. *Clamaveruntque filii Israel ad Dominum: nongentos enim habebat falcatos currus, et per viginti annos vehementer oppreserat eos.*

4. *Erat autem Debora prophetissa uxor Lapidoth, quae iudicabat populum in illo tempore.*

5. *Et sedebat sub palma, quae nomine illius vocabatur, inter Rama, et Bethel in monte Ephraim: ascendebantque ad eam filii Israel in omne iudicium.*

6. *Quae misit et vocavit Barac filium Abinoem de Cedus Nephthali, dixitque ad eum:*

3. E i figliuoli d'Israele alzarono le grida al Signore: perocchè Jabin avea novecento cocchi armati di falci, e gli avea vessati fuor di modo per venti anni.

4. Ma eravi una profetessa, Debora moglie di Lapidoth, la quale in quel tempo reggeva il popolo.

5. Ella stava a sedere sotto una palma, la quale prese il nome da lei, tra Rama, e Bethel sul monte Ephraim: e andavano a lei i figliuoli d'Israele per tutte le loro liti.

6. Ed ella mandò a chiamare Barac figliuolo di Abinoem di Cedus di Nephthali, e gli dis-

Vers. 2. *Jabin re di Canaan, che regnò in Asor.* Nel capo xi Jos. veggiamo un Jabin re di Asor vinto, e ucciso da Giosuè, e la sua città data alle fiamme. Questo nuovo Jabin dovea essere della stirpe del primo, o suo successore; onde avea ristaurata la città di Asor, e ivi regnava.

Ed egli abitava ec. Ciò s'intende di Sisara. Non si sa il luogo della città di Haroseth; ma si vede, che essa era popolata da un miscuglio di varie nazioni.

Vers. 4. *Una profetessa, Debora ec.* Alcuni Padri han creduto, che ella fosse vedova, e che Barac fosse suo figliuolo; ma ciò non è certo. *Vedi Hieron. ep. ad Furiam.* Debora vuol dire *Ape.* Barac fu giudice insieme con Debora; ma la principale autorità risedeva in questa gran donna, alla quale cedeva volentieri lo stesso Barac.

Praecipit tibi Dominus Deus Israel, vade, et duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali, et de filiis Zabulon :

7. *Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cison Sisaram principem exercitus Jabbin, et currus ejus, atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua.*

8. *Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam; si nolueris venire mecum, non pergam.*

9. *Quae dixit ad eum: Ibo quidem te-*

se: Il Signore Dio d'Israele ti comanda, va, e conduci l'esercito sul monte Thabor, e prendi teco dieci mila combattenti della tribù di Nephthali, e di quella di Zabulon:

7. E io condurrò a te in un luogo del torrente Cison Sisara condottiere dell'esercito di Jabbin, e i suoi cocchi, e tutta sua gente, e li darò in tuo potere.

8. Ma Barac le disse: Se tu vieni con meco, io anderò; se non vieni meco, io non mi muovo.

9. Ed ella rispose a lui: E bene, io verrò te-

Vers. 6. *Di Cedés, di Nephthali.* Cedés, o Cades della tribù di Nephthali; lo che si aggiunge per distinguerla da due altre che erano una nella tribù d'Issachar, l'altra nella tribù di Giuda.

Sul monte Thabor. Questo monte era a' confini delle tribù di Zabulon, e d'Issachar: è isolato nel mezzo di una gran pianura. Sopra di esso per comun sentimento seguì la trasfigurazione di Cristo.

Vers. 7. *In un luogo del torrente Cison.* Il Cison corre da mezzodi del monte Thabor.

Vers. 8. *Se non vieni meco ec.* Barac è lodato pella sua fede e speranza in Dio; onde convien prendere queste parole non come indizio di timore, o di diffidenza, ma come dettate a lui dal gran desiderio che avea d'aver Debora seco in una impresa di tanta importanza, affine di esser meglio in istato di eseguire i voleri di Dio mediante i consigli di una gran donna illuminata dallo Spirito divino. *Vedi Heb. xi. 32.*

cum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi; quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaque Debora, et perrexit cum Barac in Cedes.

10. *Qui, accitis Zabulon et Nephthali, ascendit cum decem milibus pugnatorum, habens Deborah in comitatu suo.*

11. *Haber autem Cinnaeus recesserat quondam a ceteris Cinnaeis fratribus suis filiis Hobab, cognati Moysi: et tetenderat tabernacula usque ad vallem, quae vocatur Sennim, et erat juxta Cedes.*

12. *Nuntiatumque est Sisarae, quod ascendisset Barac filius Abi-*

co, ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria; perocchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna. Allora Debora si alzò, e andò con Barac in Cedes.

10. Ed egli, chiamati a se quelli di Zabulon e di Nephthali, si mosse con dieci mila combattenti, avendo Debora in sua compagnia.

11. Or Haber Cineo si era discostato dagli altri Cinei suoi fratelli figliuoli di Hobab, parente di Mosè: e avea spiegate le sue tende fino alla valle detta di Sennim, ed era vicino a Cedes.

12. E Sisara ebbe avviso, come Barac figliuolo di Abinoem era

Vers. 9. *Sisara sarà dato nelle mani di una donna.* Una donna, cioè Jahel, ebbe la gloria di uccidere Sisara; una donna, cioè Debora, fu la direttrice dell'impresa.

Andò con Barac in Cedes. A Cedes sembra, che doveano riunirsi le milizie ebreë per indi passare sul Thabor. Jabin mandò Sisara contro gli Ebrei, e anche mandò altre schiere verso il Cison. *Vedi cap. v. 18.*

Vers. 11. *Haber Cineo si era discostato ec.* Quando gli altri Cinei erano passati dalle vicinanze di Engaddi in un altro paese (*Jud. 1. 16.*), Haber si separò da quelli, e andò a stare nella valle di Sennim nella tribù di Nephthali, ed era stato neutrale in questa guerra di Jabin cogli Ebrei. *Vedi vers. 17.*

noem in montem Thabor: .

13. *Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cison.*

14. *Dixitque Debora ad Barac: Surge; haec est enim dies, in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tuas: en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, et decem millia pugnatorum cum eo:*

15. (1) *Perterruitque Dominus Sisaram, et omnes currus ejus; universamque multitudinem in ore gladii ad conspectum Barac, in tantum, ut Sisara de curru desiliens, pedibus fugeret:*

16. *Et Barac persequeretur fugientes currus, et exercitum usque ad Haroseth gentium; et omnis hostium multitudo usque ad interencionem caderet.*

andato al monte Thabor:

13. Eadunò novecento cocchi armati di falci, e si mosse con tutto l'esercito di Haroseth delle nazioni verso il torrente Cison.

14. E Debora disse a Barac: Levati su; perocchè questo è il giorno, in cui il Signore ha dato nelle tue mani Sisara: ecco che egli è tua scorta. Scese adunque Barac dal monte Thabor, e con lui i dieci mila combattenti.

15. E il Signore gettò spavento sopra Sisara, e i suoi cocchi, e sopra tutta la sua gente, che fu messa a fil di spada al primo apparire di Barac; talmente che Sisara saltato giù dal cocchio fuggissi a piedi:

16. E Barac inseguì i cocchi che fuggivano, e le schiere fino ad Haroseth delle nazioni: e tutta la turba de'nemici perì dal primo fino all'ultimo.

(1) Psalm. 82. 10.

17. *Sisara autem fugiens pervenit ad tentorium Jahel uxoris Haber Cinaei. Erat enim pax inter Jabin regem Azor, et domum Haber Cinaei,*

18. *Egressa igitur Jahel in occursum Sisarae, dixit ad eum: Intra ad me, domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et opertus ab ea pallio,*

19. *Dixit ad eam: Damihì, obsecro, paulullum aquae, quia sitio valde. Quae aperuit utrem lactis, et dedit ei bibere, et operuit illum.*

20. *Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi: et cum venerit aliquis interrogans te, et dicens: Numquid hic est aliquis? Respondebis: Nullus est.*

17. Sisara poi fuggendo arrivò alla tenda di Jahel moglie di Haber Cineo. Imperocchè era vi pace tra Jabin re di Azor, e la casa di Haber Cineo.

18. Uscì adunque Jahel incontro a Sisara, e gli disse: Entra in casa mia, Signore: entra, non temere. Ed egli entrò nella tenda di lei, ed ella lo ricoperse con un mantello.

19. Ed ei le disse: Dammi di grazia un po' di acqua, perchè ho gran sete. Ed ella aperse un otre di latte, e diedgli da bere, e lo coperse con un mantello.

20. E Sisara le disse: Sta dinanzi alla porta della tenda; e venendo alcuno che domandi, e dica: Vi ha egli qua alcuno? Risponderai: Non ci è nessuno.

Vers. 17. *Arrivò alla tenda di Jahel.* Il marito Haber dovea essere lontano dalla sua tenda, e le donne aveano la loro separata, come si è veduto altre volte.

Vers. 19. *Aperse un otre di latte.* O perchè non avesse pronta l'acqua, o per dimostrazione di maggior affetto, o per conciliare a Sisara il sonno.

21. *Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum: et ingressa abscondite, et cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram: qui soporem morti consocians defecit, et mortuus est.*

21. Prese adunque Jahel moglie di Haber un chiodo della tenda, e con esso prese anche un martello: e andò tacita, e cheta, e applicò il chiodo sulla tempia del capo di lui, e datogli un colpo di martello lo spinse nel cervello, e conficcò Sisara sulla terra, ed egli passando dal sonno alla morte perì.

Vers. 21. *Prese Jahel ... un chiodo della tenda.* Uno di quei chiodi, a' quali fitti in terra erano raccomandate le corde, onde sostenevasi la tenda di pelli.

In questo fatto di Jahel dobbiamo considerare, che i Cinei erano incorporati nella repubblica ebrea, della quale Jabin e Sisara suo capitano erano pubblici, e dichiarati nemici. È vero, che Haber era stato neutrale in questa guerra; ma ciò non vuol dir altro, se non che egli non avea dato aiuto agl' Israeliti, e non era stato inquietato da Jabin; ma non poteva sussistere tra l' uno e l' altro alleanza, nè confederazione di sorta alcuna, essendo Haber obbligato ad aver per nemici i nemici degli Ebrei; ma questa specie di neutralità fu causa, che Sisara si fidasse di entrare nella tenda di una donna Cineia. Questa lo accoglie, e ispirata da Dio con animo più che virile trafigge il superbo nemico, e salva la repubblica, onde è lodata dallo Spirito santo per bocca di Debora nel capo seguente. Quanto alle parole, colle quali ella invitò Sisara a entrare nella sua tenda, nelle quali parole sembra trovarsi una specie d' inganno, se noi poniamo, che Jahel fosse già ispirata fin da quel punto a fare il gran colpo, bramerai di sapere da' critici, in qual altro modo ella potev' parlare per far sì, che Sisara entrasse senza sospetto, dove lo aspettava la morte. Fa d' uopo perciò di riguardarle in tal supposto come parole di una donna nemica, le quali contengono una non inusitata ironia. Se ella non era ancora ispirata, ma Dio le fece solo in appresso conoscere la sua volontà, la sua causa è ancor più agevole a difendersi; perocchè avrebbe allora parlato con tutta schiettezza, sebbene di poi, inteso il volere di Dio, cangiasse di sentimento. I Padri hanno ravvisato in Debora la chiesa Giudaica, la quale fu la prima ad alzar bandiera contro il regno del

22. *Et ecce Barac sequens Sisaram veniebat: egressaque Jahel in occursum ejus, dixit ei: Veni, et ostendam tibi virum, quem quaeris. Qui cum intrasset ad eam, vidit Sisaram jacentem mortuum, et clavum infixum in tempore ejus.*

23. *Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin regem Chanaan coram filiis Israel:*

24. *Qui crescebant quotidie, et forti manu opprimebant Jabin regem Chanaan, donec deleverent eum.*

22. Quand' ecco che arriva Barac, che dava dietro a Sisara: e Jahel andatagli incontro gli disse: Vieni, e farotti vedere colui che tu cerchi. Ed entrato che fu dentro, vide Sisara giacente, e morto, e il chiodo fitto nella sua tempia.

23. Il Signore così umiliò in quel giorno Jabin re di Canaan dinanzi a' figliuoli d'Israele:

24. I quali prendevan vigore ogni dì più, e con mano forte premevano Jabin re di Canaan, fino a tanto che l'ebbero distrutto.

demonio; ma la piena vittoria sopra questo terribil nemico dell'uman genere era riserbata a Jahel donna straniera innestata al popol di Dio come un ramoscello d'ulivo salvatico a un domestico ulivo. La piena vittoria sopra il demonio era riserbata alla Chiesa dei Gentili, la quale armata della croce di Gesù Cristo abbattè il demonio, e distrusse il suo regno.

CAPO V.

Cantico trionfale, e di rendimento di grazie di Debora e di Barac dopo la vittoria.

1. **C**ecineruntque Debora et Barac filius Abinoem in illo die, dicentes:

2. *Qui sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum, benedicite Domino.*

3. *Audite reges; auribus percipite principes: Ego sum, ego sum, quae Domino canam, psallam Domino Deo Israel.*

4. *Domine, cum exires de Seir, et transires per regiones Edom, terra mota est, coelique ac nubes distillaverunt aquis.*

1. **E** cantarono Debora e Barac figliuolo di Abinoem in quel giorno, e dissero:

2. Uomini d'Israele, i quali offeriste volontariamente al pericolo le vostre vite, benedite il Signore.

3. Ponete mente, o regi; prestate le orecchie, o principi: Io sono, son io quella che canterò al Signore, darò inni di laude al Signore Dio d'Israele.

4. Signore, allorchè tu partisti da Seir, e ti avanzasti per le regioni di Edom, la terra si scosse, e i cieli e le nuvole si sciolsero in acqua.

Vers. 1. *Cantarono Debora e Barac.* Questo bellissimo cantico fu composto da Debora; ed ella lo cantò insieme colle donne ebrae: Barac lo cantò co' suoi soldati.

Vers. 4., 5. *Signore, allorchè tu partisti da Seir ec.* Debora rammenta con quanto apparato di grandezza e di maestà Dio si facesse vedere al suo popolo, allorchè lo conduceva pe' monti di Seir, e ne' paesi dell' Idumea, e al monte Sina (posto nella stessa regione di Seir e di Edom) per dar ivi al popolo la sua leg-

5. *Montes fluxerunt a facie Domini, et Sinai a facie Domini Dei Israel.*

5. I monti si strussero al cospetto del Signore, e il Sinai dinanzi alla faccia del Dio d'Israele.

6. *In diebus Samgar filii Anath, in diebus Jahel quieverunt semitae: et qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt per calles devios.*

6. Nei giorni di Samgar figliuolo di Anath, ne' giorni di Jahel le strade non erano più battute: e que' che solean frequentarle, camminavano pe' sentieri inaccessibili.

7. *Cessaverunt fortes in Israel, et quieverunt, donec surgeret Debora, surgeret mater in Israel.*

7. Venner meno gli uomini di valore in Israele, ed erano spauriti, fino a tanto che Debora comparì, comparì una madre per Israele.

8. *Nova bella elegit Dominus, et portas ho-*

8. Il Signore ha preso nuovi modi di guer-

ge. Ella dice che la terra, il cielo, le nuvole, i monti diedero in quel modo che ad essi era permesso, segni visibili del loro ossequio, e venerazione verso il loro Creatore. Questo pensiero è totalmente simile a quello di David, *Ps.* 67. 8.

Vers. 6. *Ne' giorni di Samgar ... ne' giorni di Jahel.* Ella descrive tutto il tempo scorso dalla giudicatura di Aod fino a questa vittoria; lo descrive, dico, col rammentare i due personaggi più illustri di tutto quell'istesso tempo, Samgar giudice, e Jahel agguagliata per la sua virtù, benchè donna privata, ad un gran principe. In questo tempo dice Debora che le strade erano deserte, e chi dovea per necessità far viaggio prendeva i più sconosciuti, e trasandati sentieri: tanto era temuto Jabin, e il suo capitano Sisara.

Vers. 7. *Comparì una madre per Israele.* Ella si chiama madre d'Israele per l'affetto, e per l'autorità acquistata colle sue profezie.

* *Venner meno gli uomini di valore.* Ebr. *Eran deserti i villaggi d'Israele.*

*stium ipse subvertit: clypeus; et hasta si appa-
ruerint in quadraginta
millibus Israel.*

9. *Cor meum diligit
principes Israel: qui
propria voluntate obtu-
listis vos discrimini, be-
nedicite Domino.*

10. *Qui ascenditis
super nitentes asinos,
et sedetis in iudicio, et
ambulatis in via, loqui-
mini.*

11. *Ubi collisi sunt
currus, et hostium suf-
foçatus est exercitus,
ibi narrentur justitiæ
Domini, et clementia
in fortes Israel: tunc
descendit populus Do-
mini ad portas, et ob-
tinuit principatum:*

reggiare, ed egli ha di-
strutte le forze nemi-
che: non si vide in qua-
ranta mila soldati d' I-
sraele uno scudo, o una
lancia.

9. Il mio cuore ama i
principi d' Israele: voi
che vi offeriste volonta-
rii al popolo, benedite il
Signore.

10. Parlate voi che
cavalcate i begli asini,
e voi che sedete su' tri-
bunali, e voi che batte-
te le strade pubbliche.

11. Colà dove i coc-
chi furono infranti, e
dove il nemico esercito
fu affogato, ivi si rac-
contino le vendette del
Signore, e la clemenza
verso i campioni d'Israe-
le: allora fu che il popo-
lo del Signore si adunò
alle porte, e riprese il
principato:

Vers. 8. *Non si vide ec.* Debora dice che in dieci mila uomini, i quali assediati sul Thabor andarono ad assalire il nemico, non ve n'era uno che fosse armato di scudo, e di lancia: erano adunque gl' Israeliti talmente oppressi sotto Jabin, che non era stata lasciata loro alcun' arma nè da difesa, nè da offesa: contuttocio que' dieci mila uomini malissimo armati sbaragliano, e distruggono un' armata numerosissima, e invincibile.

Vers. 9. *Voi che volontari vi offeriste ec.* Questo è come il ritornello del cantico.

Vers. 10. *Voi che battete le strade pubbliche.* Le quali prima erano eliuse a tutti i viandanti.

12. *Surge, surge, Debora, surge, surge; et loquere canticum: surge, Barac, et apprehende captivos tuos, fili Abinoem.*

13. *Salvatae sunt reliquiae populi; Dominus in fortibus dimicavit.*

14. *Et Ephraim delevit eos in Amalec, et post eum ex Benjamin in populos tuos, o Amalec: de Machir principes descenderunt, et de Zabulon, qui exercitum ducerent ad bellandum.*

12. Su via, su via, o Debora, su via, su via, intuona il cantico: su via, o Barac, metti le mani su'tuoi prigionieri, o figliuolo di Abinoem.

13. Le reliquie del popolo sono salvate; il Signore ha combattuto co' valorosi.

14. Uno di Ephraim gli sterminò in Amalec, e dopo di lui uno di Benjamin a ruina delle tue genti, o Amalec: da Machir son discesi de' principi, e da Zabulon capitani di eserciti per la guerra.

Vers. 11. *Allora fu che il popolo del Signore si adunò alle porte.* Dopo la vittoria che si è or riportata, il popolo delle campagne, e delle città si raduna alle porte, dove si rende ragione, e si trattano gli affari, e il popolo stesso ha ripigliata la sua signoria.

Vers. 12. *Metti le tue mani su' tuoi prigionieri ec.* Metti alla catena quelli che tu hai presi nella battaglia, e nella gran rotta.

Vers. 13. *Le reliquie del popolo sono salvate.* Dopo tante desolazioni, e stragi, e ruine, Dio ha salvati con misericordia gli avanzi del popolo suo. Questa maniera di parlare è usata sovente ne' libri santi, e ad essa allude l'Apostolo, Rom. ix. 27., xi. 5., allorchè parlando della riprovazione degli Ebrei dopo il gran rifiuto del loro Messia ripete più volte, che gli avanzi, e le reliquie di quel popolo (quelli cioè che si convertirono, e abbracciarono la vera fede) ebber salute.

Vers. 14. *Uno di Ephraim gli sterminò in Amalec ec.* Questo luogo sia per ragione della frase poetica, sia per non aver noi una piena cognizione dell'istoria, è molto oscuro. Seguendo i vestigi della Volgata sembra, che Debora voglia paragonare la vit-

15. *Duces Issacar fuere cum Debora, et Barac vestigia sunt secuti, qui quasi in praeceps, ac baratrum se discrimini dedit: divisio contra se Ruben, magnanimorum reperita est contentio.*

16. *Quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? divisio contra se Ruben, magnanimorum reperita est contentio.*

15. I capi d' Issacar sono andati con Debora, e han seguito le pedate di Barac, il quale si è gettato ne' pericoli, come in un precipizio e in un baratro: Ruben essendo in divisione con seco stesso, si trovarono in lite tra loro i valorosi.

16. Per qual motivo stai tu tra due confini intento a udire il belare de' greggi? Ruben essendo in divisione con sè medesimo, si son trovati in lite tra loro i valorosi.

toria di Barac con altre riportate dal popol di Dio contro i Cananei, onde in primo luogo rammenti la vittoria di Giosuè sopra gli Amaleciti, *Ex. xvii. 10*; Giosuè era della tribù di Ephraim: in secondo luogo può essere che si parli di Aod della tribù di Benjamin, il quale uccise Eglon re de' Moabiti, coi quali erano collegati i popoli di Amalec, *Jud. iii. 12. 13*. Ma moltissimi interpreti pretendono che sia questa una profezia riguardante Saul della tribù di Benjamin, e la guerra che questi dovea fare agli Amaleciti. Indi si celebra finalmente il valore de' principi della tribù di Manasse, e i capitani illustri della tribù di Zabulon.

Vers. 15. *I capi d' Issachar sono andati con Debora.* Torna la profetessa alla recente vittoria, e loda i capi, o sia i principi della tribù d' Issachar, i quali dietro a Barac con incredibil risoluzione, e forza d' animo dal Thabor si erano precipitati sopra l' immenso esercito nemico disteso nella pianura, come se si fosser gettati in un baratro che dovesse ingoiarli.

Vers. 16. *Perchè stai tu tra due confini ec.* Per qual motivo, o Ruben, ti stai di mezzo tra' due partiti, quello de' tuoi fratelli, e quello di Jabin e di Sisara, senza pensare ad altro che ai tuoi greggi, e a sentire il loro belare in vece della tromba guerriera che ti chiamava ad unirti co' tuoi contro il nemico comune?

17. *Galaad trans Jordanem quiescebat, et Dan vacabat navibus: Aser habitabat in litore maris, et in portibus morabatur.*

18. *Zabulon vero, et Nephthali obtulerunt animas suas morti in regione Merome.*

19. *Venerunt reges, et pugnaverunt: pugnaverunt reges Chanaan in Thanach juxta aquas Mageddo; et tamen nihil tulere praedantes.*

17. Galaad stava in riposo di là dal Giordano, e Dan badava alle sue navi: Aser stava al lido del mare, e si tratteneva ne' porti.

18. Ma Zabulon, e Nephthali sono andati incontro alla morte nel paese di Merome.

19. Vennero i regi, e attaccaron la mischia: combatterono i re di Canaan in Thanach presso le acque di Mageddo; ma non riportaron nulla di preda.

Ruben essendo in divisione ec. Non si ha verun lume per sapere, onde procedessero le domestiche dissensioni di quelli della tribù di Ruben, per le quali dissensioni Ruben non ebbe parte a questa guerra.

Vers. 17. *Galaad stava in riposo ec.* Gli abitanti di Galaad erano la mezza tribù di Manasse, e parte di quella di Gad; nè pur queste si mossero contro Jabin.

Dan badava alle sue navi ec. La tribù di Dan era sul Mediterraneo, dove avea de' porti, tra' quali Joppe, onde dice che ella pensava al suo traffico, e alle navi che servivano al suo traffico. Aser essendo vicina a Nephthali, e a Zabulon avrebbe pur dovuto soccorrere queste tribù; ma gli Aseriti anch' essi erano occupati a far mercatanzia, e si stavano attorno a' lidi del Mediterraneo, o ne' porti.

Vers. 18., e 19. *Nel paese di Merome ec.* Questo luogo dovea essere appiè del Thabor, o in poca distanza. Alcuni credono che mentre Barac co' dieci mila uomini assaltò Sisara, Zabulon, e Nephthali assalirono a Thanac, e a Mageddo i re Cananei. Nel versetto 8. si mettono quaranta mila soldati d' Israele. Thanach, e Mageddo eran dieci, o dodici miglia lontane dal Thabor.

Non riportaron nulla di preda. L' Ebreo Non portaron via nè pur un pezzetto d' argento: non vi erano allora monete coniate.

20. *De coelo dimicatum est contra eos: stellae manentes in ordine, et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt.*

21. *Torrents Cison traxit cadavera eorum, torrentis Cadumim, torrentis Cison; conculca, anima mea, robustos.*

22. *Ungulae equorum ceciderunt, fugientibus impetu, et per praeceps ruentibus fortissimis hostium.*

23. *Maledicite terrae Meroz, dixit Angelus Domini: Maledicite*

20. Dal cielo fu fatta guerra contro di loro: le stelle standosi nelle loro ordinanze, e nel corso loro combatterono contro Sisara.

21. Il torrente di Cison strascinò via i loro cadaveri, il torrente di Cadumim, il torrente di Cison: calpesta, anima mia, que' campioni.

22. Gli zoccoli de' cavalli si sono spezzati, impetuosamente fuggendo, e rovinando pei precipizii i più valorosi nemici.

23. Maledite la terra di Meroz, disse l'Angelo del Signore: Maledi-

Vers. 20. *Le stelle standosi nelle loro ordinanze ec.* Debora figura che le stelle, come un esercito di bella ordinauza, e d' infinita forza, combatterono contro Sisara, lanciando contro di lui grandine, bufera, tuoni, fulmini, ec. Giuseppe (*Antiq. lib. v. 6.*) racconta, che tutte queste cose furono mandate da Dio in aiuto del suo popolo contro Sisara.

Vers. 21. *Il torrente di Cadumim.* Vuolsi che il Cison avesse due rami, e che l' uno di questi rami sia detto *Cadumim*, perchè scorrendo verso l' oriente andava a gettarsi nel mare di Tiberiade: quello che è certo si è, che *Cadumim* è lo stesso fiume, o torrente, che il Cison.

Calpesta, anima mia ec. Passa a piè franco sopra i corpi morti de' guerrieri di Sisara.

Vers. 22. *Gli zoccoli de' cavalli ec.* Gli antichi non ferravano, almeno comunemente, i cavalli; quindi si fa luogo a questa poetica esagerazione di Debora, la quale dice che nella rovinosa fuga de' nemici si spezzavano gli zoccoli a' cavalli spinti a correre per luoghi aspri, e non battuti.

habitoribus ejus, quia non venerunt ad auxilium Domini, in adjutorium fortissimorum ejus.

24. *Benedicta inter mulieres Jahel, uxor Haber Cinaei, et benedicatur in tabernaculo suo.*

25. *Aquam petenti lac dedit, et in phiala principum obtulit butyrum.*

26. *Sinistram manum misit ad clavum, et dexteram ad fabrorum malleos, percussitque Sisaram quaerens in capite vulneri locum, et tempus valide perforans.*

te i suoi abitatori; perocchè non son venuti in aiuto del Signore, in aiuto de' suoi guerrieri.

24. Benedetta tra le donne sia Jahel, moglie di Haber Cineo; sia ella benedetta nella sua tenda.

25. A lui che domandava acqua, diede latte, e in un vaso da principe gli offerse burro.

26. Prese il chiodo colla sinistra, e colla destra il martello da fabbro, e scelse il luogo della testa per la ferita, diede a Sisara il colpo, trapanandogli con grau forza la tempia.

Vers. 23. *Maledite la terra di Meroz ec.* Non si sa, dove fosse questo luogo di Meroz. Sembra però, che Meroz possa essere lo stesso che Merom, lago vicino a Dothaim, e dodici miglia distante da Sebaste. L'Angelo del Signore ordina, che sieno maledetti gl'Israeliti abitanti attorno a quel lago; perchè in tali strettezze non porsero aiuto a' loro fratelli, e forse se la intesero segretamente col nemico.

Vers. 24. *Sia ella benedetta nella sua tenda.* Dove eseguì la grande opera che si descrive in appresso. Insieme ancora si accenna il carattere della virtuosa donna di starsene nella propria casa. Vedi quel che si è detto, *ad Tit. n. 5.*

Vers. 25. *E in un vaso da principe gli offerse burro.* La voce ebrea tradotta nella nostra Volgata per *vaso da principe*, propriamente, e strettamente significava *vaso di terra* da far le libagioni ne' sacrificii, ed è quello che i Latini chiamavano *simpulum*.

27. *Inter pedes ejus ruit: defecit, et mortuus est: volvebatur ante pedes ejus, et jacebat exanimis, et miserabilis.*

28. *Per fenestram respiciens, ululabat mater ejus, et de coenaculo loquebatur: Cur moratur regredi currus ejus? quare tardaverunt pedes quadrigarum illius?*

29. *Una sapientior ceteris uxoribus ejus, haec socrui verba respondit:*

30. *Forsitan nunc dividit spolia, et pulcherrima feminarum eligitur ei: vestes diversorum colorum Sisarae traduntur in praedam, et supellex varia ad ornanda colla congeritur.*

27. Precipita tra i piè di lei, vien meno, e si muore, rivoltandosi dinanzi a lei; e giace esanime l'infelice.

28. Ma la madre di lui traguardando dalla finestra sclamava, e dalla sua stanza diceva: Come mai tarda a giungere il suo cocchio? come mai son lenti i piedi de'suoi quattro cavalli?

29. Ma una delle mogli di lui più saggia delle altre così rispose alla suocera:

30. Forse adesso scompartisce egli le spoglie, e a parte per lui si mette la più bella tra le donne: veste di diversi colori sono date a Sisara per sua preda, e ornamenti diversi da mettersi al collo.

Vers. 27. *Precipita tra i piè di lei ec.* Descrizione, anzi pittura vivissima de' naturali movimenti d' un uomo, e soprattutto d' un uomo forte che perisce di morte inaspettata.

Vers. 28. *Traguardando dalla finestra sclamava, e dalla sua stanza diceva ec.* Nell' Ebreo, e ne' LXX si vede, che la finestra era chiusa da gelosia secondo l' uso orientale, particolarmente negli appartamenti delle donne. La bellezza di questi tre versetti 28. 29. 30. sorpassa ogni elogio.

31. *Sic pereant omnes inimici tui, Domine: qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.*

32. *Quievitque terra per quadraginta annos.*

31. Periscan così, o Signore, tutti i tuoi nemici: ma color che ti amano, sieno ammantati di luce, come risplende il sole nel suo nascere.

32. Il paese ebbe riposo per quarant'anni.

C A P O VI.

Trovandosi gl' Israeliti oppressi da Madian, è destinato Gedeone a soccorrerli: ed egli dopo avere eretto un altare, e offerto sacrificio a Dio distrugge l' altare di Baal: è conceduto a lui un nuovo prodigio nel vello di lana.

1. **F**ecerunt autem filii Israel malum in conspectu Domini: qui tradidit illos in manu Madian septem annis,

2. *Et oppressi sunt valde ab eis. Feceruntque sibi antra et speluncas in montibus, et munitissima ad repugnandum loca;*

1. **M**a i figliuoli d' Israele fecero il male nel cospetto del Signore, il quale li diede in potere de' Madianiti per sette anni,

2. *E furono grandemente vessati da loro. E si fecero caverne, e spelonche ne' monti e luoghi assai forti per resistere;*

Vers. 1. *Li diede in potere di Madian.* Vedi Exod. ii. 15., Jos. xiii. 21. Num. xxxv. 16., 17., xxxi. 8. 10.

Vers. 3. *E tutte le altre nazioni d' oriente.* Intendonsi probabilmente i popoli dell' Arabia deserta, i Moabiti, Ammoniti, Idumei, Cedareni, ec.

3. *Cumque serisset Israel, ascendebat Madian, et Amalec, ceterique orientalium nationum;*

4. *Et apud eos figentes tentoria, sicut erant in herbis, cuncta vastabant usque ad introitum Gazae: nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Israel, non oves, non boves, non asinos.*

5. *Ipsi enim et universi greges eorum veniebant cum tabernaculis suis, et instar locustarum universa complebant, innumera multitudo hominum, et camelorum, quidquid tetigerant devastantes.*

6. *Humiliatusque est Israel valde in conspectu Madian.*

7. *Et clamavit ad Dominum, postulans auxilium contra Madianitas.*

8. *Qui misit ad eos virum prophetam, et locutus est: Haec dicit Dominus Deus Israel: Ego vos feci conscen-*

3. E quando Israele avea seminato, veniva il Madianita, e l'Amalecita, e tutte le altre nazioni dell' oriente;

4. E piantate vicino ad essi le tende guastavano il tutto in erba fino all'ingresso di Gaza: e non lasciavan cosa veruna ad Israele da sostentare la vita, non pecore, non bovi, non asini.

5. Imperocchè venivano con tutti i loro greggi, e colle loro tende, e a guisa di locuste inondavano la terra colla immensa moltitudine di uomini, e di cammelli, e dovunque stendeano le loro mani, portavan desolazione.

6. E Israele fu ridotto in gran miseria dalla presenza de' Madianiti.

7. E alzò le grida al Signore, domandando soccorso contro de' Madianiti.

8. E il Signore mandò ad essi un uomo profeta, il quale così parlò: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Io

dere de Aegypto, et eduxi vos de domo servitutis,

9. *Et liberavi de manu Aegyptiorum, et omnium inimicorum, qui affligebant vos: ejecique eos ad introitum vestrum, et tradidi vobis terram eorum.*

10. *Et dixi: Ego Dominus Deus vester: Ne timeatis deos Amorrhaeorum, in quorum terra habitatis: et noluitis audire vocem meam.*

11. *Venit autem Angelus Domini, et sedit sub quercu, quae erat in Ephra, et pertinebat ad Joas patrem familiae Ezri: cumque Gedeon filius ejus excuteret, atque purgaret frumenta in torculari, ut fugeret Madian,*

vi feci uscir dall'Egitto, e vi trassi dalla casa di servitù,

9. E vi liberai dalle mani degli Egiziani, e di tutti i nemici vostri che vi straziavano: e li discacciai alla vostra venuta, e diedi a voi le loro terre.

10. E dissi: Io il Signore Dio vostro: Non temete gli dei degli Amorrhai, nella terra de' quali abitate: e non avete voluto ascoltar la mia voce.

11. Indi venne l'Angelo del Signore, e si assise sotto una quercia che era in Ephra, e apparteneva a Gioas capo della famiglia di Ezri: e mentre Gedeone suo figliuolo batteva, e nettava il grano in una cantina per fuggire, e nascondersi da' Madianiti,

Vers. 8. *Mandò ad essi un uomo profeta.* Non si ha nulla di certo riguardo a quest' uomo dotato di spirito profetico, e mandato da Dio a preparare gli animi del popolo prima di mandare l'Angelo a Gedeone a ordinargli di far vendetta de' Madianiti. Il profeta dovea eccitare il popolo a penitenza, come fece, rammentando i benefizii di Dio, e la mala corrispondenza degli Ebrei.

Vers. 11. *Sotto una quercia che era in Ephra, e apparteneva ec.* Questa città di Ephra era della porzione della mezza

12. *Apparuit ei Angelus Domini, et ait: Dominus tecum, viro- rum fortissime.*

13. *Dixitque ei Gedeon: Obsecro, mi domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos haec omnia? ubi sunt mirabilia ejus, quae narra- verunt patres nostri, atque dixerunt: De Aegypto eduxit nos Dominus? Nunc autem dereliquit nos Dominus, et tradidit in manu Madian.*

14. *Respexitque ad eum Dominus, et ait: (1) Vade in hac fortitudine tua, et liberabis*

12. Apparve a lui l'Angelo del Signore, e disse: Il Signore è con te, o il più forte di tutti gli uomini.

13. E Gedeone gli disse: Di grazia, signor mio, se è con noi il Signore, donde avvien egli che siamo stretti da tutti questi mali? Dove sono i miracoli di lui raccontatici da' padri nostri, i quali dicevano: Dall'Egitto ci trasse il Signore? Ma adesso il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati in potere de'Madianiti.

14. Allora il Signore lo mirò, e disse: Va con questa tua fortezza, e libererai Israele dal po-

(1) 1. Reg. 12. 11.

tribù di Manasse nella terra di Canaan. Gioas padre di Gedeone era capo della famiglia di Ezri. Vedi 1. Paral. viii. 18.

Mentre Gedeone batteva, e nettava il grano in una cantina. Non era quello il tempo da poter battere il grano nell' aia a vista di tutti, facendo passare i bovi sopra i covoni distesi. Gedeone avea portato tutto quello che avea potuto segare, nel luogo, dove pigiavansi le uce: ivi egli batteva col coreggiato il suo grano per andar poi a nascondarlo, affinchè non potesser toglier- selo i Madianiti.

Vers. 12. * *O il più forte di tutti gli uomini.* Bastava questa sola espressione dell' Angelo ad assicurare Gedeone del dono di- vino d' una insuperabil fortezza.

Israel de manu Madian: scito, quod miserim te.

15. *Qui respondens ait: Obsecro, mi Domine, in quo liberabo Israel? ecce familia mea infima est in Manasse, et ego minimus in domo patris mei.*

16. *Dixitque ei Dominus: Ego ero tecum, et percuties Madian quasi unum virum.*

17. *Et ille: Si inveni, inquit, gratiam coram te, da mihi signum, quod tu sis, qui loqueris ad me:*

18. *Nec recedas hinc, donec revertar ad te, portans sacrificium, et offerens tibi. Qui respondit: Ego praestolabor adventum tuum.*

tere di Madian: sappi, che son io che ti mando.

15. Ma quegli rispose, e disse: Signor mio, dimmi, ti prego, in qual modo libererò io Israele? tu vedi come la mia famiglia è la infima di Manasse, e io sono 'il minimo della casa del padre mio.*

16. E il Signore gli disse: Io sarò con te, e abatterai i Madianiti, quasi fossero un solo uomo.

17. Ed egli: Se ho trovato grazia dinanzi a te, dammi, disse, un segno che se' tu quegli che meco parli.

18. E non andartene di qua fino a tanto che io torni a te, e porti un sacrificio, e te l'offerisca. E quegli rispose: Io aspetto il tuo ritorno.

Vers. 18. *E porti un sacrificio, e te l'offerisca.* La voce ebraica minchà può ottimamente tradursi un regalo, un dono, come in altri luoghi della Scrittura (*sup. cap. iii. 15.*), e questo è quello che essa significa in questo luogo. La Volgata ha tradotto sacrificio, non tanto perchè tale è l'ordinario e comune significato di quella parola, quanto perchè l'Angelo converti di poi in sacrificio il regalo offerto a lui da Gedeone. Del rimanente nè Gedeone era sacerdote, nè quello era luogo da sacrificio, nè egli avrebbe portate le carni cotte del capretto, se questo avesse dovuto

19. *Ingressus est itaque Gedeon, et coxit haedum, et de farinae modio azymos panes, carnesque ponens in canistro, et jus carniū mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, et obtulit ei.*

20. *Cui dixit Angelus Domini: Tolle carnes, et pone supra petram illam, et jus desuper funde. Cumque fecisset ita,*

21. *Extendit Angelus Domini summitatem virgae, quam tenebat in manu, et tetigit carnes, et panes azymos, ascenditque ignis de petra, et car-*

19. Gedeone adunque andò a sua casa, e cosse un capretto, e pane azzimo per una misura di farina: e mise le carni in un canestro, e il brodo delle carni in una pentola, e portò ogni cosa sotto la quercia e a lui l'offerse.

20. Disse a lui l'Angelo del Signore: Prendi le carni, e i pani azzimi, e mettili sopra quella pietra, e versa sopra di essa il brodo. E fatto ch'egli ebbe così,

21. Stese l'Angelo del Signore la punta del bastone che aveva in mano, e toccò le carni, e i pani azzimi, e uscì dalla pietra una fiamma, la quale divorò le carni,

sacrificarsi, ma lo avrebbe menato vivo. È ancora manifesto, che Gedeone non riconobbe l'Angelo, ma lo prese per un profeta mandato dal Signore: volle egli adunque dargli da mangiare.

Vers. 19. *Per una misura di farina.* Per un epha. Notisi la liberalità di Gedeone: egli cosse pel suo ospite tanto pane, quanto poteva bastare per dieci persone; perocchè un gomor di farina basta per una persona; e l'epha contiene dieci gomor. Voleva egli probabilmente, che l'ospite non solo mangiasse del suo pane, ma ne prendesse seco pel suo viaggio. Generalmente si osserva, che gli antichi onoravano i forestieri non con isquisitezza, nè con varietà di vivande, ma colla quantità grande di quello che mettevano loro davanti.

nes, azymosque panes consumpsit: Angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus.

22. *Vidensque Gedeon, quod esset Angelus Domini, ait: Heu, mi Domine Deus: quia vidi Angelum Domini facie ad faciem.*

23. *Dixitque ei Dominus: Pax tecum: ne timeas, non morieris.*

24. *AEdificavit ergo ibi Gedeon altare Domino, vovavitque illud Domini pax, usque in praesentem diem. Cumque adhuc esset in Ephra, quae est familiae Ezri,*

e i pani azzimi; e l'Angelo del Signore spari da' suoi occhi.

22. E Gedeone vedendo che quegli era un Angelo del Signore, disse: Ahi, mio Signore Dio, io ho veduto un Angelo del Signore faccia a faccia.

23. E il Signore gli disse: Pace con te: non temere, tu non morrai.

24. Gedeone adunque edificò in quel luogo un altare al Signore, e chiamollo la pace del Signore, come si chiama fin al dì d'oggi. Ed essendo egli tuttora in Ephra, la quale appartiene alla famiglia di Ezri,

Vers. 21. *Usci dalla pietra una fiamma ec.* L'Angelo così disse a Gedeone il segno che gli avea domandato, col qual segno gli fece vedere come egli era un Angelo del Signore che non avea bisogno di cibo umano, ma a Dio offeriva in sacrificio le cose portategli da Gedeone, consumandole col fuoco. L'Angelo adunque fece qui le parti di sacerdote, Gedeone quelle di ministro.

Vers. 22. *Ahi, mio Signore Dio, io ho veduto ec.* Vedesi anche da altri luoghi della Scrittura l'opinione che si avea comunemente, che un uomo non potesse vedere uno spirito celeste senza morire; sentimento, che trovasi ripetuto dagli scrittori gentili.

Vers. 23. *E il Signore gli disse.* Probabilmente ciò fu la notte seguente, allorchè gli apparve.

25. *Nocte illa dixit Dominus ad eum: Tolle taurum patris tui, et alterum taurum annum septem, destruesque aram Baal quae est patris tui: et nemus, quod circa aram est, succide:*

26. *Et aedificabis altare Domino Deo tuo in summitate petrae hujus, super quam ante sacrificium posuisti: tollesque taurum secundum, et offeres holocaustum super struem lignorum, quae de nemore succideris.*

27. *Assumpsit ergo Gedeon decem viros de servis suis, et fecit sicut praeceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui, et homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit.*

25. In quella notte dissegli il Signore: Prendi il toro del padre tuo, e l'altro toro di sette anni, e va a distruggere l'altare di Baal che è del padre tuo, e taglia il boschetto che è intorno all'altare:

26. Ed edificherai un altare al Signore Dio tuo sulla cima della pietra, sopra la qual ponesti già il sacrificio: e prenderai l'altro toro, e l'offerirai in olocausto sopra una massa di legna del boschetto tagliato.

27. Prese adunque Gedeone dieci de' suoi servi, e fece quanto aveagli ordinato il Signore. Ma avendo paura della famiglia del padre suo, e degli uomini di quella città, non volle ciò fare di giorno, ma eseguì ogni cosa la notte.

Vers. 24. *Edificò in quel luogo un altare ec.* Questo altare egli lo eresse per ordine del Signore *vers. 26.*, onde si ha qui un altare fuori del tabernacolo, ma voluto da Dio, come in altri luoghi.

Vers. 25. *Prendi il toro del padre tuo, e l'altro toro di sette anni.* Quantunque nel verso 26. non si parli se non del toro di

28. *Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructam aram Baal, lucumque succisum, et taurum alterum impositum super altare, quod tunc aedificatum erat.*

29. *Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque perquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon filius Joas fecit haec omnia.*

30. *Et dixerunt ad Joas: Produc filium tuum huc, ut moriatur; quia dextruxit aram Baal, et succidit nemus,*

31. *Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal, ut pugnetis pro eo? Qui adversarius est ejus, mo-*

28. E gli uomini della città levatisi la mattina, vider distrutto l'altare di Baal, e il boschetto atterrato, e l'altro toro posto sopra l'altare che era stato eretto di nuovo.

29. E dissero tra di loro: Chi ha fatta tal cosa? E fatta diligente ricerca dell'autore di tal fatto, fu detto loro: Gedeone figliuolo di Gioas ha fatte tutte queste cose.

30. E dissero a Gioas: Conduci qua fuori il tuo figliuolo, affinchè sia messo a morte; perchè ha distrutto l'altare di Baal, e ha tagliato il boschetto.

31. Ma quegli rispose loro: Vi assumete voi forse di far le vendette di Baal, e di combattere per lui? Chiun-

sette anni che doveva offerirsi in olocausto, contuttociò parmi non sia da dubitare, che anche il primo toro fu offerto in sacrificio pacifico.

Vers. 30. *Conduci qua fuori il tuo figliuolo ec.* Se tu non vuoi punire il tuo figliuolo, come egli merita, rimettilo nelle nostre mani. Il padre di famiglia avea pieno diritto sopra i suoi figliuoli.

riatur, antequam lux crastina veniat: si Deus est, vindicet se de eo, qui suffodit aram ejus.

32. *Ex illo die vocatus est Gedeon Jerobaal, eo quod dixisset Joas: Ulciscatur se de eo Baal, qui suffodit aram ejus.*

33. *Igitur omnis Madian, et Amalec, et orientales populi congregati sunt simul: et transeuntes Jordanem*

que è nemico di lui, muoia prima che venga il dì di domane: se egli è Dio, si vendichi di colui che ha distrutto il suo altare.

32. Da quel dì in poi Gedeone fu chiamato Jerobaal per aver detto Gioas: Si vendichi Baal di colui che ha distrutto il suo altare.

33. Si raunarono adunque tutti i Madianiti, e gli Amaleciti, e i popoli d'oriente; e passato il Giordano po-

Vers. 31. *Vi assumete voi forse di far le vendette di Baal?* Gioas elude la domanda de' cittadini di Ephra: egli non confessa che il figliuolo abbia distrutto l'altare di Baal, ma dice che chiunque sia colui che ha fatto tal cosa, egli acconsente che sia messo a morte; ma da chi? dice egli: volete voi forse fare da avvocati di Baal, e prender la pugna per lui? Se egli è Dio, saprà ben vendicarsi senza di voi. L'argomento non era assai forte, se non nella supposizione che gli adoratori di Baal avessero ferma opinione che questo loro Dio non lasciasse mai di vendicare immediatamente le offese fattegli. Il vero, il solo Dio non punisce sempre in questa vita le colpe degli uomini, sì perchè vuole che temansi i gastighi della vita futura, e sì perchè ha ordinati e tal fine i principi e i magistrati, i quali, come dice l'Apostolo, *non senza ragione portano la spada*, Rom. xiii. 4. Gioas adorava Baal, come gli altri cittadini di Ephra, anzi suo era l'altare di Baal, vers. 25.; ma Gedeone dovea avergli raccontato gli ordini del Signore, e lo avea illuminato, e convertito.

Vers. 32. *Jerobaal.* Come chi dicesse: *litighi Baal con chi lo ha offeso*, ovvero: *colui che litiga con Baal*: sembra, che questo nome gli fosse dato dal padre. In esecrazione del nome di Baal fu cangiato questo nome in quello di *Jerubeshet*, 2. Reg. xi. 21., mettendo *Beshet*, che significa *confusione*, *vitupero*, in luogo di Baal, e in Osea x. 14. Gedeone è detto *Arbel*.

castrametati sunt in valle Jezrael.

34. *Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens buccina convocavit domum Abiezer, ut sequeretur se.*

35. *Misitque nuncios in universum Manassen, qui et ipse secutus est eum: et alios nuncios in Aser, et Zabulon, et Nephthali, qui occurrerunt ei.*

36. *Dixitque Gedeon ad Deum: Si salvum facis per manum meam Israel, sicut locutus es,*

37. *Ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit, et in omni terra siccitas, sciam, quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel.*

sero il campo nella valle di Jezrael.

34. Ma lo spirito di Dio investì Gedeone, il quale sonando la tromba convocò la famiglia di Abiezer, perchè andasse con lui.

35. E spedì avvisi a tutto Manasse, il quale anch'esso lo seguì; e altri nunzii ad Aser, e a Zabulon, e a Nephthali, i quali andarono incontro a lui.

36. E Gedeone disse a Dio: Se tu sei per salvare Israele per mezzo mio, come hai detto,

37. Io metterò questo vello di lana nell'aja: se sul vello sarà la rugiada, e tutto il terreno asciutto, io intenderò, che per mezzo di me libererai Israele, conforme hai detto.

Vers. 33. *Nella valle di Jezrael.* Questa è la valle di Jezrael nella tribù di Manasse, o d' Issachar, famosa per la sua quasi incredibile fertilità. Essa non era lungi da Ephra patria di Gedeone.

Vers. 34. *Convocò la famiglia di Abiezer.* Ephra apparteneva ai discendenti di Abiezer, de' quali era Gedeone: egli adunque convocò tutti i suoi parenti, ed è probabile, che avendo manifestati i comandi del Signore, non solo i cittadini di Ephra, ma anche le vicine tribù lo avessero riconosciuto per giudice, mentre era da esse obbedito.

38. *Factumque est ita. Et de nocte con-
surgens, expresso vel-
lere, concham rore im-
plevit.*

39. *Dixitque rursum
ad Deum: Ne irasca-
tur furor tuus contra
me, si adhuc semel
tentavero, signum quae-
rens in vellere. Oro ut
solum vellus siccum sit,
et omnis terra rore ma-
dens.*

40. *Fecitque Deus
nocte illa ut postulave-*

38. È così avvenne.
Ed essendosi egli alza-
to che era ancor notte,
spremutò il vello, empì
un catino di rugiada.

39. E di nuovo diss'e-
gli a Dio: Non si accen-
da il tuo furore contro di
me, se io cerco ancor
una prova chiedendo un
segno nel vello. Io pre-
go che il solo vello sia
asciutto, e tutta la ter-
ra molle di rugiada.

40. E il Signore fece
quella notte come egli

Vers. 37. Io metterò questo vello di lana ec. Gedeone avea già cominciata l'impresa commessa a lui dal Signore, avea distrutto con evidente pericolo della vita l'altare di Baal, avea convocato il popolo, e solamente adesso chiede a Dio questo segno: cioè luogo di credere, che non per sè egli lo chiedesse, ma per animare il coraggio del popolo, il quale avvilito nelle sue miserie, che erano il frutto della sua infedeltà, avea bisogno di qualche prodigio per mettersi di cuore a secondarlo in una guerra molto pericolosa. Può anche essere, che Dio stesso movesse l'animo di Gedeone a domandare a tal fine un segno evidente di sua vocazione, mentre e Dio replicatamente lo concede di buon grado, e in questo segno medesimo racchiudevasi una figura, e una profezia; imperocchè i Padri, e tutta la Chiesa nel primo segno chiesto da Gedeone, vale a dire nel vello bagnato di rugiada, ravvisano Cristo concepito nel seno di Maria; onde a ciò alludendo disse poi Davide, che Cristo sarebbe disceso come pioggia sul vello, e come rugiada che cade a stille sopra la terra, Ps. LXXI. 6., e s. Girolamo dice, che i pastori avvisati dall'Angelo trovarono l'Agnello di Dio, Agnello di puro e mon-dissimo vello, il quale in mezzo all'universale aridità della terra era bagnato di celeste rugiada. Epitaph. Paullae.

Notisi ancora, come nel primo di questi due segni Gedeone intese di chiedere la rugiada, cioè la grazia, e l'aiuto celeste per sè medesimo; nel secondo domandò la stessa grazia per tutto il popolo.

rat: et fuit siccitas in solo vellere, et ros in omni terra.

avea domandato: e il solo vello fu asciutto, e la rugiada per tutto il terreno.

C A P O VII.

Fatta prova alle acque di quelli che doveano andare alla guerra, Gedeone udito il sogno di uno de' soldati Madianiti, gli assalisce armato di trombe, di pentole, e di lucerne; e li vince co' loro principi Oreb e Zeb.

1. **I**gitur Jerobaal, qui et Gedeon, de nocte consurgens, et omnis populus cum eo, venit ad fontem, qui vocatur Harad: erant autem castra Madian in valle ad septentrionalem plagam collis excelsi.

2. Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus, ne gloriatur contra me Israel, et di-

1. **Q**uindi Jerobaal, o sia Gedeone, levatosi di notte tempo, se n'andò insieme con tutto il popolo alla fontana detta Harad: e il campo de' Madianiti era nella valle verso la parte settentrionale d' un alto colle.

2. E il Signore disse a Gedeone: Una gran turba di gente è con te, e Madian non sarà dato nelle mani di lei, affinchè Israele non si glo-

Vers. 1. *Alla fontana detta Harad.* Vale a dire del timore: e questo nome può esserle stato dato a cagione dello spavento, che invase in quel luogo i Madianiti, come vedremo.

Verso la parte settentrionale di un alto colle. Intendesi il monte Gelboe: perocchè la valle di Jezrael avea da mezzodi il Gelboe; da settentrione l' Hermon.

cat: Meis viribus liberatus sum.

3. *Loquere ad populum, et cunctis audientibus praedica: (1) Qui formidolosus, et timidus est, revertatur. Recesseruntque de monte Galaad, et reversi sunt de populo viginti duo millia virorum, et tantum decem millia remanserunt.*

4. *Dixitque Dominus ad Gedeon: Adhuc populus multus est; duc eos ad aquas, et ibi probabo illos, et de quo dixerò tibi, ut tecum vadat, ipse pergat: quem ire prohibuero, revertatur.*

5. *Cumque descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon: Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambe-*

rifichi contro di me, e dica; Colle mie forze mi son liberato.

3. *Parla al popolo, e a sentita di tutti intima: Chi è pauroso, e timido, se ne vada. E si ritiraron dal monte di Galaad, e tornarono a casa ventidue mila uomini dal popolo, e rimasero solo dieci mila.*

4. *E il Signore disse a Gedeone: Troppa gente hai ancora con te: conducigli all'acqua, e ivi io farò saggio di loro: e chi io ti dirò che venga teco, venga: e quegli, a cui vieterò d'andare, se ne vada.*

5. *E giunto che fu il popolo alle acque, disse il Signore a Gedeone: Quelli che avran leccate le acque colla lingua, come soglion*

(1) *Deut. 20. 8. 1. Mach. 3. 56.*

Vers. 3. *Si ritirarono dal monte di Galaad.* Bisogna di necessità riconoscere un altro monte di Galaad diverso da quello che è di là dal Giordano. Riguardo a questa intimazione fatta d'ordine di Dio, vedi *Deut. xx. 8.*

re, separabis eos seorsum: qui autem curvatis genibus biberint, in altera parte erunt.

6. *Fuit itaque numerus eorum, qui manu ad os projiciente lambuerant aquas, trecenti viri: omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat.*

7. *Et ait Dominus ad Gedeon: In trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos, et tradam in manu tua Madian: omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum.*

8. *Sumptis itaque pro numero cibariis,*

leccarle i cani, li metterai in disparte: quelli che avran piegate le ginocchia per bere, staranno da un altro lato.

6. Il numero adunque di coloro, i quali avean leccata l'acqua, portandola colla mano alla bocca, fu di trecento uomini: e tutto il resto della moltitudine avea piegato il ginocchio per bere.

7. E il Signore disse a Gedeone: Questi trecento uomini, i quali hanno leccata l'acqua, son quelli, per mezzo de' quali io vi libererò, e darò in tuo potere i Madianiti: tutto il resto della moltitudine se ne ritorni indietro.

8. Presi adunque de' viveri a proporzione

Vers. 5. *Quelli che avran leccate le acque colla lingua.* Molti Mss. della Volgata portano *colla lingua, e colla mano.* Dio adunque vuole che Gedeone ritenga seco solamente quelli, i quali senza piegar le ginocchia, presa l'acqua colla mano, se l'accosteranno alla bocca per rinfrescarsi. Questi che quasi di corsa, come fanno i cani, prenderanno piccol ristoro alla lor sete, questi come più temperanti, e pazienti negli incomodi saranno gli eletti a seguir Gedeone. Saranno rimandati quelli, i quali tolte ginocchia per terra sorbiranno avidamente l'acqua, mostrando meno vigore di spirito, e minor forza contro i patimenti.

et tubis, omnem reliquam multitudinem abire praecepit ad tabernacula sua: et ipse cum trecentis viris se certamini dedit. Castra autem Madian erant subter in valle.

9. *Eadem nocte dixit Dominus ad eum: Surge, et descende in castra: quia tradidi eos in manu tua:*

10. *Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.*

11. *Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuae, et securior ad hostium castra descendes. Descendit ergo ipse, et Phara puer ejus in partem castrorum, ubi erant armatorum vigiliae.*

12. *Madian autem, et Amalec, et omnes orientales populi fusi jacebant in valle, ut lo-*

del numero e delle trombe, ordinò (Gedeone), che tutto il resto della moltitudine se n'andasse alle sue tende, ed egli co' trecento uomini si dispose a combattere. Ora gli alloggiamenti di Madian erano giù nella valle.

9. La stessa notte disse a lui il Signore: Alzati, e scendi agli alloggiamenti: perocchè io ho dati coloro in tuo potere:

10. Ma se hai paura di andar solo, venga te-co Phara tuo servo.

11. E quando avrai sentito i loro discorsi, allora si rinvigoreran le tue braccia, e andrai con maggior fidanza agli alloggiamenti. Andò adunque egli, e Phara suo servo da quella parte degli alloggiamenti, dove erano sentinelle armate.

12. Ora i Madianiti, e gli Amaleciti, e tutti i popoli di oriente s'erano sdraiati nella val-

castarum multitudo: cameli quoque innumera- biles erant, sicut arena quae jacet in litore ma- ris.

13. *Cumque venisset Gedeon, narrabat ali- quis somnium proximo suo, et in hunc modum referebat, quod vide- rat: Vidi somnium, et videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, et in ca- stra Madian descende- re: cumque pervenisset ad tabernaculum, per- cussit illud, atque sub- vertit, et terrae fundi- tus coaequavit.*

14. *Respondit is, cui loquebatur: Non est hoc aliud, nisi gladius Ge- deonis filii Joas viri I- sraelitae: tradidit e- nim Dominus in ma- nus ejus Madian, et omnia castra ejus.*

le come una turba di locuste: i cammelli an- cora erano innumerabi- li come la rena del lido del mare.

13. E nell' accostarsi che fece Gedeone, uno di quelli raccontava un sogno al suo vicino, e spiegava in tal guisa quello che avea veduto: Ho veduto tal sogno, in cui mi pareva come un pane d'orzo cotto sotto la cenere che ro- tolasse, e cadesse negli alloggiamenti di Ma- dian; e arrivato che fu al padiglione, lo percose, e lo rovesciò, e at- terrollo da capo a piè.

14. Risposegli l'altro, col quale egli parlava: Questo non altro signi- fica se non la spada di Gedeone figliuolo di Gioas Israelita: perocchè il Signore ha dato Ma- dian, e tutto il campo in potere di lui.

Vers. 14. Non altro significa, se non la spada di Gedeone. Dovevano già essere noti nell'esercito nemico i preparativi di Gedeone. Egli, e il suo popolo erano quel pane non di grano, ma di orzo, e cotto sotto le ceneri, cui si divoravano i Madianiti già da più anni. La voce ebraica significante il pane, viene da una radice che vale far guerra; donde questo Madianita trasse l'interpretazione del sogno.

15. *Cumque audisset Gedeon somnium, et interpretationem ejus, adoravit: et reversus est ad castra Israel, et ait: Surgite, tradidit enim Dominus in manus nostras castra Madian.*

16. *Divisitque trecentos viros in tres partes, et dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas, ac lampades in medio lagenarum:*

17. *Et dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite: ingrediatur partem castrorum, et quod fecero, sectamini.*

18. *Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite et conclamate: Domino, et Gedeoni.*

15. Udito che ebbe Gedeone il sogno, e la interpretazione, adorò (il Signore), e tornò agli alloggiamenti d'Israele, e disse: Alzatevi, perchè il Signore ha dato in nostro potere il campo de'Madianiti.

16. E divise i trecento uomini in tre schiere, e mise a ciascuno in mano una tromba, e una pentola vota, e nel mezzo della pentola un lume:

17. E disse loro: Quel che vedrete fare a me, fatelo voi: io entrerò da un lato degli alloggiamenti, e imitatemi in quel ch'io farò.

18. Quand' io sonerò la tromba che ho in mano, voi pure intorno al campo sonate la vostra e gridate ad una voce: Al Signore, e a Gedeone.

Vers. 16. *Un lume.* Qualche pezzo di legno untuoso acceso da un lato, e capace di conservar la fiamma, come di pino, di cipresso ec. la qual fiamma nascondevasi dentro le pentole, e rotte queste i soldati prendendo tutti a un tempo in mano il tizzo acceso, e sonando tutte le trombe, venivano a far figura di un grande esercito particolarmente riguardo a gente svegliata repentinamente nel più bel del dormire.

19. *Ingressusque est Gedeon, et trecenti viri, qui erant cum eo, in partem castrorum, incipientibus vigiliis noctis mediae; et custodibus suscitatis, caeperunt buccinis clangere, et complodere inter se lagenas.*

20. *Cumque per gymnasium castrorum in tribus personarent locis, et hydrias confregissent; tenuerunt sinistris manibus lampades, et dextris sonantes tubas, clamaveruntque: Gladius Domini, et Gedeonis,*

21. *Stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium. Omnia itaque castra turbata sunt, et vociferantes, ululantesque fugerunt:*

22. *Et nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. (1) Immisitque Do-*

(1) Ps. 82. 10.

19. Ed entrò Gedeone, e i trecento uomini che eran con lui da una parte degli alloggiamenti al principiare della vigilia di mezza notte; ed essendosi svegliate le sentinelle, cominciaron quegli a sonar le trombe e a battere tra di loro le pentole.

20. Ed essendo divisi intorno agli alloggiamenti, e facendosi udire il suono da tre parti, rotte che ebbero le pentole, preser colla sinistra i lumi, e tenendo nella destra le trombe, e sonandole gridavano: La spada del Signore, e di Gedeone,

21. Stando ciascuno al suo posto intorno al campo nemico. Per le quali cose tutto il campo fu posto in confusione e stridendo e urlando si diedero alla fuga:

22. E contuttociò i trecento continuavano a sonare le trombe. E il Signore fece sì, che

Vers. 19. * Ed essendosi svegliate le sentinelle. Ed avendo svegliate le sentinelle.

minus gladium in omnibus castris, et mutua se caede truncabant:

23. *Fugientes usque ad Beth-setta, et crepidinem Abelmebula in Tebbath. Conclamantes autem viri Israel de Nephthali; et Aser, et omni Manasse, persequabantur Madian.*

24. *Misitque Gedeon nuncios in omnem montem Ephraim, dicens: Descendite in occursum Madian, et occupate aquas usque Beth-bera atque Jordanem. Clamavitque omnis Ephraim, et praeoccupavit aquas, atque Jordanem usque Beth-bera.*

25. (1) *Apprehensosque duos viros Madian, Oreb et Zeb, in-*

per tutto il campo si sguainaron le spade, e si uccidevano gli uni gli altri:

23. E fuggirono sino a Beth-setta, e sino a' confini di Abelmebula in Tebbath. Ma gli uomini d'Israele della tribù di Nephthali, e di Aser, e di tutto Manasse, alzate le grida inseguirono i Madianiti.

24. E Gedeone spedì messi per tutta la montagna di Ephraim che dicessero: Andate incontro a' Madianiti, e occupate le acque fino a Beth-bera, e lungo tutto il Giordano. E tutto Ephraim alzò le grida, e occupò le acque e il Giordano fino a Beth-bera.

25. E avendo presi due Madianiti, Oreb e Zeb, uccisero Oreb al

(1) Ps. 82. 12. Isa. 10. 26.

Vers. 23. *Ma gli uomini d'Israele ec.* Forse que' nove mila uomini rimandati indietro da Gedeone la sera precedente. Il rumore della fuga di un esercito così grande si sparse tosto per ogni parte, e gl'Israeliti si levaron su a' danni del nemico.

Vers. 24. *Fino a Beth-bera.* Questa città detta anche *Beth-abara* era di là dal Giordano.

terfecit Oreb in petra *masso di Oreb, e Zeb*
Oreb, Zeb vero in tor- *allo strettoio di Zeb. E*
culari Zeb. Et perse- *inseguirono i Madiani-*
cuti sunt Madian, ca- *ti, e portaron le teste*
pita Oreb et Zeb por- *di Oreb e di Zeb a Ge-*
tantes ad Gedeon trans *deone di là dal Giorda-*
fluenta Jordanis. *no.*

C A P O VIII.

La tribù di Ephraim fa risentimento contro di Gedeone, perchè credesi disprezzata; ed egli con buone parole l'acquieta. Vince Zebee e Salmana, e stermina gli uomini di Soccoth, e di Phanuel; e degli orecchini, e di altri donativi del popolo ne fa un Ephod, che fu la rovina di sua famiglia, e d'Israele. Dopo aver governato quarant'anni, e aver avuto dalle sue mogli settanta figliuoli, e uno, cioè Abimelech, da una concubina, egli se ne muore, e Israele torna all'idolatria.

1. *Dixeruntque ad eum viri Ephraim: Quid est hoc, quod facere voluisti, ut nos non vocares, cum ad pugnam pergeres contra Madian? Jurgantes*

1. *Ma* quelli di Ephraim dissero a lui: Che è quello che ti se' messo in testa di fare non invitandoci, mentre andavi a combattere contro Madian? E

Vers. 25. *Uccisero Oreb al masso d' Oreb ec.* Così la morte di questi due principi di Madian diede il nome a questi due luoghi. Quelli che gli uccisero erano della tribù di Ephraim, de' quali si parla in appresso.

fortiter, et prope vim inferentes.

2. *Quibus ille respondit: Quid enim tale facere potui, quale vos fecistis? nonne melior est racemus Ephraim, vindemiis Abiezer?*

3. *In manus vestras Dominus tradidit principes Madian, Oreb et Zeb: quid tale facere potui, quale vos fecistis? Quod cum locutus esset, requievit spiritus eorum, quò tumebant contra eum.*

altercavano aspramente e quasi gli andavano alla vita.

2. Ed ei rispose loro: Ma che poteva far io di eguale a quel che voi avete fatto? non vale egli più un grappolo di Ephraim che le vendemie di Abiezer?

3. Il Signore ha dati a voi nelle mani i principi di Madian, Oreb e Zeb: che poteva far io di eguale a quel che voi avete fatto? E parlato ch'egli ebbe in tal guisa, si calmò il loro spirito, che era inviperito contro di lui.

Vers. 1. *Ma quelli di Ephraim dissero a lui.* Questo querele degli Ephraimiti furono, dopo che Gedeone tornò dall' inseguire i nemici: ma son messe qui per l' occasione di aver raccontata la loro prodezza nell' uccidere Oreb e Zeb, e con questi molti altri Madianiti. Gli Ephraimiti erano superbi per la potenza della loro tribù (Vedi Isai. II. 13.), e per la prelazione data ad Ephraim da Giacobbe; pareva loro di più, che essendo essi i più vicini, e sì strettamente congiunti con que' di Manasse, Gedeone avrebbe dovuto chiedere soccorso ad essi piuttosto che a Zabulon, ad Aser, e a Nephtali. Gedeone avrà avute le sue ragioni per fare, come egli fece: nondimeno egli non oppone alla loro arroganza, se non l' umiltà, e la dolcezza.

Vers. 2. *Non vale egli più un grappolo ec.* È una maniera di proverbio, colla quale vuol dire, che le più piccole imprese di quelli di Ephraim sorpassano tutto quello che mai far potesse la sua famiglia, e anche tutto Manasse. In vece di *grappolo* si può mettere *raspollo*. In una parola egli preferisce quello che aveano fatto gli Ephraimiti, prendendo Oreb e Zeb, alla rotta data a tutto l' esercito di Madian.

4. *Cumque venisset Gedeon ad Jordanem, transivit eum cum trecentis viris, qui secum erant: et prae lassitudine fugientes persequi non poterant.*

5. *Dixitque ad viros Soccoth: Date, obsecro, panes populo, qui mecum est, quia valde defecerunt: ut possimus persequi Zebee, et Salmana reges Madian.*

6. *Responderunt principes Soccoth: Forsitan palmae manuum Zebee et Salmana in manu tua sunt: et idcirco postulas, ut demus exercitui tuo panes?*

7. *Quibus ille ait: Cum ergo tradiderit Dominus Zebee et Salmana in manus meas, conteram carnes ve-*

4. E Gedeone arrivato che fu al Giordano, lo passò co'trecento uomini che eran con lui, i quali non potevano inseguire i fuggitivi per la stanchezza.

5. Ed egli disse a quelli di Soccoth: Date, vi prego, del pane alla gente che è con me, perchè sono molto rifiniti: affinchè possiamo dar dietro a Zebee, e Salmana regi di Madian.

6. Risposero i principi di Soccoth: Hai tu forse messe le manette a Zebee, e Salmana, che domandi del pane pel tuo esercito?

7. Disse egli loro: Quando adunque il Signore avrà dato nelle mie mani Zebee e Salmana, io lacererò le vo-

Vers. 5. *Affinchè possiamo dar dietro a Zebee ec.* Questi due re avean trovato modo di passare colla loro gente il Giordano. Gedeone co'suoi era stato in movimento quasi tutta la notte precedente; onde non è da ammirare, se la mattina si trovano stanchi, e bisognosi di ristoro.

Vers. 6. *Hai tu forse messe le manette ec.* Deridono costoro la risoluzione manifestata di andar dietro con sì pochi compagni a que' re, i quali veramente fuggivano, ma aveano molto maggior compagnia.

stras cum spinis, tribulisque deserti.

8. *Et inde conscendens, venit in Phanael: locutusque est ad viros loci illius similia. Cui et illi responderunt, sicut responderant viri Soccoth.*

9. *Dixit itaque et eis: Cum reversus fuero victor in pace, destruem turrin hanc.*

10. *Zebee autem et Salmana requiescebant cum omni exercitu suo. Quindecim millia viri remanserant ex omnibus turmis orientalium populorum, caesis centum viginti millibus bellatorum educentium gladium.*

11. *Ascendensque Gedeon per viam eorum, qui in tabernaculis morabantur ad orientalem Nobe, et Jegbaa, percussit castra hostium, qui securi erant, et nihil adversi suspicabantur.*

Ose. 10. 14.

12. *Fugeruntque Zebee et Salmana, quos persequens Gedeon*

stre carni colle spine, e co'triboli del deserto.

8. E partitosi da quel luogo giunse a Phanael: e parlò nella stessa guisa agli uomini di quel luogo. E quelli risposero a lui, come avean risposto quelli di Soccoth.

9. Ond' ei disse loro: Tornato ch'io sia in pace, e vincitore, distruggerò questa torre.

10. Ma Zebee e Salmana prendevan riposo con tutta la loro gente. Imperocchè eran rimasi quindici mila uomini di tutte le schiere de' popoli di oriente, essendo stati uccisi cento venti mila soldati che portavano spada.

11. E Gedeone presa la strada per andar verso di quelli che abitano sotto le tende dalla parte orientale di Nobe, e di Jegbaa, attaccò il campo de'nemici, i quali si tenevan sicuri, e nulla sospettavano di avverso.

12. E Zebee e Salmana si diedero alla fuga: ma Gedeone tenne lor

*comprehendit, turbato
omni exercitu eorum.*

13. *Revertensque de
bello ante solis ortum*

14. *Apprehendit pue-
rum de viris Soccoth:
interrogavitque eum no-
mina principum et se-
niorum Soccoth, et de-
scripsit septuaginta se-
ptem viros.*

15. *Venitque ad Soc-
coth, et dixit eis: En
Zebee et Salmana, su-
per quibus exprobra-
stis mihi, dicentes:
Forsitan manus Ze-
bee et Salmana in ma-
nibus tuis sunt; et id-
circo postulas, ut de-
mas viris, qui lassì
sunt, et defecerunt, pa-
nes?*

16. *Tulit ergo senio-
res civitatis, et spinas
deserti, ac tribulos, et
contrivit cum eis, atque*

dietro, e li prese, aven-
do messo in iscompiglio
tutto il loro esercito.

13. E tornato dalla
battaglia prima del le-
var del sole

14. Prese un fanciul-
lo di quelli di Soccoth:
e gli domandò i nomi
de' principi, e de' seniori
di Soccoth, e prese no-
ta di settanta sette per-
sone.

15. Ed entrò in Soc-
coth, e disse loro: Ecco-
vi Zebee e Salmana, per
conto de' quali voi mi
scherniste dicendo: Hai
tu forse messe già le
manette a Zebee e Sal-
mana; e per questo do-
mandi che noi diamo
del pane alla tua gente
stanca, e rifinita?

16. Prese adunque i
seniori della città, e con
ispine e triboli del de-
serto lacerò, e fece in

Vers. 13. E tornato dalla battaglia prima del levare del sole. Secondo questa lezione non pare siavi da dubitare, di dire, che Gedeone consumò la giornata parte nell' inseguire il nemico, parte nel far riposare la sua piccola schiera avendo trovato in qualche luogo da mangiare per lei: che dipoi assalì di notte tempo Zebee e Salmana, e mise in rotta le loro genti, e li fece prigionieri, indi tornò verso Soccoth, dove arrivò in tempo che il sole (non del primo, ma del secondo giorno) non era ancor levato.

comminuit viros Soccoth.

17. *Turrim quoque Phanuel subvertit, occisis habitatoribus civitatis.*

18. *Dixitque ad Zeebe et Salmana: Quales fuerunt viri, quos occidistis in Thabor? Qui responderunt: Similes tui, et unus ex eis quasi filius regis.*

19. *Quibus ille respondit: Fratres mei fuerunt, filii matris meae: Vivit Dominus, quia si servassetis eos, non vos occiderem.*

20. *Dixitque Jether primogenito suo: Surge, et interfice eos. Qui non eduxit gladium: timebat enim, quia adhuc puer erat.*

21. *Dixeruntque Zeebe et Salmana: Tu surge, et irrue in nos:*

brani que' cittadini di Soccoth.

17. E atterrò similmente la torre di Phanuel, uccisi gli abitanti della città.

18. E disse a Zeebe e Salmana: Come eran fatti quegli uomini che voi uccideste sul Thabor? Risposer quelli: Ei ti somigliavano, e uno di essi sembrava quasi un figliuolo di re.

19. Ed egli rispose loro: Erano miei fratelli, figliuoli di mia madre. Viva il Signore, se voi aveste salvato ad essi la vita, io non vi farei morire.

20. E disse a Jether suo primogenito: Va, uccidili. Ma egli non tirò la spada: perchè avea paura, essendo ancora fanciullo.

21. E Zeebe e Salmana dissero: Su via, tu stesso dacci il colpo:

Vers. 16. *Lacerò, e fece in brani que' cittadini.* Li fece battere colle spine, e co' triboli, come si fa del grano co' coreggiati. Quelli, che furono così trattati, erano i settanta sette uomini principali di Soccoth: similmente riguardo alla città di Phanuel dee credersi ch' ei fece punire in tal guisa i caporioni.

*quia juxta aetatem ro-
bur est hominis. Sur-
rexit Gedeon, (1) et
interfecit Zeeb et Sal-
mana: et tulit orna-
menta, ac bullas, qui-
bus colla regalium ca-
melorum decorari so-
lent.*

22. *Dixeruntque o-
mnes viri Israel ad
Gedeon: Dominare no-
stri tu, et filius tuus et
filius filii tui, quia libe-
rasti nos de manu Ma-
dian.*

23. *Quibus ille ait:
Non dominabor vestri,
nec dominabitur in vos
filius meus, sed domi-
nabitur vobis Dominus.*

24. *Dixitque ad eos:
Unam petitionem po-*

perocchè la forza dell' uomo è proporzionata all'età. E Gedeone si avanzò, e uccise Zeeb e Salmana, e prese i loro ornamenti, e le lunette, che soglion mettersi per fregio al collo de' cammelli reali.

22. Or tutti gli uomini d'Israele dissero a Gedeone: Sii tu il signore nostro, e il tuo figliuolo, e il figliuolo del tuo figliuolo, avendoci tu liberato dal potere di Madian.

23. Egli rispose loro: Io non sarò signor vostro, nè lo sarà il mio figliuolo, ma il Signore comanderà a voi.

24. E disse loro: Una sola cosa domando da

(1) Ps. 82. 12.

Vers. 21. *E le lunette.* Gli Arabi, e gl' Ismaeliti ebber mai sempre in venerazione grande la luna, il costume de' quali passò ne' Turchi. Queste lunette, che i Madianiti mettevano al petto de' loro cammelli, erano segni di questa venerazione.

Vers. 22. *Sii tu il signor nostro.* Egli già era giudice, ed era da tutti riconosciuto, e obbedito come giudice: quello adunque, che a lui offeriscono, egli è il libero assoluto principato, e di più ereditario nella sua famiglia.

Vers. 23. *Non sarò io signor vostro ec.* Nè io, nè i miei figliuoli non regneremo sopra di voi, de' quali il solo re è il Signore. Allorchè il popolo chiese a Samuele di dargli un re, Dio si chiamò offeso per tal richiesta. *Vedi 1. Reg. viii. 7.*

stulo u vobis: date mihi in aures ex praeda vestra: in aures enim aureas Ismaelitae habere consueverant.

25. *Qui responderunt: Libentissime dabimus. Expandentesque super terram pallium, projecerunt in eo in aures de praeda.*

26. *Et fuit pondus postulatorum in aurium mille septingenti auri sicli absque ornamentis, et monilibus, et veste purpurea, quibus reges Madian uti soliti erant, et praeter torques aureas camellorum.*

27. *Fecitque ex eo Gedeon Ephod, et posuit illud in civitate sua Ephra. Fornicatusque est omnis Israel in eo, et factum est Gedeoni, et omni domui ejus in ruinam.*

voi; datemi gli orecchini che avete (predati: imperocchè gl' Ismaeliti solevan portare orecchini d'oro.

25. Ed essi risposero: Arcivolentieri te li daremo. E steso per terra un pallio, vi gettaron sopra gli orecchini predati.

26. E il peso degli orecchini che Gedeone avea domandato, fu di mille settecento sicli di oro senza gli ornamenti, e le collane, e le vesti di porpora, delle quali solevano far uso i re di Madian, e senza le lunette d'oro de' cammelli.

27. E Gedeone ne fece un Ephod, e lo depositò nella sua città di Ephra. E peccò tutto Israele a causa di questo Ephod, il quale fu la rovina di Gedeone, e di tutta la sua famiglia.

Vers. 24. *Gl' Ismaeliti solevan portare orecchini d'oro.* Lo stesso uso aveano gli Ebrei, uomini e donne (*Exod. xxxii. 2. xxxv. 22.*), e i Persiani, e gli Africani, ec.

Vers. 27. *E Gedeone ne fece un Ephod.* Per monumento della vittoria. S. Agostino, e Teodoreto con un gran numero d'interpreti intendono, che l'Ephod fatto da Gedeone, fosse l'Ephod

28. *Humiliatus est autem Madian coram filiis Israel, nec potuerunt ultra cervices elevare, sed quievit terra per quadraginta annos, quibus Gedeon prae-fuit.*

29. *Abiit itaque Jerobaal filius Joas, et habitavit in domo sua:*

30. *Habuitque septuaginta filios, qui egressi sunt de femore ejus: eo quod plures haberet uxores.*

28. Ma i Madianiti furono umiliati dinanzi a' figliuoli d' Israele, e non poterono più alzare la testa: ma fu pace nel paese pe' quarant' anni, nei quali governò Gedeone.

29. Se ne andò adunque Jerobaal figliuolo di Gioas ad abitare nella sua casa:

30. Ed ebbe settanta figliuoli usciti dal suo fianco; perocchè ebbe più mogli.

proprio ornamento de' pontefici: e può ben credersi, che Gedeone lo facesse per uso del pontefice, affinchè questi se ne servisse per sacrificare talora all' altare eretto per comando di Dio in Ephra dal medesimo Gedeone. Silo, dove era il tabernacolo, e dove stava il pontefice, non era molto lontano da Ephra. Comunque sia, non possiamo dubitare della buona intenzione di Gedeone; mentre egli è da Paolo noverato tra i Santi, *Heb. xi.*: ed è ancora qui notato, *vers. 33.*, come per tutto il tempo che egli visse, Israele servì al Signore. Contuttociò s. Agostino, e con lui varii interpreti han creduto, che Gedeone in ciò peccasse, facendo quest' ornamento sacro, e tenendolo in sua casa, mentre non poteva usarsi, nè tenersi fuora del tabernacolo: ma lo stesso s. Agostino sembra ridurre a non grave colpa l' errore di questo grand' uomo, mentre dice, che, *sebbene egli avea fatto quello che era vietato da Dio, non era però un alienarsi molto da lui, il quale qualche cosa di simile avea voluto che si facesse per onor suo nel suo tabernacolo. Quaest. 41.*

Fu la rovina di Gedeone, e di tutta la sua casa. Fu causa della rovina di Gedeone, cioè di tutta la sua discendenza, la quale caduta nella superstizione per causa dell' Ephod, e dipoi nell' idolatria, meritò di essere punita da Dio, come è detto in appresso.

31. *Concubina autem illius, quam habebat in Sichem, genuit ei filium nomine Abimelech.*

32. *Mortuusque est Gedeon filius Joas in senectute bona, et sepultus est in sepulchro Joas patris sui in Ephra de familia Ezri.*

33. *Postquam autem mortuus est Gedeon, aversi sunt filii Israel, et fornicati sunt cum Baalim. Percusseruntque cum Baal foedus, ut esset eis in deum:*

31. E una concubina, che egli avea in Sichem, gli partorì un figliuolo per nome Abimelech.

32. E morì Gedeone figliuolo di Gioas in prospera vecchiaia, e fu sepolto nella sepoltura di Gioas suo padre in Ephra, la quale apparteneva alla famiglia di Ezri.

33. Ma dopo la morte di Gedeone i figliuoli d'Israele si ribellarono (da Dio), e fornicarono con Baal. E fecero alleanza con Baal, perch'ei fosse loro dio.

Vers. 31. *E una concubina ec.* Moglie legittima, ma secondaria, quali furono Agar e Cetura riguardo ad Abramo e a Sara.

Vers. 32. *★ E morì Gedeone figliuolo di Gioas.* Fu questo giudice un' espressa figura dell' unico liberatore dell' uman genere, avendo con esso molti e manifesti rapporti. Lui previene un Angelo che rinfaccia a' figli de' patriarchi le loro iniquità come col suo zelo, e coll' invito alla peniteaza il s. Precursore prevenne il desiderato Messia. Ad insorgere non meno contro Gedeone che contro Gesù Nazareno i primi furono i congiunti più prossimi. Molti collegatisi con Gedeone in principio, poi lo lasciarono prefigurando quanto si vide posteriormente in Cristo prima lodato, ammirato nei suoi miracoli da immense turbe, ma in seguito universalmente abborrito, abbandonato, esecrato. Col fragor delle trombe, e colla repentina luce di quelle faci, che si occultavano in vasi di terra, distrusse l'antico eroe i suoi nemici; ed il Salvatore del mondo coll' Evangelio, ed ostensione di sua Divinità nelle umiliazioni ancor della Croce trionfo di ogni avversario. In fine coll' orribil supplizio di que' di Soccoth e Pha-

34. *Nec recordati sunt Domini Dei sui, qui eruit eos de manibus inimicorum suorum omnium per circuitum.*

35. *Nec fecerunt misericordiam cum domo Jerobaal Gedeon, juxta omnia bona, quae fecerat Israel.*

34. Nè si ricordarono del Signore Dio loro, il quale gli avea liberati dalle mani di tutti i nemici che aveano all'intorno.

35. Nè ebber pietà della famiglia di Jerobaal, (cioè) Gedeone, in ricompensa di tutti i benefizii che egli avea fatti ad Israele.

C A P O IX.

Abimelech, uccisi i suoi settanta fratelli, usurpò tirannicamente l'impero: parabola di Joatham suo fratello, che si era salvato. Egli vinse l'esercito di Gaal, e atterra la torre di Sichem, e finalmente è oppresso da una donna con un pezzo di macina.

1. *Abiit autem Abimelech filius Jerobaal in Sichem ad fratres matris suae, et locutus est ad eos, et ad omnem cognationem domus patris matris suae, dicens:*

1. **M**a Abimelech figliuolo di Jerobaal se n'andò a Sichem dai fratelli di sua madre, parlò con essi e con tutti i parenti della casa del padre di sua madre, dicendo:

nel si adombra il rigore, col quale nel giorno grande il Giudice de' vivi e morti si vendicherà della massa de' reprob.

Vers. 33. *Fornicaron con Baal.* Cogl' idoli, co'dei delle genti.

Vers. 1. * *Del padre di sua madre.* Del suo nonno materno.

2. *Loquimini ad omnes viros Sichem: Quid vobis est melius, ut dominantur vestri septuaginta viri omnes filii Jerobaal, an ut dominetur unus vir? simulque considerate, quod os vestrum, et caro vestra sum.*

3. *Locutique sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem universos sermones istos, et inclinaverunt cor eorum post Abimelech, dicentes: Frater noster est.*

4. *Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de fano Baal-berith. Qui condaxit ex eo viros inopes, et vagos, secutique sunt eum.*

2. Dite a tutti gli uomini di Sichem: Qual cosa è migliore per voi, di essere dominati da settanta uomini figliuoli tutti di Jerobaal, oppure di essere sotto il dominio di un solo? e insieme considerate ch'io sono della stessa carne, e dello stesso sangue con voi.

3. E i fratelli di sua madre parlarono di lui con tutti gli uomini di Sichem su questo tuono, e caparrarono il loro affetto per Abimelech, dicendo: Egli è nostro fratello.

4. E gli diedero settanta libbre d'argento del tempio di Baal-berith. Col quale egli assoldò della gente mendica, e vagabonda che lo seguì.

Vers. 2. *Qual cosa è migliore per voi ec.* In tutto questo discorso P astuto e ambizioso uomo suppone, che la dignità di giudice dovesse avervi per ereditaria, che i figliuoli di Gedeone vi aspirassero, e che perciò fossero per nascere delle guerre civili; così egli col pretesto del pubblico bene copriva l'iniquo disegno di usurpare la tirannia.

Vers. 4. *Settanta libbre d'argento nel tempio di Baal-berith.* Baal-berith è il dio de'patti, e delle alleanze, o delle confederazioni, come i Romani aveano Giove Pistio, o Fidio, che presedeva alle stesse alleanze. La libbra d'argento conteneva ventiquattro

5. *Et venit in domum patris sui in Ephra, et occidit fratres suos filios Jerobaal septuaginta viros super lapidem unum: remansitque Joatham filius Jerobaal minimus, et absconditus est.*

6. *Congregati sunt autem omnes viri Sichem, et universae familiae urbis Mello: abieruntque, et constituerunt regem Abimelech juxta quercum, quae stabat in Sichem.*

7. *Quod cum nunciatum esset Joatham, iivit, et stetit in vertice montis Garizim, elevataque voce clamavit, et dixit: Audite me viri*

5. E andò alla casa del padre suo in Ephra, e uccise i settanta figliuoli di Jerobaal suoi fratelli sopra una stessa pietra: e non vi rimase altri che Joatham figliuolo di Jerobaal il più piccolo, che fu nascosto.

6. E si adunarono tutti gli uomini di Sichem, e tutte le famiglie della città di Mello: e andarono a crear loro re Abimelech presso la quercia ch'era in Sichem.

7. La qual cosa quando ebbe intesa Joatham, andò a posarsi sulla cima del monte Garizim, e ad alta voce gridò: Ascoltate me, uomini di

sicli, mezz' oncia per siclo. Vedesi qui l' antichissimo uso di tenere depositato ne' templi il pubblico denaro. A Roma il pubblico tesoro era nel tempio di Saturno.

Vers. 5. *Uccise i settanta figliuoli ec.* Ne uccise sessanta nove; perocchè uno si salvò; ma la Scrittura mette il numero rotondo.

Vers. 6. *E tutte le famiglie della città di Mello ... presso la quercia ec.* Questa città che non è altronde nota, dovea essere vicina a Sichem. La quercia credesi quella stessa, sotto di cui Giosuè alzò un monumento. *Vedi Jos. xxiv. 26.*

Vers. 7. *Andò a posarsi sulla cima del monte Garizim.* Giuseppe dice, che ciò egli fece in tempo che era una festa grande a Sichem.

*Sichem, ita audiat vos
Deus.*

8. *Ierunt ligna, ut
ungerent super se re-
gem: dixeruntque oli-
vae: Impera nobis.*

9. *Quae respondit:
Numquid possum de-
serere pinguedinem
meam, qua et dii utun-
tur, et homines, et ve-
nire ut inter ligna pro-
movear?*

10. *Dixeruntque li-
gna ad arborem ficum:
Veni, et super nos re-
gnum accipe.*

Sichem: così Dio ascolti
voi.

8. Gli alberi andarono
per eleggersi un re, e
dissero all' ulivo: Sii tu
nostro sovrano.

9. Ma quegli rispose:
Potrò io abbandonare il
mio sugo che serve agli
dei, e agli uomini, per
venire ad essere supe-
riore agli alberi?

10. E gli alberi disse-
ro al fico: Vieni, e regna
sopra di noi.

Vers. 8. *Gli alberi andarono per eleggersi un re ec.* Joatham per dimostrare a' Sichimiti l'ingiustizia che aveano commessa nell' eleggere il tiranno Abimelech, si serve di un elegante apologo. Pel fico, l' ulivo, e la vite, che ricusano il principato, alcuni intendono Othoniel, Debora, e Gedeone, i quali furono ottimi giudici, ma non per loro volontà entrarono nel principato, ma di mala voglia, e per non disobbedire al comando di Dio, ben sapendo, come un uomo assunto al governo non è più padrone di sè, ma dee consacrarsi tutto al bene del popolo; onde per procurare l'altrui vantaggio, e felicità perde sovente la sua tranquillità, e il suo proprio bene. Ciò è significato nelle scuse che adduconsi dal fico, dall' ulivo, e dalla vite per non accettare il principato sopra gli alberi.

Vers. 9. *Il mio sugo che serve agli dei, e agli uomini.* L' uso dell' olio nel tabernacolo del Signore era continuo non solo per accendere le lampane del candelabro, ma anche per ispanderlo sulla farina ogni volta che offerivasi l' olocausto, o vittima pacifica. Riguardo agli uomini l' olio è di uso infinito. Notisi, che Joatham parla co' Sichimiti già idolatri; onde non è miracolo, se ei parli di lei nel numero plurale; oltre di che, come abbiám detto altre volte, il plurale può essere benissimo posto pel singolare.

11. *Quae respondit eis: Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suavissimos, et ire, ut inter cetera ligna promover?*

12. *Locutaque sunt ligna ad vitem: Veni, et impera nobis.*

13. *Quae respondit eis: Numquid possum deserere vinum meum, quod laetificat Deum, et homines, et inter ligna cetera promoveri?*

14. *Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, et impera super nos.*

15. *Quae respondit eis: Si vere me regem vobis constitvistis, venite, et sub umbra mea requiescite: si autem*

11. Ma egli rispose loro: Poss' io lasciare la mia dolcezza, e i soavissimi frutti, per andare ad esser superiore agli altri alberi?

12. E gli alberi dissero alla vite: Vieni, e sii nostra sovrana.

13. E quella rispose loro: Poss' io abbandonare il mio vino che letifica Dio, e gli uomini, per esser fatta regina delle piante?

14. Disser di poi tutte le piante al rovetto: Vieni a comandare a noi.

15. Ed egli rispose loro: Se veramente mi fate vostro re, venite a riposarvi sotto la mia ombra: ma se non volete,

Vers. 13. *Letifica Dio, e gli uomini.* Nello stesso senso, in cui dicesi che la vittima è di soave odore a Dio, si dice che il vino offerto a Dio cogli olocausti, e colle vittime pacifiche letifica il Signore.

Vers. 14, e 15. *Dissero ... al rovetto ec.* Il rovetto è Abimelech: il rovetto non ha nulla, che possa allettare, e ha molte cose che possono offendere, e disgustare: così egli è attissimo a significare un uomo crudele, un empio, un tiranno: e in ciò si dimostra l'imprudenza grande de' Sichimiti. Contuttociò questo re inutile ad ogni bene, incapace di proteggere, e difendere altrui, comandando, che tutti e grandi, e piccoli stieno sotto di lui; altrimenti minaccia il fuoco che divorerà i principi, e i capi del popolo anche prima degli altri.

non vultis , egrediatur ignis de rhamno, et devoret cedros Libani.

16. *Nunc igitur , si recte , et absque peccato constituistis super vos regem Abimelech , et bene egistis cum Jerobaal , et cum domo ejus , et reddidistis vicem beneficiis ejus , qui pugnavit pro vobis ,*

17. *Et animam suam dedit periculis , ut erueret vos de manu Madian ,*

18. *Qui nunc surrexistis contra domum patris mei , et interfecistis filios ejus , septuaginta viros super unum lapidem , et constituistis regem Abimelech filium ancillae ejus super habitatores Sichem , eo quod frater vester sit :*

19. *Si ergo recte , et absque vitio egistis cum Jerobaal , et domo ejus , hodie laetamini in Abimelech , et ille laetetur in vobis .*

esca fuoco dal rovelo, e divorii cedri del Libano.

16. Ora adunque se giustamente, e senza colpa avete eletto per vostro re Abimelech, e se avete trattato bene Jerobaal, e la sua famiglia, e avete data ricompensa a' beneficii di lui, che adoprò la spada per voi,

17. E pose a repentaglio la propria vita per liberarvi dalle mani del Madianita ,

18. Voi che ve la siete presa contro la casa del padre mio, e avete uccisi i suoi figliuoli, settanta persone sopra una stessa pietra, e avete eletto re degli abitatori di Sichem Abimelech figliuolo di una sua schiava, perchè è vostro fratello:

19. Se adunque con giustizia, e senza peccato portati vi siete verso Jerobaal, e verso la sua famiglia, fate oggi festa per ragione di Abimelech, ed egli faccia festa per ragion di voi.

20. *Sin autem perverse, egrediatur ignis ex eo, et consumat habitatores Sichem et oppidum Mello: egredieturque ignis de viris Sichem, et de oppido Mello, et devoret Abimelech.*

21. *Quae cum dixisset, fugit, et abiit in Bera: habitavitque ibi ob metum Abimelech fratris sui.*

22. *Regnavit itaque Abimelech super Israel tribus annis.*

23. *Misitque Dominus spiritum pessimum inter Abimelech, et habitatores Sichem: qui coeperunt eum detestari,*

24. *Et scelus interfectionis septuaginta filiorum Jerobaal, et effusionem sanguinis eo-*

20. Ma se perversamente avete operato, esca fuoco da lui, che divorì gli abitanti di Sichem, e la città di Mello: e dagli uomini di Sichem, e dalla città di Mello esca fuoco, il quale divorì Abimelech.

21. Dette le quali cose si fuggì egli, e se n' andò a Bera: e vi abitò per timore di Abimelech suo fratello.

22. Regnò adunque Abimelech in Israele per tre anni.

23. E il Signore mandò uno spirito pessimo tra Abimelech, e gli abitanti di Sichem: i quali principiarono ad averlo in esecrazione,

24. E a gettare sopra Abimelech loro fratello, e sopra tutti gli altri principi di Sichem

Vers. 22. *Regnò in Israele per tre anni.* Regnò sopra i Sichimiti, sopra quelli di Ephra, e forse sopra altre vicine città; ma non hassi argomento per credere, che ei regnasse mai sopra tutto Israele.

Vers. 23. *Il Signore mandò uno spirito pessimo.* Dio fece, che i Sichimiti ripensando a quello che avean fatto, si pentissero della propria iniquità, e cominciassero ad avere orrore del tiranno; indi affm di punirlo permise, che lo spirito di discordia si mettesse tra lui, e gli stessi Sichimiti.

rum conferre in Abimelech fratrem suum, et in ceteros Sichimorum principes, qui eum adjuverant.

25. *Posueruntque insidias adversus eum in summitate montium: et dum illius praestolabantur adventum, exercebant latrocinia, agentes praedas de praetereuntibus: nunciatumque est Abimelech.*

26. *Venit autem Gaal filius Obed cum fratribus suis, et transivit in Sichimam. Ad cujus adventum erecti habitatores Sichem,*

27. *Egressi sunt in agros, vastantes vineas, uvasque calcantes: et factis cantantium choris, ingressi sunt fanum dei sui, et*

che lo avean favoreggiato, la scelleraggine dell'uccisione dei settanta figliuoli di Jerobaal, e lo spargimento del loro sangue.

25. E gli tesero insidie sulla cima dei monti; e in aspettando il suo ritorno commettevano assassinamenti, e svaligiavano i passeggeri, e ne fu avvisato Abimelech.

26. Allora Gaal figliuolo di Obed passò a Sichem co' suoi fratelli. E alla venuta di lui inanimati gli abitanti di Sichem,

27. Uscirono alla campagna dando il guasto alle vigne, e pestando le uve: e fatti de' cori di cantori entrarono nel tempio del loro dio, e

Vers. 25. *E in aspettando il suo ritorno ec.* Forse egli per lo più faceva dimora ad Ephra nella sua casa.

Vers. 26. *Gaal figliuolo di Obed passò a Sichem ec.* Questo Gaal emolo di Abimelech vedesi, che era venuto a Sichem in aiuto della città, e la sua venuta accrebbe il coraggio de' Sichimiti, onde cominciarono a fare e dire tutto il mal che potevan contro Abimelech, dando il guasto alle vigne e suc, e de' suoi parenti, e amici.

inter epulas , et pocula maledicebant Abimelech.

28. *Clamante Gaal filio Obed: Quis est Abimelech, et quae est Sichem, ut serviamus ei? Numquid non est filius Jerobaal? Et constituit principem Zebul servum suum super viros Emor patris Sichem. Cur ergo serviemus ei?*

29. *Utinam daret aliquis populum istum sub manu mea, ut auferrem de medio Abimelech. Dictumque est Abimelech: Congrega exercitus multitudinem, et veni:*

30. *Zebul enim princeps civitatis, auditis sermonibus Gaal filii Obed, iratus est valde,*

tra le vivande, e i bicchieri mandavan imprecazioni ad Abimelech.

28. Gridando Gaal figliuolo di Obed: Chi è egli Abimelech, e che è ella Sichem, onde a lui dobbiamo esser servi? Non è egli figliuolo di Jerobaal? ed egli ha destinato Zebul suo servo qual principe sopra la casa di Emor padre di Sichem. Per qual motivo adunque saremo suoi servi?

29. Piacesse al Cielo che alcuno desse in mia mano il governo di questo popolo, che leverei di mezzo Abimelech. E fu detto ad Abimelech: Raduna un buon esercito, e vieni:

30. Imperocchè Zebul principe della città, uditi i discorsi di Gaal figliuolo di Obed, ne prese ira grande,

Vers. 28. Non è egli figliuolo di Jerobaal? Di Gedeone che distrusse l'altare del vostro dio, e atterrò il boschetto?

Ha destinato Zebul suo servo ec. Vedesi che Abimelech tenendosi in Ephra avea dato a questo Zebul il governo di Sichem, città illustre, (dice Gaal) fondata da Emor; onde meritava certamente la preferenza sopra di Ephra.

31. *Et misit clam ad Abimelech nuncios, dicens: Ecce Gaal filius Obed venit in Sichimam cum fratribus suis, et oppugnat adversum te civitatem.*

32. *Surge itaque nocte cum populo, qui tecum est, et latita in agro:*

33. *Et primo mane, oriente sole, irrue super civitatem: illo autem egrediente adversum te cum populo suo, fac ei, quod potueris.*

34. *Surrexit itaque Abimelech cum omni exercitu suo nocte, et tetendit insidias juxta Sichimam in quatuor locis.*

35. *Egressusque est Gaal filius Obed, et stetit in introitu portae civitatis. Surrexit autem Abimelech, et omnis exercitus cum eo de insidiarum loco.*

36. *Cumque vidisset populum Gaal, dixit ad Zebul: Ecce de*

31. E mandò per segreti nunzii a dire ad Abimelech: Ecco che Gaal figliuolo di Obed è giunto a Sichem co' suoi fratelli, e cerca di farsi padrone della città contra di te.

32. Muoviti adunque colla gente che hai te-co, di notte tempo, e statti ascoso nella campagna:

33. E alla punta del dì levandosi il sole, gèttati contro la città: e uscendo egli colla sua gente incontro a te, fa a lui tutto quel che potrai.

34. Per la qual cosa Abimelech si mosse di notte tempo con tutto il suo esercito, e pose insidie vicino a Sichem in quattro luoghi.

35. E Gaal figliuolo di Obed uscì fuori, ma si fermò all'ingresso della porta della città. E Abimelech, e tutto il suo esercito uscì d'aguato.

36. E Gaal vedendo quella gente disse a Zebul: Mira qual mollitu-

montibus multitudo descendit. Cui ille respondit: Umbras montium vides quasi capita hominum, et hoc errore deciperis.

37. *Rursum Gaal ait: Ecce populus de umbilico terrae descendit, et unus cuneus venit per viam, quae respicit quercum.*

38. *Cui dixit Zebul: Ubi est nunc os tuum, quo loquebaris: Quis est Abimelech, ut serviamus ei? Nonne hic populus est, quem despiciebas? Egredere, et pugna contra eum.*

39. *Abiit ergo Gaal, spectante Sichimorum populo, et pugnavit contra Abimelech:*

40. *Qui persecutus est eum fugientem, et in urbem compulit: cecideruntque ex parte ejus plurimi usque ad portam civitatis.*

dine scende dai monti. E quegli rispose a lui: Quel che tu vedi son l'ombre de' monti che ti paiono teste di uomini, e questo è il tuo inganno.

37. E ripigliò Gaal: Mira qual turba scende dalle più alte cime, e una schiera s'incammina per la strada che mena alla quercia.

38. E disse a lui Zebul: Dov'è adesso, la tua audacia, colla quale dicevi: Chi è Abimelech, che dobbiamo servire a lui? Non son eglino costoro quella gente che tu disprezzavi? Va adunque, e combatti contro di lui.

39. E Gaal andò, e avendo spettatore tutto il popolo di Sichem, attaccò la mischia con Abimelech:

40. Ma questi messo lo in fuga lo inseguì, e lo costrinse a rifuggirsi nella città: e perirono molti de' suoi fin sotto la porta della città.

41. *Et Abimelech sedit in Ruma: Zebul autem, Gaal, et socios ejus expulit de urbe, nec in ea passus est commorari.*

42. *Sequenti ergo die egressus est populus in campum. Quod cum nunciatum esset Abimelech,*

43. *Tulit exercitum suum, et divisit in tres turmas, tendens insidias in agris. Vidensque, quod egrederetur populus de civitate, surrexit, et irruit in eos*

44. *Cum cuneo suo, oppugnans, et obsidens civitatem: duae autem turmae palantes per campum adversarios persequabantur.*

45. *Porro Abimelech omni die illo oppugna-*

41. E Abimelech si fermò in Ruma: ma Zebul discacciò dalla città Gaal, e i suoi compagni, nè permise che più vi dimorasse.

42. Quindi il giorno appresso uscì il popolo alla campagna. Della qual cosa essendo stato recato avviso ad Abimelech,

43. Prese il suo esercito, e lo divise in tre schiere, ponendo insidie nei campi. E vedendo come il popolo era uscito della città, si mosse, e si scagliò contro di essi

44. Colla sua schiera, e assediò, e battè la città, e le altre due schiere inseguivano gli avversarii dispersi per la campagna.

45. Or Abimelech assalì la città per tutto

Vers. 41. *Zebul discacciò dalla città Gaal ec.* Bisogna credere, che il popolo veggendo Abimelech vincitore si voltasse di nuovo in suo favore; lo che diede a Zebul il modo di cacciare Gaal co' suoi compagni. Non si vede però, che Zebul si mantenesse in autorità; mentre il dì seguente i Sichimiti si mossero di nuovo contro Abimelech, il quale dopo averli messi in fuga dovette assalire la città.

bat urbem: quam cepit, interfectis habitatoribus ejus, ipsaque destructa, ita ut sal in ea dispergeret.

46. *Quod cum audissent, qui habitabant in turre Sichimorum, ingressi sunt fanum dei sui Berith, ubi foedus cum eo pepigerant, et ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde.*

47. *Abimelech quoque audiens viros turris Sichimorum pariter conglobatos,*

48. *Ascendit in montem Selmon cum omni populo suo, et arrepta securi, praecidit arboris ramum, impositumque ferens humero, dixit ad socios: Quod me videtis facere, cito facite.*

49. *Igitur certatim ramos de arboribus*

quel giotno, e la prese, e ne uccise gli abitanti, e la distrusse in tal guisa che vi seminò sopra del sale.

46. La qual cosa udito avendo quelli che abitavano nella torre di Sichem, si ritirarono nel tempio del loro dio Berith, dove avean fatto alleanza con lui, donde quel luogo avea preso il nome, ed era luogo molto forte.

47. Abimelech poi avendo inteso, come gli uomini della torre di Sichem vi si erano rannati insieme,

48. Salì con tutta la sua gente al monte Selmon: e presa una scure tagliò un ramo di albero, e portandolo sulle sue spalle disse a' compagni: Fate subito quello che vedete farsi da me.

49. Quegli adunque tagliando a gara rami di

Vers. 45. *Vi seminò sopra del sale.* Per mostrare, che questa città (secondo il suo desiderio) dovea essere inabitata per sempre, e sterile, e maledetta: Sichem nondimeno fu ripopolata di nuovo.

praecedentes, sequebantur ducem. Qui circumdantes praesidium, succenderunt: atque ita factum est, ut fumo, et igne mille homines necarentur, viri pariter, et mulieres, habitatorum turris Sichem.

50. *Abimelech autem inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitu.*

51. *Erat autem turris excelsa in media civitate, ad quam confugerant simul viri, ac mulieres, et omnes principes civitatis, clausa firmissime janua, et super turris tectum stantes per propugnacula.*

52. *Accedensque Abimelech juxta turrim pugnabat fortiter: et appropinquans ostio ignem supponere nitentur:*

53. *Et ecce una mulier fragmen molae desuper jaciens, illisit ca-*

alberi seguivano il capitano. E avendo con essi circondata la fortezza, vi miser fuoco, e in tal guisa dal fumo e dalle fiamme furono uccise mille persone, uomini insieme, e donne che abitavan la torre di Sichem.

50. E di là partito Abimelech giunse alla città di Thebes, e la cinse col suo esercito, e la assediò.

51. Or eravi una torre altissima in mezzo alla città, nella quale si erano rifuggiti i principali della città uomini, e donne, e aveano fortemente inchiavardata la porta, stando sul tetto della torre per far difesa.

52. E Abimelech stando a piè della torre combatteva valorosamente, e appressatosi alla porta tentava di appiccarle il fuoco:

53. Quand' ecco che una donna gettò di sopra un pezzo di maci-

piti Abimelech, et confregit cerebrum ejus.

2. Reg. 11. 21.

54. *Qui vocavit cito armigerum suum, et ait ad eum: Evagina gladium tuum, et percute me: ne forte dicatur, quod a femina interfectus sim. Qui jussa perficiens interfecit eum.*

1. Reg. 31. 4., 1. Par. 10. 4.

55. *Illoque mortuo, omnes, qui cum eo erant de Israel, reversi sunt in sedes suas:*

56. *Et reddidit Deus malum, quod fecerat Abimelech contra patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis.*

57. *Sichimitis quoque, quod operati erant, retributum est, et venit*

na, la quale diede in testa ad Abimelech, e ne sparse le cervella.

54. Ed egli tosto chiamò il suo scudiere, e gli disse: Tira fuori la tua spada, e uccidimi, affinchè non si dica ch'io sono stato ammazzato da una donna. E quegli eseguendo il comando lo uccise.

55. E morto ch'ei fu, tutti gli uomini d'Israele che eran con lui, se ne tornarono alle case loro.

56. E Dio rendette ad Abimelech il male ch'egli avea fatto contro il padre suo avendo uccisi settanta suoi fratelli.

57. E parimente i Sichimiti pagarono il fio del loro operato, e cad-

Vers. 53. * *Ne sparse le cervella.* Gli spezzò il cranio.

Vers. 54. *Chiamò il suo scudiere ec.* Vedesi l'antichissimo uso dei guerrieri di avere uno, il quale li seguitava, e portava lo scudo, e l'armi loro, quando non erano in fazione.

Tira fuori la tua spada. Esempi simili si hanno non pochi nelle storie profane. La religione condanna egualmente e chi a un simil barbaro uffizio ricorre, e chi lo presta.

super eos maledictio Joatham filii Jerobaal. de sopra di essi la maledizione di Joatham figliuolo di Jerobaal.

C A P O X.

E creato condottiere Thola: e a lui morto succede Jair: ma gl' Israeliti caduti nell' idolatria sono dati in potere de' Filistei, e degli Ammoniti. Fanno penitenza, e Dio rimprovera ad essi la loro ingratitudine, e finalmente ne ha compassione.

1. *Post Abimelech surrexit dux in Israel Thola filius Phua patris Abimelech, vir de Issachar, qui habitavit in Samir montis Ephraim:*

2. *Et judicavit Israellem viginti, et tribus annis, mortuusque est, ac sepultus in Samir.*

1. *Dopo Abimelech fu capo d'Israele Thola, figliuolo di Phua zio di Abimelech, il quale era della tribù d'Issachar, e abitava in Samir sul monte Ephraim:*

2. *E governò Israele ventitrè anni, e morì e fu sepolto in Samir.*

Vers. 1. *Tola, figliuolo di Phua ec.* Questo Tola secondo il testo ebreo, e secondo i LXX *salvò Israele*, e quantunque la Scrittura non dichiara quello che ei si facesse per salute del popolo, si può intendere, che ei togliesse di mezzo l' idolatria, e mantenesse la vera religione. Non ho voluto tradurre *Phua zio paterno di Abimelech*, perocchè in questo caso egli sarebbe fratello di Gedeone, e perciò sarebbe della tribù di Manasse; laddove la Scrittura dice, che lo stesso Phua era della tribù d'Issachar. S. Agostino perciò asserisce, che Gedeone e Phua erano fratelli uterini, e il sentimento di s. Agostino è seguito comunemente dagli interpreti.

3. *Huic successit Jair Galaadites, qui iudicavit Israellem per viginti, et duos annos.*

4. *Habens triginta filios sedentes super triginta pullos asinarum, et principes triginta civitatum, quae ex nomine ejus sunt appellatae Havoth-Jair, id est, oppida Jair, usque in praesentem diem, in terra Galaad.*

5. *Mortuusque est Jair, ac sepultus in loco, cui est vocabulum Camon.*

6. *Filii autem Israel peccatis veteribus jungentes nova, fecerunt malum in conspectu Domini, et servierunt idolis, Baalim, et Astaroth, et diis Syriae, ac Sidonis, et Moab, et filiorum Ammon, et Philistiim: dimiseruntque Dominum, et non coluerunt eum.*

3. Ed ebbe per successore Jair di Galaad il quale fu giudice d' Israele per ventidue anni.

4. Ed egli avea trenta figliuoli che cavalcavano trenta asini giovani, ed eran principi di trenta città nel paese di Galaad, le quali dal nome di lui ebber nome Havoth-Jair, vale a dire città di Jair, fino al dì d'oggi.

5. E morì Jair, e fu sepolto nel luogo detto Camon.

6. Ma i figliuoli d' Israele aggiungendo a' vecchi de' nuovi peccati, fecero il male nel cospetto del Signore; e servirono agl' idoli, a Baal, e ad Astaroth, e agli dei della Siria, e di Sidone, e di Moab e dei figliuoli di Ammon, e de' Filistei, e abbandonarono il Signore e non l'onorarono.

Vers. 3. *Jair di Galaad.* Vale a dire della tribù di Manasse di là dal Giordano presso al monte di Galaad.

7. *Contra quos Dominus iratus tradidit eos in manus Philisthüm, et filiorum Ammon.*

8. *Afflictique sunt, et vehementer oppressi per annos decem, et octo, omnes qui habitant trans Jordanem in terra Amorrhæi, qui est in Galaad:*

9. *In tantum, ut filii Ammon, Jordane transmissis, vastarent Judam, et Benjamin, et Ephraim: afflictusque est Israel nimis.*

10. *Et clamantes ad Dominum dixerunt: Peccavimus tibi, quia dereliquimus Dominum Deum nostrum, et servivimus Baalim.*

11. *Quibus locutus est Dominus: Numquid non Ægyptii, et Amorrhæi, filiique Ammon, et Philisthüm,*

12. *Sidonii quoque et Amalech, et Chanaan oppresserunt vos, et cla-*

7. Onde irato con essi il Signore li diede in potere de' Filistei, e dei figliuoli di Ammon.

8. E furono vessati e oppressi crudelmente per diciotto anni tutti quelli che abitano di là dal Giordano nel paese degli Amorrhei che è in Galsad:

9. Di maniera che i figliuoli di Ammon passato il Giordano desolavano la Giudea, e Benjamin, ed Ephraim: e Israele fu abbattuto formisura.

10. E alzando le strida al Signore dissero: Abbiam peccato contro di te, perchè abbiamo abbandonato il Signore Dio nostro, e servito a Baal.

11. E il Signore disse loro: Non è egli vero che gli Egiziani, e gli Amorrhei, e i figliuoli di Ammon, e i Filistei,

12. E anche i Sidonii e Amalech, e Chanaan vi straziarono, e alzaste

Vers. 11. *E il Signore disse loro.* Per mezzo di qualche profeta, o di qualche uomo pio ispirato a correggere il popolo.

mastis ad me, et erui vos de manu eorum?

13. *Et tamen reliquistis me, et coluistis Deos alienos: idcirco non addam, ut ultra vos liberem.*

14. *Ite, et invocate deos, quos elegistis: ipsi vos liberent in tempore angustiae.*

15. *Dixeruntque filii Israel ad Dominum: Peccavimus, redde tu nobis quidquid tibi placeat: tantum nunc libera nos.*

16. *Quae dicentes omnia de finibus suis alienorum idola proiecērunt, et servierunt Domino Deo, qui doluit super miseris eorum.*

17. *Itaque filii Ammon conclamantes in Galaad fixere tentoria: contra quos congregati filii Israel, in Maspha castrametati sunt.*

18. *Dixeruntque principes Galaad singuli ad proximos suos: Qui primus ex nobis contra*

la voce a me, e io vi liberai dalle mani loro?

13. E con tutto questo mi abbandonaste, e rendeste onore agli dei stranieri: per questo io più non vi libererò.

14. Andate ad invocare gli dei che avete eletti: essi vi liberino nel tempo di affizione.

15. Ma i figliuoli d'Israele dissero al Signore: Abbiam peccato; fa di noi quello che ti piace: per questa volta sola liberaci.

16. E avendo dette queste cose gittaron fuori de' loro confini tutti i simulacri degli dei stranieri, e servirono al Signore Dio, il quale ebbe compassione delle loro miserie.

17. Intanto i figliuoli di Ammon con alte grida piantaron le tende in Galaad: contro de' quali adunatisi i figliuoli d'Israele, posero il campo in Maspha.

18. E i principi di Galaad si dissero l'uno all'altro: Quegli di noi che sarà il primo ad at-

*filius Ammon coeperit
dimicare, erit dux po-
puli Galaad.*

taccare la mischia co'fi-
gliuoli di Ammon, sa-
rà condottiere del popo-
lo di Galaad.

C A P O XI.

*E fatto giudice Jephthe, il quale acceso da spiri-
to divino primieramente espone sue ragioni al
re degli Ammoniti; e di poi avendoli vinti, per
ragione di un voto fatto temerariamente a
Dio, sacrifica l' unica sua figliuola.*

1. *Fuit illo tempo-
re Jephthe Galaadites
vir fortissimus, atque
pugnator, filius mulie-
ris meretricis, qui na-
tus est de Galaad.*

1. *Era in quel tem-
po Jephthe di Galaad uo-
mo valorosissimo nel
mestiero dell' armi, fi-
gliuolo di Galaad, e di
una donna meretrice.*

Vers. 17. *Con alte grida ec.* Andavano tutti festosi come ad una vittoria sicura.

Posero il campo in Maspha. Intendesi quella che era nella tribù di Manasse.

† Vers. 1. *E di una donna meretrice.* Generalmente gl' interpreti credono che debba intendersi una concubina presa senza le formalità usate ne' matrimonii, e tenuta in sua casa da Galaad. Certamente o non dee questo termine di meretrice prendersi in questo luogo nell' ordinaria sua significazione (perocchè la donna, e il figliuolo stavano in casa di Galaad, e Jephthe si duole di essere stato cacciato dalla casa del padre, come vedremo), o quando s' intenda letteralmente, potremmo credere, che questa ponna sia così chiamata per qualche fallo commesso prima di avere sposato il padre di Jephthe. Comunque sia, se la nascita di Jephthe fu poco onorevole, egli ne lavò la macchia col suo valore, e colla fermezza dell' animo, onde meritò di essere innalzato alla suprema dignità in Israele.

2. *Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios: qui postquam creverant, ejecerunt Jephthe, dicentes: Heres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.*

3. *Quos ille fugiens, atque devitans, habitavit in terra Tob: congregatique sunt ad eum viri inopes, et latrocinantes, et quasi principem sequebantur.*

4. *In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel.*

5. *Quibus acriter instantibus perrexerunt majores nati de Galaad, ut tollerent in au-*

2. Or Galaad avea moglie, e da lei ebbe de' figliuoli, i quali cresciuti in età cacciarono Jephthe dicendo: Tu non puoi esser erede nella casa del padre nostro, perchè se'nato di un'altra donna.

3. Ed egli fuggendo, e nascondendosi a loro, abitò nella terra di Tob: e si adunarono presso di lui degli uomini miserabili che viveano di preda, e lo seguivano, come loro principè.

4. In que' giorni combattevano i figliuoli di Ammon contro Israele.

5. E avendolo quelli ridotto in grandi strettezze, andarono i seniori di Galaad a prendere

Vers. 3. *Abitò nella terra di Tob.* Paese altrove chiamato *Tubim*, a settentrione della terra di Galaad.

Che viveano di preda. L' autore della Volgata non ebbe certamente intenzione di diffamare Jephthe, facendolo capo di gente non solo mendica, ma che suo mestiero facesse di commetter ladronecci e ruberie. E dunque da notare, che la voce *latro*, e il verbo *latrocinari* non avean quell' odioso significato che noi ora gli diamo. Veggiamo negli scrittori antichi latini e greci, che i *latrones* erano soldati, e anche scelti, che andavano a servire i principi senza paga, mantenendosi colla preda che facevano sopra i nemici. Così Jephthe, e la sua gente facevano prede nel paese degli Ammoniti, e de' Filistei, co' quali avea guerra Israele.

xilium sui Jephthe de terra Tob,

6. *Dixeruntque ad eum: Veni, et esto princeps noster, et pugna contra filios Ammon.*

7. *Quibus ille respondit: (1) Nonne vos estis, qui odistis me, et ejecistis de domo patris mei? et nunc venistis ad me necessitate compulsi.*

8. *Dixeruntque principes Galaad ad Jephthe: Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus; ut proficiscaris nobiscum, et pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium, qui habitant in Galaad.*

9. *Jephthe quoque dixit eis: Si vere venistis ad me, ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritque eos Dominus in manus*

dalla terra di Tob Jephthe per loro soccorso,

6. E dissero a lui: Vieni, e sii nostro principe, e combatti contro i figliuoli di Ammon.

7. Ma egli rispose loro: Non siete voi quegli che mi odiate, e mi avete scacciato dalla casa del padre mio? e adesso stretti dalla necessità ricorrete a me.

8. E i principi di Galaad dissero a Jephthe: Per questo appunto siamo ora venuti da te; affinchè tu venga con noi, e combatta contro i figliuoli di Ammon, e sii condottiere di tutti quelli che abitano in Galaad.

9. Ma Jephthe rispose loro: Se veramente siete venuti a trovarmi, affinchè io combatta per voi contro i figliuoli di Ammon, quando egli av-

(1) Gen. 26. 27.

Vers. 7. *Non siete voi quegli che mi avete scacciato ec.* Poteva Jephthe parlare così a que' seniori, benchè non essi, ma i fratelli di lui lo avesser cacciato; perocchè a questi seniori toccava d' impedire una tale ingiustizia.

meas, ego ero vester princeps?

10. *Qui responderunt eis: Dominus, qui haec audit, ipse mediator, ac testis est, quod nostra promissa faciemus.*

11. *Abiit itaque Jephthe cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem sui. Locutusque est Jephthe omnes sermones suos coram Domino in Maspha.*

12. *Et misit nuncios ad regem filiorum Ammon, qui ex persona sua dicerent: Quid mihi et tibi est, quia venisti contra me, ut vastares terram meam?*

13. *Quibus ille respondit: (1) Quia tulit*

(1) Num. 21. 13. 24.

venga che il Signore lida in mio potere, sarò io vostro principe?

10. E quelli risposero a lui: Il Signore che ascolta queste cose, egli è mezzano, e testimone, come noi adempiremo le nostre promesse.

11. Andò adunque Jephthe co' principi di Galaad, e tutto il popolo lo creò suo principe. E parlò Jephthe di tutte le cose sue dinanzi al Signore in Maspha.

12. E mandò ambasciatori al re de' figliuoli di Ammon, i quali a suo nome dicessero: Che hai da fare con me tu, che ti se' mosso contro di me e dai il guasto al mio paese?

13. Ma quegli rispose loro: Israele occupò il

Vers. 11. Parlò Jephthe di tutte le cose dinanzi al Signore in Maspha. In Maspha erano adunati gl' Israeliti, come è detto nel capo precedente, vers. 17. Ivi Jephthe fece i suoi patti col popolo, e trattò di tutto quello che riguardava la guerra, di cui era dichiarato capitano. Quelle parole *dinanzi al Signore* possono significare il giuramento interposto dall'una e dall'altra parte coll'invocazione del nome del Signore, il quale in ispecial modo era presente alle adunanze del popolo. Vedi Deut. vi. 25., e altrove.

Israel terram meam, quando ascendit de Aegypto, a finibus Arnon usque Jaboc, atque Jordanem: nunc ergo cum pace redde mihi eam.

14. *Per quos rursus mandavit Jephthe, et imperavit eis, ut dicerent regi Ammon:*

15. *Haec dicit Jephthe: Non tulit Israel terram Moab, nec terram filiorum Ammon:*

16. *Sed quando de Aegypto conscenderunt, ambulavit per solitudinem usque ad mare Rubrum, et venit in Cades.*

17. (1) *Misitque nuncios ad regem Edom, dicens: Dimitte me, ut transeam per terram*

mio paese in venendo dall'Egitto da' confini di Arnon sino a Jaboc, e al Giordano: ora adunque rendilo a me colle buone.

14. Jephthe pe' medesimi uomini diede risposta, e comandò loro di dire al re di Ammon:

15. Queste cose dice Jephthe: Israele non si prese la terra di Moab, nè la terra de' figliuoli di Ammon;

16. Ma allorchè uscirono dall'Egitto, camminarono pel deserto fino al mar Rosso, e giunti a Cades,

17. Mandarono ambasciatori al re di Edom, dicendo: Permettici di passare per la tua terra.

(1) Num. 20. 14.

Vers. 13. *Israele occupò il mio paese ec.* Gli Ebrei vinto Sehon re degli Amorrhèi, avevano occupato le terre di suo dominio, tra le quali, Num. xxi. è nominata la terra de' Moabiti soggiogata già prima da Sehon: or da questo luogo sembra indicarsi, che anche una parte del paese degli Ammoniti era stata occupata dagli Ebrei nel medesimo tempo. Alcuni però son di parere, che il re degli Ammoniti fosse re dei Moabiti, e perciò come sua ridomandi la terra de' Moabiti presa dagli Ebrei. Passava molta amistà tra questi due popoli discesi da' due figliuoli di Lot.

tuam. Qui noluit acquiescere precibus ejus. Misit quoque ad regem Moab, qui et ipse transitum praebere contempsit; mansit itaque in Cades.

18. *Et circumivit ex latere terram Edom, et terram Moab: venitque contra orientalem plagam terrae Moab: et castrametatus est trans Arnon, nec voluit intrare Moab: (1) Arnon quippe confinium est terrae Moab.*

19. *Misit itaque Israel nuncios ad Sehon regem Amorrhaeorum, qui habitabat in Hesebon; et dixerunt ei: Dimitte, ut transeam per terram tuam usque ad fluvium.*

20. *Qui et ipse Israel verba despiciens non dimisit eum transire per terminos suos; sed, infinita multitudine congregata, egres-*

Ma egli non volle esaudire queste preghiere. Mandarono anche al re di Moab, il quale negò anch'egli con disprezzo di concedere il transito; ond' essi si fermaron in Cades.

18. E costeggiò la terra di Edom, e la terra di Moab, e arrivò verso la parte orientale della terra di Moab, e pose il campo di là da Arnon, e non volle mettere il piede dentro i confini di Moab; perocchè Arnon è il confine della terra di Moab.

19. Mandò adunque Israele ambasciatori a Sehon re degli Amorrhai che abitava in Hesebon, i quali gli dissero: Permettici di passare pel tuo paese sino al fiume.

20. Ma egli pure disprezzando le parole d' Israele non gli permise di passare dentro i suoi confini, ma, radunata una immensa moltitu-

(1) Num. 21. 13. 24.

*sus est contra eum in
Jasa, et fortiter resi-
stebat,*

21. *Tradiditque eum
Dominus in manus I-
srael cum omni exerci-
tu suo, qui percussit
eum, et possedit omnem
terram Amorrhæi ha-
bitatoris regionis illius,*

22. *Et universos fi-
nes ejus de Arnon usque
Jaboc: et de solitudine
usque ad Jordanem.*

23. *Dominus ergo
Deus Israel subvertit
Amorrhæum pugnante
contra illum populo suo*

dine, si mosse contro di lui fino a Jasa, e si opponeva a lui con gran forza.

21. Ma il Signore diede lui, e tutto il suo esercito in potere d'Israele, il quale lo sconfisse, e divenne padrone di tutta la terra degli Amorrhæi che abitavano in quella regione,

22. E di tutto quello che era compreso dentro i loro confini dall'Arnon sino a Jaboc, e dalla solitudine sino al Giordano.

23. Avendo adunque il Signore Dio cacciati gli Amorrhæi per mezzo d'Israele suo popolo

Vers. 21. e 22. *E divenne padrone di tutta la terra degli Amorrhæi ec.* Jephthe in questo suo ragionamento fa valere queste tre ragioni; primo, il diritto di conquista: gli Ebrei avendo fatta guerra giusta contro di Schon, fecero acquisto di tutto quello che Schon già pacificamente possedeva come suo; in secondo luogo fa vedere la disposizione fatta da Dio (padrone della terra, e di tutte le cose) di quel paese in favor degli Ebrei: e siccome il re di Ammon avrebbe potuto dire: io non conosco questo vostro Dio, Jephthe perciò soggiunse: nè io conosco Chamos, e se tu tieni per buon acquisto tutto quello che ti ha dato il tuo dio, io pure posso e debbo tenere tutto quello che il Signore ha dato a me. Notisi, che gli Ammoniti e i Moabiti avevano occupate le terre che erano degli Emim, come sta scritto, Deut. 11. 10. In terzo luogo Jephthe fa valere la prescrizione di trecento anni, nel qual tempo nessuno ha avuto nulla da dire contro il diritto che avevano gli Ebrei sopra quel paese.

Israel, et tu nunc vis possidere terram ejus?

24. *Nonne ea, quae possidet Chamos, deus tuus, tibi jure debentur? Quae autem Dominus Deus noster victor obtinuit, in nostram cedent possessionem:*

25. (1) *Nisi forte melior es Balac, filio Sephor rege Moab: aut docere potes, quod jurgatus sit contra Israel, et pugnaverit contra eum,*

26. *Quando habitavit in Hesebon, et viculis ejus, et in Aroer, et villis illius, vel in cunctis civitatibus juxta Jordannem, per trecentos an-*

che fece guerra contro di essi, tu vuoi adesso esser padrone della lor terra?

24. Non è egli vero che è di tua ragione tutto quello che appartiene al tuo dio Chamos? Sarà adunque di nostra proprietà tutto quello che il Signore Dio nostro acquistò colla vittoria:

25. Se pure tu forse non sei qualche cosa di più che Balac figliuolo di Sephor re di Moab; ovvero hai da far vedere che questi abbia mosso querela ad Israele, e abbia impugnate le armi contro di lui,

26. Per tutto il tempo che questi ha abitato in Hesebon, e ne' suoi villaggi, e in Aroer, e ne' suoi villaggi, e in tutte quante le città vici-

(1) Num. 22. 2.

Vers. 25. *Se pure tu forse non sei qualche cosa di più che Balac ec.* Balac re di Moab era pien di vita, e signor grande, e potente, quando gli Ebrei, ucciso Schon, si presero il paese tenuto dagli; ed egli non lo ripeté però dagli stessi Ebrei. Tutto quello che Balac fece, o tentò contro Israele, lo tentò non per riavere le terre occupate dagl' Israeliti, ma per timore di non essere cacciato egli stesso dal trono, e dal suo dominio.

nos. Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis ?

27. *Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me malè agis, indicens mihi bella non justa. Judicèt Dominus arbiter hujus diei inter Israel, et inter filios Ammon.*

28. *Noluitque acquiescere rex filiorum Ammon verbis Jephthe, quae per nuncios mandaverat.*

29. *Factus est ergo super Jephthe spiritus Domini, et circuiens Galaad, et Manasse, Maspha quoque Galaad, et inde transiens ad filios Ammon,*

30. *Votum vovit Domino, dicens: Si traderis filius Ammon in manus meas,*

ne al Giordano, cioè per trecento anni. Per qual ragione in sì lungo spazio di tempo nulla tentaste, e nulla aveste da ripetere ?

27. Non fo adunque io torto a te, ma tu male ti porti contro di me, intimandomi una guerra non giusta. Giudichi il Signore arbitro in questo dì tra Israele, e i figliuoli di Ammon.

28. Ma il re de' figliuoli di Ammon non volle restar appagato delle parole di Jephthe riferite a lui dagli ambasciatori.

29. Entrò adunque in Jephthe lo spirito del Signore, ed egli andò in giro per tutto il paese di Galaad, e di Manasse, e di Maspha di Galaad, e di là si avanzò verso i figliuoli di Ammon,

30. E fece voto al Signore, e disse: Se tu darai in mio potere i figliuoli di Ammon,

Vers. 29. Entrò adunque in Jephthe lo spirito del Signore ec. Dio empì il cuore di Jephthe di zelo, e di coraggio, e di valore per l' esecuzione dell' impresa, a cui lo avea destinato.

31. *Quicumque pri-
mus fuerit egressus de
foribus domus meae,
mihique occurrerit re-
vertenti cum pace a fi-
liis Ammon, eum ho-
locaustum offeram Do-
mino.*

31. Il primo, chiun-
que egli sia, che uscirà
dalle porte di casa mia;
e verrà incontro a me
nel ritornar che farò
vincitore de' figliuoli di
Ammon, l'offerirò in o-
locausto al Signore.

Vers. 31. *Il primo, chiunque egli sia, che uscirà ec.* Secondo questa lezione della nostra Volgata, il voto di Jephthe avrebbe per oggetto non veruno degli animali che ei potesse avere in sua casa, ma solamente le persone di sua famiglia, delle quali la prima, che se gli pari davanti al suo ritorno, promette di offerirla al Signore: e così l'intese s. Agostino. Il Caldeo, e varii moderni suppongono compresi nel voto anche gli animali, e l'Ebreo può avere anche questo senso. Sopra questo voto di Jephthe dirò brevemente, primo, che considerato in sè stesso egli fu temerario, e ingiusto: tale è la comune opinione de' Padri, tra' quali s. Girolamo non temè di dire, che Jephthe fu stolto nel fare il voto, ed empio nell'adempirlo. Egli fece (dice s. Agostino) una cosa proibita dalla legge, e non comandata a lui per veruna speciale intimazione di Dio; anzi lo stesso s. Dottore non dubita, che Dio per punire la temerità di un tal voto permettesse che la sua unica figliuola fosse quella che gli venne innanzi la prima dopo la sua vittoria: secondo, che io non ho potuto giammai aderire al sentimento sostenuto da alcuni moderni spositori, i quali senza altro fondamento, che quello delle favole Rabbini- che, contraddicendo, per quanto a me sembra, all'espressa testi- monianza della Scrittura (vers. 39.), e all'unanime sentenza de' Padri, e anche degli antichi maestri della sinagoga, e a quasi tutti i nostri interpreti antichi e moderni, pretendono, che Je- phthe non adempisse il suo voto, ma consacrasse la figlia a un perpetuo Nazareato. Terzo, se d'altra parte noi rifletteremo, che quest'uomo semplice e militare con pia, e retta intenzione si move a fare il suo voto, e perchè inevitabile ne crede l'adempimento, con estremo dolore suo lo adempie, sacrificando l'unica figlia; se rifletteremo, che egli potè avere in mira il sacrificio di Abramo, e sperare (come accenna s. Agostino) che Dio accettan- do il suo buon animo avrebbe impedita la morte della sua figlia, come del figlio di Abramo; se rifletteremo alla grandezza del- l'animo, colla quale per amor del pubblico bene si riduce a pri- varsi della cosa più cara, che avesse al mondo, temendo che Dio lasciasse di prosperare la repubblica d'Israele, quando egli non

32. *Transiuitque Jephthe ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos: quos tradidit Dominus in manus ejus.*

33. *Percussitque ab Aroer, usque dum venias in Mennith, viginti civitates, et usque ad Abel, quae est vineis consita, plaga magna nimis: humiliatque sunt filii Ammon a filiis Israel.*

34. *Revertentem autem Jephthe in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, et choris: non enim habebat alios liberos.*

35. *Qua visa, scidit vestimenta sua, et ait: Heu me, filia mea! de-*

52. E Jephthe andò contro i figliuoli di Ammon per combatterli: e il Signore li diede nelle sue mani.

33. Ed espugnò venti città da Aroer sino a Mennith, e sino ad Abel che è circondata di vigne, sconfitta grande oltre modo colla quale furono abbattuti i figliuoli di Ammon da' figliuoli d'Israele.

34. Ma nel ritornar che faceva Jephthe a casa sua in Maspha, gli andò incontro la sua unica figlià (imperocchè non avea egli altri figliuoli) menando carole al suono di timpani.

35. E com' ei l' ebbe veduta, stracciò le sue vesti, e disse: Ahi, fi-

sciogliesse il voto fatto per essa; se rifletteremo, che la stessa grandissima vittoria riportata dopo fatto il suo voto, potè confermarlo nell' opinione del debito, che gli correva di adempirlo; se a tali cose vorrem riflettere, potremo facilmente comprendere, donde avvenga, che que' Padri medesimi, i quali si sono più fortemente dichiarati contro il voto di Jephthe, non lascino di lodarlo per ragion della stessa azione. *Se Jephthe* (dice s. Girolamo in cap. 7. Jerem.) *offerì a Dio la vergine figlia, non è gradito il sacrificio, ma l' animo dell' obblatore.* Vedi s. Tommaso 2. 2. q. 88. art. 2. Concludo colle parole di s. Agostino q. 49. in Jud: *Jephthe meritò gli elogi di Paolo* (Heb. xi.), *e quelli dello Spirito santo* (Eccli. xlvi.) *per la vita buona e fedele, nella quale dobbiamo credere che egli morì.*

cepisti me, et ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, et aliud facere non poterò.

36. *Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis.*

37. *Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi praesta, quod deprecor: Dimitte me, ut duobus mensibus circummeam montes, et plangam virginitatem meam, cum sodalibus meis.*

gliuola mia! tu mi hai ingannato, e ti se' ingannata anche tu: peccchè io ho data parola al Signore, e non potrò fare altra cosa.

36. Rispose ella a lui: Padre mio, se tu hai data parola al Signore, fa di me quello che hai promesso, essendo stato a te concesso di far vendetta dei tuoi nemici, e di vincerli.

37. E disse di poi al padre: Questo solo concedimi, di che ti prego. Lasciami andar per due mesi girando attorno pe' monti colle mie compagne a piangere la mia verginità.

Vers. 36. *Padre mio, se tu hai data parola ec.* È superiore ad ogni elogio la sommissione, la obbedienza, la pietà verso Dio, l'amore della patria in questa fanciulla. Quello che in un uomo provetto, e sperimentato sarebbe miracolo di virtù, e di costanza, divien molto più illustre, e grandioso in una fanciulla, dice s. Ambrogio.

Vers. 37. *Lasciami andare per due mesi ... a piagnere la mia verginità.* Perchè questo? Perchè, come dicono gl' interpreti, era una disgrazia il morir vergine, il non lasciare figliuoli. Che la sterilità, la quale potea considerarsi come pena di qualche occulto peccato, fosse disdoro ad una donna maritata, questo si vede nelle Scritture, particolarmente essendo stato volere espresso di Dio, che la stirpe d' Abramo crescesse, e moltiplicasse grandemente: ma che la verginità portasse seco qualche disonore, e fosse una disgrazia lo stato di vergine, questo non si è provato, nè si proverà giammai colle Scritture, nelle quali per lo contrario abbiám veduto degli speciali riguardi verso le vergi-

38. *Cui ille respondit: Vade. Et dimisit eam duobus mensibus; cumque abiisset cum sociis, ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus.*

39. *Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum, et fecit ei, sicut voverat, quae ignorabat virum. Exinde mos increbuit in Israel, et consuetudo servata est,*

40. *Ut post anni circulum convenient in unum filiae Israel, et plangent filiam Jephthe Galaaditae diebus quatuor.*

38. Ed ei rispose: Va pure. E lasciolla andare per due mesi: ed ella partì colle sue compagne, e amiche, e piangeva su' monti la sua verginità.

39. E finiti i due mesi se ne tornò al padre, ed egli fece di lei quel che avea promesso con voto, ed ella non conobbe uomo. E quindi venne in Israele il costume, e si è conservata questa consuetudine,

40. Che una volta l'anno si radunino insieme le fanciulle d'Israele a piangere la figliuola di Jephthe di Galaad per quattro giorni.

ni (vedi Num. xxxi. ec.), ed esempi di persone riputate assai le quali esser di vivere in quello stato. Ma vi è ancora di più, ed è, che tra gli stessi pagani fu rispettata e onorata la verginità, sebben praticata da pochi; quindi la general costumauza delle nazioni di non condannare giammai a morte le vergini: della qual cosa si hanno moltissime testimonianze negli autori profani, e negli stessi libri sacri. Sottoscrivo perciò volentieri alla sposizione di un erudito moderno interprete, il quale afferma, che la figliuola di Jephthe chiese di andar attorno pe' monti colle sue compagne a piangere la sua verginità non pel disdoro, che a lei ne venisse dal morir tale, ma perchè il privilegio di vergine non fosse stato bastante a salvarle la vita per ragion del voto fatto dal padre.

C A P O XII.

Gli Ephratei, che ingiustamente si erano mossi contro di Jephthe, sono uccisi fino al numero di quarantaduemila ai guadi del Giordano, perchè non potean pronunziare la voce Scibboleth. Successori di Jephthe sono Abesan, Ahialon, e Abdon.

1. **E**cce autem in Ephraim orta est seditio: nam transeuntes contra aquilonem dixerunt ad Jephthe: Quare vadens ad pugnam contra filios Ammon vocare nos noluisti, ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam.

2. *Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi, et populo meo contra filios Ammon vehemens: vocavique vos, ut praeberetis mihi auxilium, et facere noluitis.*

1. **E**d ecco che nacque sedizione nella tribù di Ephraim: perchè passati questi verso settentrione andarono a dire a Jephthe: Per qual motivo andando a combattere contro i figliuoli di Ammon non hai voluto invitarci, perchè venissimo teco? Ora noi darem fuoco alla tua casa.

2. Rispose egli loro: Io, e il mio popolo eravamo a gran contesa co' figliuoli di Ammon: e io vi chiamai, affinchè mi recaste aiuto, e non voleste farlo.

Vers. 1. *Per qual motivo andando ec.* Si è veduto una querela simile de' medesimi Ephraimiti contro Gedeone, cap. viii. 1. Erano arroganti, e mal soffrivano, che quei di Manasse (dove era Jephthe) crescessero di riputazione.

3. *Quod cernens posui animam meam in manibus meis, transivique ad filios Ammon, et tradidit eos Dominus in manus meas. Quid commerui, ut adversum me consurgatis in praelium?*

4. *Vocatis itaque ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim: percusseruntque viri Galaad Ephraim, quia dixerat: Fugitivus est Galaad de Ephraim, et habitat in medio Ephraim, et Manasse.*

5. *Occupaveruntque Galaaditae vada Jordanis, per quae Ephraim reversurus erat. Cumque venisset ad ea de Ephraim numero fugiens, atque dixisset: Obsecro ut me transire permittatis: dicebant ei*

3. Lo che avendo veduto posi a repentaglio lamia vita, e andai contro i figliuoli di Ammon, e il Signore li diede nelle mie mani. Ho io meritato, che voi vi moviate a farmi guerra?

4. E radunati presso di sè tutti quelli di Galaad, venne alle mani con que'di Ephraim: e i Galaaditi sconfissero gli Ephraimiti, i quali avean detto: Galaad è un fuggitivo di Ephraim, che sta in mezzo tra Ephraim e Manasse.

5. E i Galaaditi posero guardie a' guadi del Giordano, pei quali dovean ripassare que'di Ephraim. E allorchè vi giungeva alcuno de' molti fuggitivi, e diceva: Vi prego di lasciar mi passare: dicevano a

Vers. 4. *Galaad è un fuggitivo di Ephraim, che sta in mezzo ec.* Dicevano que' di Ephraim a' Galaaditi: Voi non siete nè di Ephraim, nè di Manasse; siete desertori dell' una e dell' altra tribù, le quali non si degnano di riconoscervi per figliuoli di Giuseppe, e fate un corpo di mezzo, cioè separato da quei di Ephraim, e da que' di Manasse. Di questi scherni pagarono il fio gli Ephraimiti, come è detto in appresso.

Galaaditae: Numquid Ephrathaeus es? quo dicente: Non sum:

6. Interrogabanteum; Dic ergo Scibboleth, quod interpretatur spica. Qui respondebat, Sibboleth: eadem litera spicam exprimere non valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.

7. Judicavit itaque Jephthe Galaadites Israel sex annis, et mortuus est, ac sepultus in civitate sua Galaad.

lui i Galaaditi: Se' tu forse Ephratheo? e rispondendo egli: No! sono:

6. Gli replicavano: Di'adunque Scibboleth, che vuol dire spiga. E quegli pronunziava, Sibboleth: non sapendo esprimere il nome di spiga colla giusta sua lettera. E immediatamente lo pigliavano, e lo scannavano al passomedesimo del Giordano. E perirono in quel tempo quaranta due mila uomini di Ephraim.

7. Così Jephthe di Galaad governò Israele per sei anni: e morì, e fu sepolto nella sua città di Galaad.

Vers. 5. e 6. *E i Galaaditi poser guardie ec.* La battaglia tra quei di Ephraim, e i Galaaditi era seguita di là dal Giordano, e i Galaaditi vincitori avean poste guardie a' passaggi del Giordano per impedire al nemico di fuggirsi alle proprie case.

Vers. 6. *Scibboleth ec.* Si vede, che quei di Ephraim pronunziavano questa parola come se avesse un semplice *Samec* al principio, e non un *Scin*, onde erano riconosciuti per Ephraimiti.

Vers. 7. *Nella sua città di Galaad.* Nella sua città di Maspha, che era nel paese di Galaad. S. Agostino, e altri Padri hanno considerato Jephthe come una immagine di Gesù Cristo: Jephthe nasce di una donna di vil condizione, ed è cacciato dalla casa del padre da' proprii fratelli, i quali si appropriano tutta l'eredità; divien capo di una schiera di povera gente, e abietta, nella quale ravviva l'estinta virtù d'Israele, umilia i nemici della nazione; onde i suoi stessi concittadini, e i capi del popolo sono costretti a ricorrere a lui, e a riconoscerlo come principe e salvatore.

8. *Post hunc judicavit Israel Abesan de Bethlehem :*

9. *Qui habuit triginta filios, et totidem filias, quas emittens foras, maritis dedit, et ejusdem numeri filiis suis accepit uxores, introducens in domum suam. Qui septem annis judicavit Israel:*

10. *Mortuusque est, ac sepultus in Bethlehem.*

11. *Cui successit Ahialon Zabulonites, et judicavit Israel decem annis :*

12. *Mortuusque est, ac sepultus in Zabulon.*

8. Dopo di lui fu giudice d'Israele Abesan di Bethlehem:

9. Il quale ebbe trenta figli, e altrettante figliuole, le quali maritò mandandole fuori della sua gente, e altrettante fanciulle di fuori condusse in sua casa spose de' suoi figliuoli. Ei fu giudice d'Israele per sette anni:

10. E morì, e fu sepolto in Bethlehem.

11. E a lui succedette Ahialon Zabulonita, e fu giudice d'Israele per dieci anni:

12. E morì, e fu sepolto in Zabulon.

Così il Cristo nasce dalla sinagoga avvilita e abietta per la depravazione de' costumi; è rigettato dai suoi fratelli, ma si forma una schiera di discepoli abietti secondo il mondo, ma ricchi di virtù e di sapienza celeste, per mezzo de' quali richiama Israele alla fede, e alla virtù de' suoi padri; e molti anche de' sacerdoti, e de' primi del popolo lo riconoscono per loro Salvatore. Ephraim superbo e invidioso perseguita Jephthè, e i suoi amici, come il corpo della nazione ebrea perseguitò la chiesa di Cristo; ma Ephraim dopo aver abusato della pazienza di Jephthè, rimane vittima del suo giusto sdegno, come gli Ebrei ostinati nemici di Cristo, e della Chiesa rimangono sterminati dall'ira di Dio, vendicatrice del sangue del giusto sparso da loro.

Vers. 8. *Abesan di Bethlehem.* Di Bethlehem di Giuda, e non di quella di Zabulon.

13. *Post hunc iudicavit Israel Abdon, filius Illel, Pharathonites :*

14. *Qui habuit quadraginta filios, et triginta ex eis nepotes, ascendentes super septuaginta pullos asinarum, et iudicavit Israel octo annis.*

15. *Mortuusque est, ac sepultus in Pharathon terrae Ephraim, in monte Amalec.*

13. Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon, figliuolo di Illel di Pharathon :

14. Il quale ebbe quaranta figliuoli, e da questi trenta nipoti, i quali cavalcarono settanta asini giovani, ed ei fu giudice d'Israele per otto anni.

15. E morì, e fu sepolto a Pharathon nel paese di Ephraim sul monte Amalec.

C A P O XIII.

Gl' Israeliti ricaduti nell' idolatria sono dati in potere de' Filistei. È predetta alla madre la nascita di Sansone, e dipoi al padre, ed è dopo la sua nascita benedetto dal Signore.

1. **R**ursumque (1) filii Israel fecerunt malum in conspectu Domini: qui tradidit eos in manus Philistinorum quadraginta annis.

1. **M**a i figliuoli d'Israele tornarono di nuovo a far il male nel cospetto del Signore: il quale li diede in potere dei Filistei per quarant'anni.

(1) *Sup.* 10. 6.

Vers. 15. *Sul monte Amalec.* Non si sa nè dove fosse Pharathon, nè dove il monte Amalec, e molto meno il perchè avesse tal nome.

2. *Erat autem quidam vir de Saraa, et de stirpe Dan nomine Manue, habens uxorem sterilem.*

3. *Cui apparuit Angelus Domini, et dixit ad eam: Sterilis es, absque liberis (1), sed concipies, et paries filium:*

4. (2) *Cave ergo ut bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas:*

5. *Quia concipies, et paries filium, cujus non tanget caput novacula: erit enim Nazaraeus Dei ab infantia sua, et ex matris utero, et ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthorum.*

6. *Quae cum venisset ad maritum suum,*

2. Or eravi un uomo di Saraa, e della stirpe di Dan, per nome Manue, che avea la moglie sterile.

3. È apparve a lei l'Angelodel Signore, e le disse: Tu sei sterile, e senza figliuoli, ma concepirai, e partorirai un figliuolo:

4. Guàrdati adunque dal bere vino, o sicera, e non mangiar niente d'immondo:

5. Perocchè tu concepirai, e partorirai un figliuolo, la testa del quale non sarà tocca dal rasoio, perocchè egli sarà Nazareo di Dio fin dalla sua infanzia, e dal sen della madre: e comincerà a liberare Israele dalle mani de' Filistei.

6. Ed ella andata a trovar suo marito, gli

(1) *Gen. 16. 11. 1. Reg. 1. 20. Luc. 1. 31.*

(2) *Num. 6. 3. 4.*

Vers. 5. Egli sarà Nazareo di Dio. Egli sarà consacrato a Dio fin dal momento, in cui sarà concepito. Per questo è ordinato alla madre, che per tutto il tempo della gravidanza, e pel tempo, in cui lo allatterà, si guardi dal vino, da ogni specie di liquore, e dal mangiare cosa veruna, che sia immonda secondo la legge.

Egli comincerà ec. La perfetta liberazione da' Filistei fu sotto Samuele, e Saulle.

dixit ei: Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilissimus. Quem cum interrogassem quis esset, et unde venisset, et quo nomine vocaretur, noluit mihi dicere:

7. *Sed hoc respondit: Ecce concipies, et paries filium: cave ne vinum bibas, nec siceram et ne aliquo vescaris immundo: erit enim puer Nazaraeus Dei ab infantia sua, ex utero matris suae usque ad diem mortis suae.*

8. *Oravit itaque Manue Dominum, et ait: Obsecro, Domine, ut vir Dei, quem misisti, veniat iterum, et doceat nos quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est.*

9. *Exaudivitque Dominus deprecantem Manue, et apparuit rursus Angelus Dei uxori ejus sedente in agro: Manue autem maritus ejus non erat cum ea.*

disse: È venuto a me un uomo di Dio, che avea il volto di un Angelo, e terribile fuor di modo. E avendogli io domandato chi egli si fosse, e donde venisse, o qual fosse il suo nome, non ha voluto dirmelo:

7. Ma mi ha risposto: Ecco che tu concepirai, e partorirai un figliuolo: guardati dal bere vino, o siceram, e non mangiar niente d' immondo: perocchè il bambino sarà Nazareo di Dio fin dalla sua infanzia, e dal seno di sua madre fino al dì della sua morte.

8. Manue pertanto dregò il Signore, e disse: Ti prego, o Signore, che l' uomo di Dio mandato da te torni di nuovo, e ci avvisi quello che dobbiam fare del bambino che nascerà.

9. E il Signore esaudivi la preghiera di Manue, e l' Angelo di Dio apparve di nuovo alla moglie di lui, che stava nel campo: ma il suo marito Manue non era

Quae cum vidisset Angelum,

10. *Festinavit, et currit ad virum suum nunciavitque ei dicens: Ecce apparuit mihi vir, quem ante videram.*

11. *Qui surrexit, et secutus est uxorem suam: veniensque ad virum dixit ei: Tu es, qui locutus es mulieri? Et ille respondit: Ego sum.*

12. *Cui Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid vis, ut faciat puer? aut a quo se observare debet?*

13. *Dixitque Angelus Domini ad Manue: Ab omnibus, quae locutus sum uxori tuae absterneat se:*

14. *Et quidquid ex vinea nascitur, non comedat: vinum, et siceram non bibat, nullo vescatur immundo: et quod ei praecepi, impleat atque custodiat.*

15. *Dixitque Manue ad Angelum Domini: Obsecro te, ut acquiescas precibus meis, et*

con lei. Ed ella veduto l'Angelo,

10. Si alzò in fretta e corse al marito dicendo: Ecco l'uomo veduto già da me mi è apparito.

11. Ed egli si mosse, e andò dietro a sua moglie: e arrivato presso a quell'uomo gli disse: Se' tu che hai parlato a mia moglie? E quegli rispose: Son io.

12. E Manue a lui: Quando si sarà verificata la tua parola, che vuoi (disse), che faccia il bambino? o da quai cose dee astenersi?

13. Disse a Manue l'Angelo del Signore: La tua moglie si astenga da tutte quelle cose che io le ho dette:

14. E non mangi di tutto quello che nasce dalla vigna: non beva vino, nè sicera, nulla mangi d'immondo: e osservi e adempia quello che le ho ordinato.

15. E Manue disse all'Angelo del Signore: Di grazia esaudisci le mie preghiere, e che noi

interficiamus tibi haedum de capris.

15. *Cui respondit Angelus: Si me cogis, non comedam panes tuos: si autem vis holocaustum facere, offer illud Domino. Et nesciebat Manue, quod Angelus Domini esset.*

17. *Dixitque ad eum: Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fuerit expletus, honoremus te?*

18. *Cui ille respondit: (1) Cur quaeris nomen meum, quod est mirabile?*

19. *Tulit itaque Manue haedum de capris, et libamenta, et posuit super petram, offerens Domino, qui facit mirabilia: ipse autem, et uxor ejus intuebantur.*

ti uccidiamo un capretto.

15. Risposegli l'Angelo: Quantunque tu mi facessi violenza, non mangerei del tuo pane: ma se vuoi fare un olocausto, offeriscilo al Signore. E Manue non sapeva, come quegli era un Angelo del Signore.

17. E disse: Che nome è il tuo, affinchè adempiuta che sia la tua parola, noi ti rendiamo onore?

18. E quegli rispose a lui: Perchè cerchi del nome mio, che è ammirabile?

19. Prese adunque Manue un capretto, e le libagioni, e le pose sopra una pietra, offerendo il tutto al Signore che fa cose mirabili: ed egli, e la sua moglie stavano osservando.

(1) Gen. 32. 29.

Vers. 15. *E che noi ti uccidiamo un capretto.* Per farne banchetto; perocchè Manue nol conosceva per un Angelo.

Vers. 18. *Che è ammirabile.* Ovvero misterioso, arcano, non inteso dagli uomini.

Vers. 19. *Le pose sopra una pietra, offerendo ec.* Giuseppe Ebreo, e dietro a lui molti interpreti credono, che l'Angelo facesse le veci di sacerdote, e toccata la pietra col bastone, che

20. *Cumque ascenderet flamma altaris in coelum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit. Quod cum vidisset Manue, et uxor ejus, proni ceciderunt in terram,*

21. *Et ultra eis non apparuit Angelus Domini: Statimque intellexit Manue Angelum Domini esse,*

22. *Et dixit ad uxorem suam: Morte moriemur, quia vidimus Deum.*

23. *Cui respondit mulier: Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum, et libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis haec omnia, neque ea, quae sunt ventura, dixisset.*

24. *Peperit itaque filium, et vocavit nomen ejus Samson. Crevitque*

20. E mentre la fiamma dell'altare saliva al cielo, l'Angelo del Signore salì insieme colla fiamma. La qual cosa veduta avendo Manue, e la sua moglie cadder bocconi per terra,

21. E più non videro l'Angelo del Signore: e subito comprese Manue, come quegli era un Angelo del Signore,

22. E disse a sua moglie: Noi morremo sicuramente, perchè abbiamo veduto Dio.

23. Rispose la donna a lui: Se il Signore volesse ucciderci, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e le libagioni, e non avrebbe fatte vedere a noi tutte queste cose, nè ci avrebbe predetto il futuro.

24. Ella adunque partorì un figliuolo, e nominollo Samson. E il bam-

avea in mano, ne facesse uscire la fiamma, che consumò il sacrificio.

Vers. 22. Noi morremo, perchè abbiain veduto Dio. Opinione impressa negli animi degli uomini di que' tempi, come si è veduto altre volte.

puer, et benedixit ei Dominus.

25. *Coepitque spiritus Domini esse cum eo in castris Dan inter Saraa, et Esthaol.*

bino crebbe, e il Signore lo benedisse.

15. E lo spirito del Signore cominciò ad operare in lui, quando era negli alloggiamenti di Dan tra Saraa, ed Esthaol.

C A P O XIV.

Sansone sposa una Filistea, e nell'andare a vederla fa in pezzi un lione, e trovato dipoi del miele nella bocca di esso, ne forma una parabola, e proposita ai compagni, questi per mezzo della moglie ne intesero il significato.

1. *Descendit ergo Samson in Thamnatha: vidensque ibi mulierem de filiabus Philisthiim,*

2. *Ascendit, et nunciavit patri suo, et matri suae, dicens: Vidi mulierem in Thamnatha de filiabus Philistinorum: quam quaeso ut mihi accipiatis uxorem.*

1. Sansone dipoi scese a Thamnatha, e avendo ivi veduta una donna Filistea,

2. Se ne tornò, e parlòne a suo padre, e a sua madre dicendo: Ho veduto a Thamnatha una donna di stirpe Filistea, la quale vi prego di darmi per moglie.

Vers. 24. *Nomollo Samson.* Significa un piccol sole, ovvero la allegrezza: l' uno e l' altro nome esprime quello che di questo fanciullo si prometteva la madre secondo la promessa dell' Angelo.

Vers. 25. *Negli alloggiamenti di Dan.* Luogo così chiamato per la ragione, che si racconta, *Jud. xviii. 11.*

3. *Cui dixerunt pater, et mater sua: Numquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum, et in omni populo meo, quia vis accipere uxorem de Philisthiim, qui incircumcisi sunt? Dixitque Samson ad patrem suum: Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis:*

4. *Parentes autem ejus nesciebant, quod res a Domino fieret, et quaereret occasionem contra Philisthiim: eo enim tempore Philisthiim dominabantur Israel.*

3. Dissero a lui suo padre, e sua madre: Mancano forse donne nelle case de' tuoi fratelli, e in tutto il nostro popolo, che tu vuoi prendere per moglie una figlia de' Filistei che sono incirconcisi? Ma Sansone disse a suo padre: Dammi questa che piace agli occhi miei.

4. Or i suoi genitori non sapevano che questa cosa era fatta dal Signore, e che quegli cercava un'occasione di far del male a' Filistei: perocchè in quel tempo i Filistei dominavano Israele.

Vers. 2. *Ho veduto a Thamnatha una donna ec.* Thamnatha era stata da principio della tribù di Giuda, e dipoi di quella di Dan. Vedesi, che i Filistei ne erano allora padroni. Essa fu dipoi ricuperata dagli Ebrei, 2. Paral. xxix. 18. Sansone chiede per moglie una Filistea contro il divieto espresso di Dio, Deut. vii. 3., Ex. xxxiv. 12. Gl' interpreti però quasi tutti lo assolvono dal peccato, supponendo, che egli chiese, e sposò questa donna per ispecial istinto di Dio, come sembra chiaramente indicato, vers. 4. Teodoro, e s. Ambrogio condannano il fatto di Sansone.

Vers. 4. *Non sapevano che questa cosa era fatta dal Signore, e che quegli cercava ec.* Sansone cercava i mezzi di nuocere ai Filistei, e per questo volle chiedere questa donna; e Dio dispose, che egli prendesse questo partito, donde doveano nascere a Sansone le occasioni di far guerra terribile a' medesimi Filistei oppressori d' Israele.

5. *Descendit itaque Samson cum patre suo, et matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineam oppidi, apparuit catulus leonis saevus, et rugiens, et occurrit ei.*

6. *Irruit autem spiritus Domini in Samson, et dilaceravit leonem, quasi haedum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu: et hoc patri, et matri noluit indicare.*

7. *Descenditque, et locutus est mulieri, quae placuerat oculis ejus,*

8. *Et post aliquot dies revertens, ut acciperet eam, declinavit, ut videret cadaver leonis, et ecce examen apum in ore leonis erat, ac favus mellis.*

5. Scese adunque Sansone con suo padre, e sua madre a Thamnatha. E quando furono arrivati alle vigne della città, se gli fece davanti un giovine lione feroce che ruggiva, e andò incontro a lui.

6. Ma lo spirito del Signore investì Sansone, ed egli sbranò il lione, e lo fece in pezzi, come un capretto, senza avere niente in mano: e non volle dar parte di tal cosa al padre, nè alla madre.

7. Andò poi a parlare alla donna, che gli era piaciuta,

8. E di lì a qualche giorno ritornando per isposarla, uscì di strada per vedere il cadavere del leone, e vide che in bocca al lione v'era uno sciame d'api, e un favo di miele.

Vers. 5. *Se gli fece davanti un giovine lione.* Egli dovea essersi discostato da' genitori, quando si trovò in questo cimento.

Vers. 6. *Lo spirito del Signore investì Sansone.* Da queste parole si dà a vedere, che la straordinaria forza di Sansone era miracolosa, e soprannaturale; per la qual cosa eziandio essa dipendeva per volere di Dio da' suoi capelli, e dal suo Nazareato.

Vers. 8. *Di lì a qualche giorno ritornando per isposarla.* Tra le promesse di matrimonio, e l'effettuazione del matrimonio gli Ebrei mettevano un assai lungo intervallo, come si è detto altrove; onde queste parole dopo qualche giorno dinotano (co-

9. *Quem cum sumpsisset in manibus, comedit in via: veniensque ad patrem suum et matrem, dedit eis partem, qui et ipsi comederunt; nec tamen eis voluit indicare, quod mel de corpore leonis assumpserat.*

10. *Descendit itaque pater ejus ad mulierem, et fecit filio suo Samson convivium: sic enim juvenes facere consueverant.*

11. *Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dederunt ei sodales triginta, ut esset cum eo.*

9. E preso in mano il miele, lo mangiava per istrada, e avendo raggiunto il padre e la madre, ne fece loro parte, ed essi pure ne mangiarono: ma nè pure volle loro scoprire, come quel miele lo avea preso dal cadavere del leone.

10. Andò adunque il padre a trovare la donna; e fece un banchetto pel suo figliuolo Sansone: perocchè tal era il costume de' giovani.

11. I cittadini adunque di quel luogo avendolo veduto, gli diedero trenta compagni, perchè stessero con lui.

me in altri luoghi delle Scritture) uno spazio di tempo considerabile. Gli Ebrei dicono un anno. Ma quando non fosse un anno intero s' intenderà un tempo assai notevole; mentre ucciso il lione, e consuete totalmente le carni, le api aveano già fatto un favo di miele tra le mascelle dello stesso lione. Racconta Erodoto, che le api aveano fatto il lor miele nel voto cranio di Onesilore di Cipro, lib. v. 114.

Vers. 11. *Gli diedero trenta compagni ec.* Da molti altri luoghi della Scrittura apparisce, che i giovani sposi aveano un numero di giovani compagni, come le spose un numero di fanciulle ne' giorni delle nozze. Quelli del Vangelo sono chiamati gli amici dello sposo. Alcuni interpreti credono, che Sansone avesse chiesto un certo numero di giovani per fare a lui compagnia, ma che i capi de' Filistei, i quali aveano già qualche timore di lui, gliene dessero fino a trenta piuttosto per essere di guardia attorno a lui che per fargli onore.

12. *Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema: quod si solveritis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sindones, et totidem tunicas:*

13. *Sin autem non potueritis solvere, vos dabitis mihi triginta sindones, et ejusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei: Propone problema, ut audiamus.*

14. *Dixitque eis: de comedente exivit cibus: et de forti egressa est dulcedo. Nec potuerunt per tres dies propositiones solvere.*

12. A'quali disse Sansone: io vi proporrò un problema: il quale se voi sciorrete dentro i sette dì del banchetto, io vi darò trenta sindoni, e altrettante tonache:

13. Se poi nol saprete sciorre, voi darete a me trenta sindoni e altrettante tonache. Risposero quelli: Proponi l'enimma, affinchè lo sentiamo.

14. Ed ei disse loro: Dal divoratore è venuto il cibo, e dal forte è venuto il dolce. Ed essi non poterono sciorlo in tre dì.

Vers. 12. *Io vi proporrò un problema ec.* Un enimma. Gli Egiziani nascondevano tutta la loro religione, la morale, la scienza del governo, ec. sotto simili enimmi: e lo stesso era in uso tra' Pitagorici. Scrivano a esercitare, e assottigliare l'ingegno sì nel fargli, e sì nello sciogliergli; e se ne trovano molti esempi negli scrittori più antichi.

Trenta sindoni, e altrettante tonache. Alcuni intendono trenta tonache, e trenta mantelli, nelle quali due cose era compresa tutta la vestitura di un uomo.

Vers. 14. *Dal divoratore è venuto il cibo ec.* S. Agostino *serm. 107. de temp.* spiega molto bene il mistero di queste parole, dicendo, che significano Gesù Cristo risorto da morte; dal divoratore adunque, cioè dalla morte, che il tutto divora e consuma, venne il cibo, che è l'istesso, che disse: *Io sono il pane di vita sceso dal cielo.* Egli fu amareggiato dalla iniquità degli uomini, la quale presentò a lui aceto e ostico fiele; ma da lui la moltitudine convertita delle nazioni ricevè la dolcezza della vita, e così dalla bocca del morto lione, cioè dalla morte di Cristo (il

15. *Cumque adesset dies septimus, dixerunt ad uxorem Samson: Blandire viro tuo, et suade ei, ut indicet tibi quid significet problema: quod si facere nolueris, incendemus te, et domum patris tui: an idcirco vocastis nos ad nuptias, ut spoliaretis?*

16. *Quae fundebat apud Samson lacrymas, et querebatur dicens: Odisti me, et non diligis; idcirco problema, quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo, et matri nolui dicere: et tibi indicare potero?*

15. Ma quando fu venuto il settimo giorno, dissero a sua moglie: induci colle carezze il tuo sposo a dirti il significato dell'enimma: che se tu nol fai, darem fuoco a te, e alla casa del padre tuo: ci avete voi forse invitati alle nozze col fine di spogliarci?

16. Ed ella stava piangendo attorno a Sansone, e si lamentava dicendo: Tu mi hai in avversione, e non mi vuoi bene: e per questo non vuoi spiegarmi l'enimma proposto da te ai giovani miei concittadini. Ma egli rispose: Non ho voluto dirlo a mio padre, e a mia madre, e potrò dirlo a te?

quale sdraiato si addormì qual liono) ne venne uno sciame di api, cioè i cristiani.

Non poterono sciorlo in tre dì. Per l'intelligenza di queste parole, e di quello che segue, dee supporsi, che i giovani vedendo la difficoltà di spiegar questo enimma pregarono fin da principio la sposa di vedere di cavar qualche cosa di bocca a Sansone, e frattanto vi pensarono sopra per tre interi giorni, dopo i quali non trovando via di uscir d'imbroglio, si raccomandarono anche più istantemente a lei; ma al venir del settimo giorno si diedero a minacciarla, ec.

17. *Septem igitur diebus convivii flebat ante eum: tandemque die septimo cum ei esset molestia, exposuit. Quae statim indicavit civibus suis.*

18. *Et illi dixerunt ei die septimo ante solis occubitum: Quid dulcius melle, et quid fortius leone? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam.*

19. *Irruit itaque in eum spiritus Domini, descenditque Ascalonem, et percussit ibi triginta viros: quorum ablatas vestes dedit iis, qui problema solverant. Iratusque nimis*

17. Ella adunque pe' sette dì del convito piagnucolava attorno a lui: ma finalmente il settimo giorno non lasciandolo ella ben avere, le diede la spiegazione. Ed ella subito la fe' sapere a'suoi concittadini.

18. E quelli prima che tramontasse il sole, il settimo giorno dissero a lui: Qual cosa è più dolce del miele? che v ha egli più forte del leone? Ed egli disse loro: Se non aveste arato colla mia giovenca, non avreste dicifrata la mia proposta.

19. Indi lo spirito del Signore lo investì, e andò ad Ascalone, e ivi uccise trenta uomini: a' quali levò le vesti, e le diede a quelli che avevan sciolto l'enigma. E pieno di grande sde-

Vers. 18. *Se non aveste arato con la mia giovenca ec.* La metafora è presa dal rustico lavoro: se nelle vostre ricerche non foste stati aiutati dalla mia moglie, non ne sareste venuti a capo giammai. Così Sansone accusa la loro fraude, e l'infedeltà della sposa.

Vers. 20. *Uno degli amici di lui ec.* Uno di que' Filistei, che egli avea avuti per suoi compagni nelle nozze, detti perciò amici dello sposo, come si è osservato di sopra.

ascendit in domum patris sui :

20. *Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus , et pronubis.*

gno andò a casa di suo padre :

20. E la sua moglie prese per marito uno degli amici di lui, e compagni di nozze.

C A P O XV.

Per mezzo di trecento volpi , e altrettante fiaccole Sansone dà fuoco alle biade de' Filistei. Strappate le funi , colle quali era legato , uccide mille Filistei con una mascella d' asino , e dal dente molare di essa scaturisce acqua a dissetarlo.

1. **P**ost aliquantum autem temporis , cum dies triticeae messis instarent, venit Samson , invisere volens uxorem suam , et attulit ei haedum de capris. Cumque cubiculum ejus solito vellet intrare , prohibuit eum pater illius , dicens :

2. *Putavi , quod odisses eam , et ideo tradi-*

1. **D**i lì a qualche tempo, essendo vicini i giorni di mietere il grano , si mosse Sansone, volendo visitare sua moglie , e portolle un capretto : e volendo al solito entrare nella sua camera, lo trattenne il padre di lei, e disse:

2. Io credetti che tu l'avessi in avversione,

Vers. 1. *Di lì a qualche tempo ec.* Notisi, che l'Ebreo ha qui la stessa frase, che è nel versetto 8. del capo precedente. Or bisogna pur supporre, che qualche tempo passò prima che la moglie di Sansone prendesse un altro marito, e prima che Sansone calmasse il giusto sdegno concepito contro di lei, onde si risolvesse di tornare a rivederla.

di illam amico tuo: sed habet sororem, quae junior et pulchrior illa est: sit tibi pro ea uxor.

3. *Cui Samson respondit: Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthaeos: faciam enim vobis mala.*

4. *Perrexitque, et cepit trecentas vulpes, caudasque earum junxit ad caudas, et faces ligavit in medio:*

5. *Quas igne succendens dimisit, ut huc, illucque discurrerent. Quae statim perrexerunt in segetes Philisti-*

e per questo l' ho data ad un tuo amico: ma ella ha una sorella più giovane, e più bella di lei: sia ella tua moglie:

3. Risposegli Sansone: Da questo dì in poi io sarò senza colpa riguardo a' Filistei, se farò a voi del male.

4. E andò, e prese trecento volpi, e unille l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò de' tizzoni:

5. Accesi i quali lasciolle in libertà, affinchè scorressero per ogni banda. Ed elle tosto entrarono tra le bia-

Vers. 3. *Da questo dì in poi io sarò senza colpa ec.* Parrebbe, che Sansone volesse far vendetta del torto privato fatto a lui con togli la moglie; ma veramente egli avea in vista la causa pubblica, e le angherie fatte alla sua nazione, della quale era stato eletto da Dio giudice, e liberatore. Ma egli prese questa occasione perchè sapeva, che Dio così voleva, affinchè i Filistei non prendessero a far guerra al popolo, ma tutto l' odio rivol-gessero contro di lui. Così egli si conduceva non solo con eroica forza, ma ancora con prudenza, e carità verso la sua nazione. Sansone doveva sol dar principio a liberare Israele, come è detto, cap. xiii. 5.

Vers. 4. *Prese trecento volpi.* Queste bestie sono in grandissimo numero nella Palestina per relazione anche de' moderni viaggiatori. Sansone faceva un bene al suo paese, togliendone un sì gran numero di animali tanto dannosi, e insieme preparava con essi un gran flagello pe' Filistei. Le code delle volpi erano a proposito per mettervi sopra legati i tizzoni di qualche legno resinoso, come l' ulivo, il pino ec. Le volpi temono il fuoco grandemente, corrono assai, e non vanno mai diritto; così erano attissime a portare in pochissimo tempo il fuoco per ogni parte.

stinorum; quibus succensis, et comportatae jam fruges, et adhuc stantes in stipula crematae sunt in tantum, ut vineas quoque, et oliveta flamma consumeret.

6. *Dixeruntque Philistiim: Quis fecit hanc rem? Quibus actum est: Samson gener Thamnathaei: quia tulit uxorem ejus, et alteri tradidit, haec operatus est. Ascenderuntque Philisthim: et combusserunt tam mulierem, quam patrem ejus.*

7. *Quibus ait Samson: Licet haec feceritis, tamen adhuc ex vobis expetam ultionem, et tunc quiescam.*

8. *Percussitque eos ingenti plaga, ita ut stupentes suram femori imponerent. Et descendens habitavit in spelunca petrae Etam.*

de de'Filistei, e vi misero il fuoco, onde i grani già ammassati, e quelli che erano tuttora in piedi furono abbruciati talmente, che e le vigne stesse, e gli oliveti furon consumati dalle fiamme.

6. E i Filistei dissero: Chi ha fatta tal cosa? E fu detto loro: Sansone, genero di quel cittadino di Thamnatha, ha fatto questo: perchè questi gli ha tolta la sua moglie, e l'ha data a un altro. E i Filistei andarono, e abbruciarono tanto la donna, come il padre di lei.

7. Ma Sansone disse loro: Quantunque voi abbiate fatte queste cose, nulladimeno io mi prenderò vendetta di voi, e poi mi quieterò.

8. E fece di essi gran macello, talmente che per lo stupore mettevano le loro gambe sopra le coscie. E partitosi andò a stare nella caverna del masso di Etam.

Vers. 8. *Andò a stare nella caverna del masso di Etam.* Nella tribù di Simeon confinante con quella di Dan, era una città

9. *Igitur ascenden-
tes Philisthūm in ter-
ram Juda, castrameta-
ti sunt in loco, qui po-
stea vocatus est Lechi,
id est, Maxilla, ubi
eorum effusus est e-
xercitus.*

10. *Dixeruntque ad
eos de tribu Juda: Cur
ascendistis adversum
nos? Qui responderunt:
Ut ligemus Samson, ve-
nimus, et reddamus ei,
quae in nos operatus
est.*

11. *Descenderunt er-
go tria milla virorum de
Juda ad specum silicis
Etam, dixeruntque ad
Samson: Nescis, quod
Philisthūm imperent
nobis? quare hoc face-
re voluisti? Quibus il-
le ait: Sicut fecerunt
mihi, sic feci eis.*

12. *Ligare, inquiunt,
te venimus, et tradere
in manus Philisthino-
rum. Quibus Samson:
Jurate, ait, et sponde-*

9. Ma i Filistei en-
trarono nella terra di
Giuda, e posero il cam-
po in un luogo che poi
fu chiamato Lechi, va-
le a dire Mascella, dove
fu messo in fuga il loro
esercito.

10. E quelli della tri-
bù di Giuda disser loro:
Per qual motivo vi sie-
te mossi contro di noi?
E quelli risposero: Sia-
mo venuti per legare
Sansone, e fargli paga-
re il fio di quel che ci
ha fatto.

11. Andarono adun-
que tre mila uomini di
Giuda alla spelonca del
masso di Etam, e disse-
ro a Sansone: Non sai tu
che i Filistei comanda-
no a noi? Perchè hai tu
voluto far tali cose?
Disse egli loro: Ho fat-
to ad essi quello che
han fatto a me.

12. Siam venuti, dis-
ser quelli, a legarti, e
darti nelle mani de' Fi-
listei. E Sansone ad es-
si: Giurate (disse), e

te mihi; quod non occidatis me.

13. *Dixerunt: Non te occidemus, sed vincitum trademus. Ligaveruntque eum duobus novis funibus, et tulerunt eum de petra Etam.*

14. *Qui cum venisset ad locum maxillae, et Philisthim vociferantes occurrissent ei, irruit spiritus Domini in eum: et sicut solent ad odorem ignis lina consumi, ita vincula, quibus ligatus erat, dissipata sunt, et soluta.*

15. *Inventamque maxillam, id est, mandibulam asini, quae jacebat, arripiens, interfecit in ea mille viros.*

16. *Et ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum delevi eos, et percussi mille viros.*

fatemi promessa di non uccidermi.

13. Dissero: Non ti ammazzeremo, ma ti daremo legato. E lo legarono con doppia fune nuova, e lo condussero via dal masso di Etam.

14. E giunto ch'ei fu al luogo della mascella, essendogli andati incontro con grande schiamazzo i Filistei, lo spirito del Signore lo investì: e come suole all'odore del fuoco consumarsi il lino, così le funi, ond'egli era legato, furon rotte, e disciolte.

15. E trovata una mascella di asino che era per terra, la prese, e uccise con essa mille uomini.

16. E disse: Colla mascella d'un asino, colla mandibula di un asinello gli ho sconfitti, e ho uccisi mille uomini.

Vers. 13. *E lo legarono.* S. Agostino osserva in questo luogo la rassomiglianza perfetta tra Sansone, e Gesù Cristo: l'uno, e l'altro non per necessità, ma di pura elezione si lascia legare dai proprii fratelli, affinchè, salvati questi, tutta l'ira dei suoi, e loro nemici si rivolga contro di lui solo.

17. *Cumque haec verba canens complexset, projecit mandibulam de manu, et vocavit nomen loci illius Ramathlechi, quod interpretatur elevatio maxillae.*

18. *Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, et ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam, atque victoriam: en siti morior, incidamque in manus incircumcisorum.*

19. *Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, et egressae sunt ex eo aquae. Quibus haustis, refocillavit spiritum, et vires recepit. Idcirco appellatum est nomen loci illius Fons invocantis de maxilla, usque in praesentem diem.*

17. E finito che ebbe di cantar queste parole gettò via di mano la mascella, e diede a quel luogo il nome di Ramathlechi, vale a dire l'elevazione della mascella.

18. E avendo gran sete sclamò, e disse al Signore: Tu hai operato per la mano del tuo servo questa salute, e vittoria grandissima: ecco ch'io muojo di sete, e cadrò nelle mani degl'incircumcisi.

19. Il Signore adunque aperse il dente molare della mascella di asino, e ne scaturiron dell'acqua: donde egli bevve e ristorò lo spirito, e riprese forza. Quindi fu chiamato quel luogo fino al dì d'oggi Fontana dell'invocante a Lechi.

Vers. 19. Il Signore aperse il dente molare ec. Sembrami più verisimile il sentimento di molti, i quali credono, che la fontana scaturì dalla terra pel dente molare della mascella; imperocchè la fontana durò, e si vedea a' tempi di s. Girolamo. Sansone avea gettata per terra la mascella, vers. 17: trovandosi di poi afflitto dalla sete, ricorre al Signore, e questi premia la sua fede col fare uscire dalla terra questa fonte, la quale zampillava pel dente molare della mascella.

20. (1) *Judicavitque Israel in diebus Philisthimum viginti annis.*

20. Ed ei fu giudice d'Israele per venti anni dominando i Filistei.

C A P O XVI.

Sansone trovandosi custodito dalle guardie porta sul monte le porte della città di Gaza: ma scoperta da Dalila (che era stata burlata da lui più volte) la cagione di sua fortezza, egli è schernito, e accecato dai nemici; e finalmente uccide con se stesso tremila Filistei.

1. *Abiit quoque in Gazam, et vidit ibi mulierem meretricem, ingressusque est ad eam.*

2. *Quod cum audissent Philisthimum, et percubisset apud eos intrasse urbem Samson, circumdederunt eum, positos in porta civitatis custodibus: et ibi tota nocte cum silentio praestolantes, ut facto ma-*

1. *Andò eziandio a Gaza, e ivi vide una donna meretrice, ed entrò in casa di lei.*

2. La qual cosa avendo udita i Filistei, ed essendosi propalato tra loro, che Sansone era entrato nella città, lo circondarono, e posero guardie alle porte della città: e ivi aspettarono quietamente tutta

(1) *Inf.* 16. 31.

Fontana dell'invocante a Lechi. Ovvero al luogo della mascella. Ho ritenuto la voce ebraica, affinchè s'intendesse, indicarsi qui non la mascella, da cui uscì la fontana, ma il luogo, che da questa mascella ebbe il nome. L'invocante è Sansone, il quale colla sua orazione impetrò da Dio la miracolosa sorgente.

ne exeuntem occiderent.

3. *Dormiuit autem Samson usque ad medium noctis: et inde consurgens, apprehendit ambas portae fores cum postibus suis, et sera, impositasque humeris suis, portavit ad verticem montis, qui respicit Hebron.*

4. *Post haec amavit mulierem, quae habitabat in valle Sorec, et vocabatur Dalila.*

la notte per ucciderlo la mattina, quando partisse.

3. Ma Sansone dormì sino alla mezza notte: e di poi alzatosi prese ambedue le porte della città co'loro contrafforti, e serrature, e messe sulle sue spalle, le portò alla cima del monte che guarda Hebron.

4. Amò di poi una donna che abitava nella valle di Sorec, chiamata Dalila.

Vers. 1. *Vide una donna meretrice.* La voce ebraica può egualmente significare un' albergatrice, una locandiera, e siccome la Scrittura non dice, che Sansone l' anasse, quindi s. Agostino, il Grisostomo, e molti interpreti credono che Sansone non entrò nella casa di lei per altro fine, che di passarvi la notte.

Vers. 2. *Lo circondarono.* Circondarono la casa, dove egli dormiva, e così lo assediarono.

Vers. 3. *Prese ambedue le porte ec.* Prese l' una e l' altra parte della porta della città co' suoi contrafforti, ec.; e portò ogni cosa alla cima del monte, che guarda Hebron. Or da Gaza ad Hebron erano molte miglia di distanza. Sansone, il quale a mezza notte aperta la porta della città si toglie dalle mani de' nemici, e della morte, è figura di Cristo; il quale rovesciata la pietra del suo sepolcro, n' esce fuori risuscitato, e glorioso. *Vedi Hieron. in cap. 1. Ephes; Aug. Serm. 107. de temp. Greg. hom. xxi. in Evang.*

Vers. 4. *Amò una donna ec.* L' indegno affetto verso questa donna straniera, donna di perversi costumi, fu il principio di tutte le sciagure, e della ruina di Sansone. Da quello che la Scrittura ne dice, sembra che ella non potè essere, se non donna di mala vita, e che Sansone non la sposò; perocchè quando l' avesse sposata, l' avrebbe condotta alla propria casa; laddove tutti gl' inganui, e i tradimenti dovetter tramarsi nella casa di lei.

5. *Veneruntque ad eam principes Philistinorum, atque dixerunt: Decipe eum, et disce ab illo, in quo habeat tantam fortitudinem, et quomodo eum superare valeamus, et vinctum affligere: quod si feceris, dabimus tibi singuli mille, et centum argenteos.*

5. *Locuta est ergo Dalila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo; et quid sit, quo ligatus erumpere nequeas.*

7. *Cui respondit Samson: Si septem nervicis funibus, necdum siccis, et adhuc humentibus ligatus fuero, infirmus ero, ut ceteri homines.*

8. *Attuleruntque ad eam satrapae Philistinorum septem funes, ut dixerat: quibus vinxit eum,*

9. *Latentibus apud se insidiis, et in cubiculo finem rei expectantibus, clamavitque ad*

5. E andarono a lei i principi de' Filistei, e dissero: Ingannalo, e fatti dire, donde a lui venga tanta fortezza, e in qual modo noi possiamo superarlo e legarlo, e punirlo: se tu farai questo, ti daremo ciascun di noi mille, e cento monete d'argento.

6. Disse adunque Dalila a Sansone: Dimmi di grazia in che consista la tua somma fortezza; e qual sia quella cosa, colla quale tu essendo legato non potresti scappare.

7. Le rispose Sansone: Ove io sia legato con sette corde fatte di nerbi freschi, e ancora umidi, io sarò debole come gli altri uomini.

8. E i principi de' Filistei portarono a lei le sette corde, come avea detto: e con esse ella legollo,

9. Stando quelli nella casa di lei in agguato, e aspettando l'esito dell'affare, ed ella gridò

eum: Philisthūm super te, Samson. Qui rupit vincula, quo modo si rumpat quis filum de stupae tortum putamine, cum odorem ignis acceperit: et non est cognitum, in quo esset fortitudo ejus.

10. *Dixitque ad eum Dalila: Ecce illusisti mihi, et falsum locutus es: saltem nunc indica mihi, quo ligari debeas.*

11. *Cui ille respondit. Si ligatus fuero novis funibus, qui nunquam fuerunt in opere, infirmus ero, et aliorum hominum similis.*

12. *Quibus rursus Dalila vinxit eum, et clamavit: Philisthūm super te, Samson, in cubiculo insidiis prae paratis. Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.*

13. *Dixitque Dalila rursus ad eum: Usque-*

a lui: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli ruppe le corde, come uno romperebbe un filo torto di cattiva stoppa, allorchè ha sentito l'odor del fuoco: così non potè sapersi, donde fosse in lui tanta forza.

10. E dissegli Dalila: Ecco che tu mi hai ingannata, e m'hai detto il falso: dimmi almeno adesso con qual cosa convenga legarti.

11. Egli le rispose: Ove io sia legato con funi nuove, che non sieno state mai messe in opera, io sarò debole, e simile agli altri uomini.

12. E Dalila legollo ancora con queste, e gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso: ed erano preparate in una stanza le insidie. Ma egli ruppe i legami come un tenue laccio.

13. E dissegli di bel nuovo Dalila: Sino a

Vers. 12. * Come un tenue laccio. Come un filo di tela da tessere.

quo decipis me , et falsum loqueris ? ostende , quo vinciri debeas . Cui respondit Samson : Si septem crines capitis mei cum licio plexueris , et clavum his circumligatum terrae fixeris , infirmus ero .

14. *Quod cum fecisset Dalila , dixit ad eum : Philistiim super te , Samson . Qui consurgens de somno , extraxit clavum cum crinibus , et licio .*

15. *Dixitque ad eum Dalila : Quomodo dicis , quod amas me , cum animus tuus non sit mecum ? Per tres vi-ces mentitus es mihi , et noluisti dicere , in quo sit maxima fortitudo tua .*

16. *Cumque molesta esset ei , et per multos dies jugiter adhaereret , spatium ad quietem non*

quando m'ingannerai, e dirai bugia? Insegnami con che convenga legarti. Risposele Sansone: Se le sette trecce de'miei capelli tu le tesserai nella tua tela, e attaccatovi un chiodo, lo ficcherai nella terra, io diventerò debole.

14. E avendo ciò fatto Dalila, gli disse: Sansone, i Filistei ti son addosso. Ed ei svegliato dal sonno scorticò il chiodo co' capelli, e colò la tela.

15. Ma Dalila gli disse: Come mai dici di amarmi, mentre il tuo cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto bugia, e non hai voluto dirmi in che sia posta la massima tua forza.

16. E molestandolo, e standogli ella attorno continuamente per molti dì senza lasciargli

Vers. 13. *Se le sette trecce de'miei capelli ec.* Bisogna supporre Sansone a sedere sulla terra, e che Dalila fosse attorno alla sua tela; or in antico tessevano stando in piedi, teso l'ordito di su in giù; così s'intenderà come quella potesse agevolmente intrecciare nella sua tela i capelli di Sansone.

tribuens, defecit anima ejus, et ad mortem usque lassata est.

17. *Tunc aperiens veritatem rei, dixit ad eam: Ferrum nunquam ascendit super caput meum, quia Nazaraeus, id est, consecratus Deo sum de utero matris meae: si rasum fuerit caput meum, recedet a me fortitudo mea, et deficiam, eroque sicut ceteri homines.*

18. *Vidensque illa, quod confessus ei esset omnem animum suum, misit ad principes Philistinorum, ac mandavit: Ascendite adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum. Qui ascenderunt, assumpta pecunia, quam promiserant.*

19. *At illa dormire eum fecit super genua*

spazio di riposare, s' illanguidì il suo spirito, e diede in un battimento mortale.

17. Allora manifestando la verità le disse: Non è mai passato il rasoio per la mia testa, perocchè io son Nazareo, cioè consecrato a Dio dall'utero di mia madre: tosata che sia la mia testa, se n'anderrà la mia fortezza, e verrà meno, e sarò come tutti gli altri uomini.

18. Ed ella vedendo, com'egli le avea aperto il cuor suo, ne mandò avviso a' principi de' Filistei, e fece dir loro: Venite ancora per questa volta, perchè egli mi ha aperto il suo cuore. Ed essi andarono portando seco il denaro promesso.

19. Ed ella lo fece addormentare sulle sue

Vers. 16. S' illanguidì il suo spirito, e diede ec. Egli non voleva perdere l'amor della donna, e dall'altro lato avea tuttora tanto lume da conoscere, che non era da fidarsene; così lungamente combattuto, e angustiato cedè alla tentazione, lasciando un terribile esempio di quello che importi il non addomesticarsi col nimico, ma suggirlo per tempo.

sua, et in sinu suo reclinare caput. Vocavitque tonsorem, et rasis septem crines ejus; et caepit abigere eum, et a se repellere: statim enim ab eo fortitudo discessit:

20. *Dixitque: Philisthim super te, Samson. Qui de somno concursurgens, dixit in animo suo: Egrediar sicut ante feci, et me excutiam, nesciens, quod recessisset ab eo Dominus.*

21. *Quem cum apprehendissent Philisthim, statim eruerunt oculos ejus, et duxerunt Gazam vinctum catenis, et clausum in carcere molere fecerunt.*

ginocchia, e posare il capo sul suo seno. E chiamò un barbiere, il quale tosò le sette trecce di lui; e di poi cominciò a rispingerlo, e cacciarlo da se: perocchè subito ebbe egli perduta la sua forza:

20. E disse: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli svegliato dal sonno disse dentro di se: Io mi svilupperò, come per lo passato, e mi distrigherò: perocchè non sapeva come il Signore si era ritirato da lui.

21. E i Filistei avendolo preso gli cavarono subito gli occhi, e lo condussero incatenato a Gaza, e chiusolo nella prigione gli fecero girar la macina,

Vers. 19. *Lo fece addormentare ec.* Alcuni credono, che ella gli desse qualche sonnifero; altri, che gli facesse bere del vino, lo che era contro il voto de' Nazarei.

Chiamò un barbiere. Si vede, che la donna non si attentò a fare il taglio de' capelli da se sola, onde fece venire chi l'aiutasse.

Vers. 21. *Chiusolo nella prigione ec.* Nel pistrino, nell'ergastolo; or a quelli, che erano condannati al mestiero di girar la macina, si cavavano gli occhi, affinchè le vertigini non gli impedissero di lavorare. Era questo lavoro il più vile e abietto presso le nazioni,

22. *Jamque capilli
ejus renasci coeperant,*

23. *Et principes Philisthinorum conven-
erunt in unum, ut im-
molerent hostias ma-
gnificas Dagon^o deo
suo, et epularentur, di-
centes: Tradidit deus
noster inimicum no-
strum Samson in ma-
nus nostras.*

24. *Quod etiam po-
pulus videns, laudabat
deum suum, eademque
dicebat: Tradidit deus
noster adversarium
nostrum in manus no-
stras, qui delevit ter-
ram nostram, et occi-
dit plurimos.*

25. *Laetantesque
per convivia, sumptis
jam epulis, praecepe-
runt, ut vocaretur Sam-
son, et ante eos lude-
ret. Qui adductus de
carcere ludebat ante*

22. E già comincia-
vano a rinascere i suoi
capelli,

23. Quando i Filistei
si raunarono per offe-
rire ostie solenni a Da-
gon loro dio, e far ban-
chetto, dicendo: Il no-
stro dio ha dato nelle
mani nostre il nemico
nostro Sansone.

24. E ciò vedendo il
popolo dava lodi al suo
dio, e dicea similmente:
Il nostro dio ha dat^o
nelle mani nostre il no-
stro avversario, il qual
devastò il nostro paese^e
e uccise tanta gente.

25. E banchettavano^o
allegramente, e dopo a-
ver ben mangiato ordi-
narono di far venire
Sansone per prendersene
trastullo. Ed egli
tratto fuori del carcere

Vers. 22. Già cominciavano a rinascere i suoi capelli. E co' capelli tornava a lui la sua forza; perocchè nella sua prigionia egli si era ravveduto, avea pianto i suoi errori, e si era riconciliato con Dio; onde avea meritato di rientrare ne' privilegi del suo Nazareato.

eos: feceruntque eum stare inter duas columnas.

26. *Qui dixit puero regenti gressus suos: Dimitte me, ut tangam columnas, quibus omnis imminet domus, et reclinem super eas, et paullulum requiescam.*

27. *Domus autem erat plena virorum ac mulierum, et erant ibi omnes principes Philistinorum, ac de tecto, et solario circiter tria millia utriusque sexus spectantes ludentem Samson.*

28. *At ille invocato Domino, ait: Domine Deus, memento mei, et redde mihi nunc fortitudinem pristinam, Deus meus, ut ulciscar me de hostibus meis, et pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam.*

serviva loro di divertimento: e lo fecero star ritto tra due colonne.

26. Ed egli disse al fanciullo che lo menava a mano: Lascia ch'io tocchi le colonne, sopra le quali posa tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un tantino.

27. Or la casa era piena di uomini, e di donne, e vi erano tutt' i principi de' Filistei, e v' eran circa tre mila persone dell' uno e dell' altro sesso, le quali dal tetto, e dal solaio stavano a vedere gli scherni fatti a Sansone.

28. Ma egli invocò il Signore, e disse: Dio Signore, ricordati di me, e restituiscimi adesso la mia fortezza, Dio mio, affinchè io faccia vendetta de' miei nemici, e faccia loro pagare in una sola volta il fio della privazione de' miei due occhi.

Vers. 28. *Affinchè io faccia vendetta de' miei nemici. Il tradimento de' Filistei, e le atroci ingiurie fatte da questi a Sansone.*

29. *Et apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, et alteram laeva tenens,*

30. *Ait: Moriatur anima mea cum Philisthim: concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes*

29. E prendendo le due colonne, sulle quali posava la casa, e una tenendone colla destra, l'altra colla sinistra,

30. Disse: Muoja io co'Filistei: e scosse con forza grande le colonne: rovinò la casa addosso a tutti i principi, e a

ne meritavano un atroce gastigo anche perchè ferivano l'onore di Dio vilipeso nella persona del giudice del popol suo; onde affinchè i Filistei non avessero lungamente a gloriarsi della possanza di Dagon, il Signore rendè a Sansone l'antica forza. Il sacrificio, che egli fece della propria vita, sacrificio, a cui certamente egli fu mosso dallo spirito del Signore, è celebrato con giustissime lodi da' Padri, tra' quali vedi *s. Agost. de civ. XXI. XXVI., e cont. Gaud. lib. II.*

Abbiamo già accennato, come in molte circostanze della sua vita Sansone fu una immagine di Gesù Cristo; ma non sarà fuor di proposito il riunire in questo luogo brevemente i tratti, nei quali essi convengono. La nascita di Sansone fu predetta da un Angelo, e prima fu predetta alla madre; così la nascita di Cristo: il nome di Sansone, che vuol dir *piccol sole*, figura il nostro sol di giustizia: Sansone è Nazareo, salvatore, e giudice d'Israele; e gli stessi titoli convengono al Cristo, e furono predetti del Cristo in tutte le Scritture; e Sansone sposa una donna straniera, come Cristo unì a se la Chiesa delle nazioni. Le vittorie di Sansone sopra i Filistei dinotavano la vittoria di Cristo sopra l'inferno, e gli oltraggi, e gli strapazzi sofferti da Sansone prenunziavano quello che Cristo dovea soffrire per la salute del genere umano: e finalmente Sansone, che stende le braccia alle due colonne, e in morendo diviene lo sterminio della nazione Filistea, dimostrava, come il Salvator nostro divino, distese le braccia sulla sua croce, sarebbe morto, e la sua morte sarebbe stata la rovina dell'incredula sinagoga oppressa sotto il peso dell'orribile attentato commesso da lei contro la persona del suo Messia.

I prodigi della vita di Sansone divulgati tra' Gentili diedero a questi occasione d'inventare i loro Ercoli, a' quali molte cose attribuirono tratte dalla storia di Sansone.

principes, et ceteram multitudinem, quae ibi erat: multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat.

31. *Descendentes autem fratres ejus, et universa cognatio, tulerunt corpus ejus, et sepelierunt inter Saraa, et Esthaol in sepulchro patris sui Manue: judicavitque Israel viginti annis.*

tutto il resto della moltitudine che vi era, e molti più ne uccise egli morendo che non avevano uccisi pell' innanzi da vivo.

31. E andarono i suoi fratelli, e la tutta parentela, e preso il suo corpo lo seppellirono tra Saraa, ed Esthaol nel sepolcro del padre suo Manue. Ed egli fu giudice d'Israele per venti anni.

C A P O XVII.

La madre di Micha coll' argento che avea da parte ne forma un idolo: e quegli ne fa sacerdote prima un suo figliuolo, indi un Levita di Bethlehem.

1. **F**uit eo tempore vir quidam de monte Ephraim nomine Michas:

1. **E**ravi in quel tempo un certo uomo del monte di Ephraim, per nome Micha:

Vers. 1. *Eravi in quel tempo un certo uomo ec.* I fatti, che si raccontano ne' capi seguenti, probabilmente credonsi avvenuti dopo la morte di Giosue, e de' seniori, e poco prima che fosse fatto giudice Othoniel. Lo scrittore sacro per non interrompere la storia de' Giudici d'Israele con questi assai lunghi racconti, gli ha trasportati alla fine del libro. Morto Caleb, e i seniori, che sopravvissero a Giosue, e sotto de' quali Israele servì a Dio, come sta scritto cap. 11. 7., l'idolatria s' introdusse in Israele, come

2. *Qui dixit matri suae: Mille, et centum argenteos, quos separaveras tibi, et super quibus me audiente juraveras, ecce ego habeo, et apud me sunt. Cui illa respondit: Benedictus filius meus Domino.*

3. *Reddidit ergo eos matri suae, quae dixerat ei: Consecravi, et vovi hoc argentum Domino, ut de manu mea suscipiat filius meus, et faciat sculptile atque conflatile: et nunc trado illud tibi.*

2. Il quale disse a sua madre: Le mille e cento monete d'argento che tu avevi messo a parte, e riguardo alle quali tu facesti presente me giuramento, ecco che le ho io, e sono in mie mani. Ed ella gli rispose: Benedetto sia dal Signore il mio figliuolo.

3. Egli adunque le rendè a sua madre, la quale gli avea detto: Io ho consacrato con voto questo argento al Signore, affinchè il mio figliuolo lo riceva dalle mie mani e ne faccia un simulacro scolpito, e uno di getto: ed io ora lo do a te.

vedesi in questo luogo. La storia adunque di questi cinque capitoli potrebbe aver luogo dopo il versetto 35. del capo 1.

Vers. 2. *Il quale disse a sua madre ec.* Questa donna era vedova, e avanzata in età, e superstiziosa. Ella dovea aver perduti i mille cento sicli d'argento, che teneva da parte, e i quali avea giurato, che dovean servire ad uso sacro, e religioso. Quindi avea richiesto dal figliuolo, che le parlasse, se sapeva, dove fosse andato questo denaro, il figliuolo confessa, che lo ha trovato, e lo ha nelle sue mani.

Vers. 3. *E ne faccia un simulacro scolpito, e uno di getto.* Ho seguito nella versione il sentimento, che pare più conforme alle parole della Volgata, la quale sembra supporre non una, ma due figure. Alcuni interpreti hanno creduto, che questa donna non cercasse di avere, se non delle figure simili a quelle dei Cherubini, che stavano sopra l'arca. Ma la comune opinione si è, che ella volea avere degl' idoli per adorargli: e quando ella parla del Signore, versetto 2. o ella intende una falsa divinità, o

4. *Reddidit igitur eos matri suae: quae tulit ducentos argenteos, et dedit eos argentario, ut faceret ex eis sculptile, atque conflatile, quod fuit in domo Michae.*

5. *Qui aediculam quoque in ea deo separavit, et fecit Ephod, et Teraphim, id est vestem sacerdotalem, et idola: implevitque unius filiorum suorum manum, et factus est ei sacerdos.*

6. *In diebus illis non erat rex in Israel, sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.*

7. *Fuit quoque alter adolescens de Bethlehem Juda, ex cognatione ejus: eratque ipse*

4. Quando adunque egli lo ebbe renduto a sua madre, ella ne prese dugento pezze d'argento, e le diede a un orefice, affinchè ne formasse un simulacro scolpito, e uno di getto, che fu messo in casa di Micha.

5. Il quale nella stessa casa separò una casetta pel dio, e fece un Ephod, e de' Teraphim, cioè un vestimento sacerdotale, e degl'idoli, e consacrò un de' suoi figliuoli, il quale fu il suo sacerdote.

6. In quel tempo non eravi re in Israele, ma ognuno faceva quello che gli pareva.

7. Eravi anche un altro giovinetto di Bethlehem di Giuda, e della stirpe di Giuda, il

ella congiungeva col vero Dio gli dei profani delle nazioni. De' mille e cento sicli d'argento ne furono spesi dugento a far le due figure, e il resto servi pegli ornamenti sacerdotali.

Vers. 5. *Una casetta pel dio ec.* Per quel dio, che egli, e la madre adorava. Alzare un piccolo tempio, fare gli abiti sacerdotali. erigere in sacerdote un laico, tutto questo contravveniva alla legge, e non poteva stare col culto del vero Dio.

Vers. 6. *Non eravi re in Israele.* Per nome di re s'intende anche un giudice, un capo. che comandasse con sovrana autorità.

Levites, et habitabat ibi.

8. *Egressusque de civitate Bethlehem peregrinari voluit ubicumque sibi commodum reperisset. Cumque venisset in montem Ephraim, iter faciens, et declinasset parumper in domum Michae,*

9. *Interrogatus est ab eo unde venisset. Qui respondit: Levita sum de Bethlehem Juda, et vado, ut habitem ubi potuero, et utile mihi esse perspexero.*

10. *Dixitque Michas: Mane apud me, et esto mihi parens, ac sacerdos: daboque tibi per annos singulos decem argenteos, ac vestem duplicem, et quae ad victum sunt necessaria.*

11. *Acquievit, et mansit apud hominem fuit-*

quale era Levita, e ivi abitava.

8. E partiti dalla città di Bethlehem ebbe voglia di cangiar domicilio dovunque gli tornasse più in acconcio. E arrivato in viaggiando al monte Ephraim, ed essendo uscito un po' fuori di strada per andare a casa di Micha,

9. Fu interrogato da lui donde venisse. Ed egli rispose: Io son Levita di Bethlehem di Giuda, e vado a metter casa dove potrò, e dove vedrò che mi torni conto.

10. E Micha disse: Rimanti in casa mia, e sii mio padre e sacerdote: e ti darò ogni anno dieci pezze d'argento, e due vestiti, e il bisognevole pel vitto.

11. Quegli ne rimase d'accordo, e restò pres-

Vers. 7. *E della stirpe di Giuda.* Per linea materna. Nel capo seguente egli è chiamato Jonatham figliuolo di Gersam figliuolo di Mosè: egli adunque dal canto del padre era della tribù di Levi: la madre era della tribù di Giuda.

Vers. 10. *Sii mio padre, e sacerdote.* Il nome di padre è titolo di onore, e di riverenza.

que illi quasi unus de filiis.

12. *Implevitque Michas manus ejus, et habuit puerum sacerdotem apud se:*

13. *Nunc scio, dicens, quod benefaciet mihi Deus habenti Levitici generis sacerdotem.*

so di lui, il quale lo trattò come uno dei suoi figliuoli.

12. E lo consacrò, e tenne quel ragazzo in casa come sacerdote:

13. Dicendo: Adesso io conosco, che Dio mi farà del bene, avendo io un sacerdote della stirpe di Levi.

C A P O XVIII.

Mandati innanzi gli esploratori, vanno dipoi secento uomini della tribù di Dan a cercarsi luogo da stabilirsi: e tolto via l'idolo di Micha, e il sacerdote, prendono per forza la città di Lais, e ivi si fermano.

1. *In diebus illis non erat rex in Israel, et tribus Dan quaerebat possessionem sibi, ut habitaret in ea: usque ad illum enim diem inter ceteras tribus sortem non acceperat.*

1. In quel tempo non era re in Israele, e la tribù di Dan cercava luogo da stabilirvisi: perocchè fino a quel giorno ella non aveva occupata la sua porzione tra le altre tribù.

Vers. 11. *Quegli ne rimase d'accordo ec.* Il Levita povero e bisognoso (perocchè colla decadenza della religione erano diminuite l'entrate de' Leviti) accetta le offerte di Micha, e di semplice Levita divien sacerdote, e sacerdote degl' idoli.

2. *Miserunt ergo filii Dan, stirpis, et familiae suae quinque viros fortissimos de Saraa, et Esthaol, ut explorarent terram, et diligenter inspicerent: dixeruntque eis: Ite, et considerate terram. Qui cum pergentes venissent in montem Ephraim, et intrassent domum Michae, requieverunt ibi:*

3. *Et agnoscentes vocem adolescentis Levitae, utentesque illius diversorio dixerunt ad eum: Quis te huc adduxit? quid hic agis? quam ob causam huc venire voluisti?*

4. *Qui respondit eis: Haec, et haec praestitit mihi Michas, et me mercede conduxit, ut sim ei sacerdos.*

5. *Rogaverunt autem eum, ut consuleret Dominum; ut scire pos-*

2. Mandarono adunque i figliuoli di Dan cinque uomini di Saraa, e di Esthaol, i più valorosi della loro stirpe, e famiglia, a visitare diligentemente il paese, e dissero loro: Andate, ed esaminate la terra. I quali, partiti che furono arrivarono al monte Ephraim, ed entrarono in casa di Micha, e visi riposarono:

3. E avendo riconosciuto il giovane Levita alla favella, e albergando con lui gli dissero: Chi ti ha condotto in questo luogo? che fai tu qui? e a qual fine ci sei venuto?

4. Rispose loro: Micha ha fatto per me questo, e questo, e mi dà stipendio, perch'io sia suo sacerdote.

5. E lo pregarono che consultasse il Signore, affinchè potesser sapere,

Vers. 1. *La tribù di Dan cercava luogo ec.* Alla tribù di Dan era stata assegnata la sua porzione, *Jos. xix*; ma siccome qualche parte almeno di essa non avea potuto entrare al possesso del terreno destinato, trovandosi ristretti i Daniti, mandarono una colonia a cercar luogo, dove abitare.

* *Tra le altre tribù.* Come le altre tribù.

sent, an prospero itinere pergerent, et res haberet effectum.

6. *Qui respondit eis: Ite in pace: Dominus respicit viam vestram, et iter, quo pergitis.*

7. *Euntes igitur quinque viri venerunt Lais: videruntque populum habitantem in ea absque ullo timore, juxta consuetudinem Sidoniorum, securum, et quietum, nullo ei penitus resistente, magnarumque opum, et procul a Sidone, atque a cunctis hominibus separatum.*

8. *Reversique ad fratres suos in Saraa, et Esthaol, et quid egissent sciscitantibus responderunt:*

9. *Surgite, ascendamus ad eum: vidimus*

se il loro viaggio sarebbe felice, e se il loro affare riuscirebbe.

6. Ed egli rispose loro: Andate in pace; il Signore seconda il vostro disegno, e il viaggio da voi intrapreso.

7. E partitisi que'cinque uomini giunsero a Lais, e videro come il popolo che l'abitava, vivea senza timori, tranquillo, e in pace, secondo il fare de'Sidoni, non avendo chi lo disturbasse, ed essendo grandemente ricco, e in lontananza da Sidone, e separato da tutti gli uomini.

8. E se ne tornarono a' loro fratelli in Saraa, e in Esthaol; e interrogati da loro di quel che avessero fatto, risposero:

9. Su via, andiamo verso quel popolo: im-

Vers. 6. *Andate in pace ec.* Così risponde questo sacerdote da parte del suo idolo. Il demonio poteva facilmente prevedere, che l'impresa di quelli di Dan, uomini valorosi, avrebbe buon esito a petto degli abitanti di Lais, paese molle, ed effeminato. Questa città era popolata da'Cananei; onde gl'Israeliti potevano farle guerra, e impadronirsene.

Vers. 7. *Giunsero a Lais.* Prima detta *Lesem*, di poi *Lais*, e finalmente *Dan* dopo questa spedizione.

enim terram valde opulentam, et uberem: nolite negligere, nolite cessare: eamus, et possideamus eam, nullus erit labor.

10. *Intrabimus ad securos, in regionem latissimam, tradetque nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria eorum, quae gignuntur in terra.*

11. *Profecti igitur sunt de cognatione Dan, id est, de Saraa, et Esthaol, sexcenti viri accinctis armis bellicis,*

12. *Ascendentesque manserunt in Cariathiarim Judae: qui locus ex eo tempore castrorum Dan nomen accepit, et est post tergum Cariathiarim.*

13. *Inde transierunt in montem Ephraim. Cumque venissent ad domum Michae,*

14. *Dixerunt quinque viri, qui prius missi*

perocchè la terra che abbian veduta, è molto ricca e fertile: non siate negligenti, non mettete tempo in mezzo: andiamo ad occuparla, non avremo da durar fatica.

10. Entreremo in casa di gente senza sospetti, in paese vastissimo; e il Signore ci farà padroni di un luogo, dove non si scarseggia di veruna di quelle cose che son prodotte dalla terra.

11. Partirono adunque da Saraa, ed Esthaol secento uomini della stirpe di Dan armati come per fare battaglia,

12. E giunti presso a Cariathiarim di Giuda, ivi si fermarono: quel luogo da quel tempo fu nomato il campo di Dan, ed è dietro a Chariathiarim.

13. Di dove passarono al monte di Ephraim. E giunti che furono presso alla casa di Michae,

14. Dissero i cinque uomini mandati già a

fuert ad considerandam terram Lais, ceteris fratribus suis: Notis, quod in domibus istis sit Ephod, et Theraphim, et sculptile, atque conflatile: videte quid vobis placeat.

15. *Et cum paullulum declinassent, ingressi sunt domum adolescentis Levitae, qui erat in domo Michae, salutaruntque eum verbis pacificis.*

16. *Sexcenti autem viri, ita ut erant armati, stabant ante ostium.*

17. *A illi, qui ingressi fuerant domum juvenis, sculptile, et Ephod, et Theraphim, atque conflatile tollere nitebantur; et sacerdos stabat ante ostium, sexcentis viris fortissimis haud procul exspectantibus.*

visitare la terra di Lais, agli altri loro fratelli: Voi sapete che in questa casa ci è un Ephod, e de' Theraphim, e un simulacro scolpito, e un di getto: pensate quel che vi paja di fare.

15. E usciti un po' fuori di strada entrarono nell'abitazione del giovane Levita, il quale stava con Micha: e lo salutarono con dolci parole.

16. E i secento uomini armati com'erano, stavano davanti alla porta.

17. E quelli che erano entrati nell'abitazione del giovane, si affaccendavano per pigliare la statua, e l'Ephod: e i Theraphim, e il simulacro di getto; e il sacerdote stava alla porta, mentre i secento uomini di sommo valore stavano in poca distanza aspettando.

Vers. 14. *Pensate quel che vi paja di fare.* Si vede, che avevano già discorso tra loro di portar via gl' idoli di Micha, e menar seco il sacerdote.

Vers. 17. *Il sacerdote stava alla porta ec.* Alcuni de' Daniti lo trattenevano co' loro discorsi nel tempo che altri entrati den-

18. *Tulerunt igitur, qui intraverant, sculptile; Ephod, et idola, aique conflatile. Quibus dixit sacerdos: Quid facitis?*

19. *Cui responderunt: Tace, et pone digitum super os tuum: venique nobiscum, ut habeamus te patrem, ac sacerdotem. Quid tibi melius est, ut sis sacerdos in domo unius viri, an in una tribu, et familia in Israel?*

20. *Quod cum audisset, acquievit sermonibus eorum, et tulit Ephod, et idola, ac sculptile, et profectus est cum eis.*

21. *Qui cum pergerent, et ante se ire fecissent parvulos, ac jumenta, et omne, quod erat pretiosum,*

22. *Et jam a domo Michae essent procul,*

18. Quegli adunque che erano entrati dentro, preser la statua, e l'Ephod, e gl'idoli, e il simulacrò di getto. E il sacerdote disse loro: Che fate voi?

19. Gli risposero: Taci, e mettiti un dito sulla bocca: e vieni con noi che ti terremo in luogo di padre, e di sacerdote. Che è meglio per te, di essere sacerdote nella casa di un uomo solo, ovvero in una tribù, e in una famiglia d'Israele?

20. Egli, udito questo, si arrendette alle loro parole, e prese l'Ephod, e gl'idoli, e la statua, e andossene con loro.

21. E quelli partitisi, e avendo fatto andare innanzi i bambini, e i bestiami, e tutto quel che aveano di più caro,

22. Ed essendo già lontani dalla casa di Mi-

viri, qui habitabant in aedibus Michas, clamantes secuti sunt,

23. *Et post tergum clamare coeperunt. Qui cum respexissent, dixerunt ad Micham: Quid tibi vis? cur clamas?*

24. *Qui respondit: Deos meos, quos mihi feci, tulistis, et sacerdotem, et omnia quae habeo, et dicitis: Quid tibi est?*

25. *Dixeruntque ei filii Dan: Cave, ne ultra loquaris ad nos, et veniant ad te viri animo concitati, et ipse cum omni domo tua pereas.*

26. *Et sic caepto itinere perrexerunt. Videns autem Michas, quod fortiores essent, reversus est in domum suam.*

27. *Sexcenti autem viri tulerunt sacerdotem, et quem supra diximus: veneruntque in Lais ad populum quietem, atque secu-*

cha, la gente che abitava nella casa di Micca, gl' inseguì con alte grida,

23. E principiarono a fare schiamazzo dietro a loro. Ed eglino rivoltatisi indietro dissero a Michas: Che vuoi? perchè gridi tu?

24. Ed egli rispose: Mi avete portato via gli dei che io mi era fatti, e il sacerdote, e tutto quel che io avea, e dite: Che hai?

25. Ma i figliuoli di Dan gli dissero: Guardati dal farne più parola con noi, affinchè non si muovan contro di te degli uomini di mal talento, e tu abbi a perire con la tua casa.

26. E così eglino seguitarono il viaggio incominciato. E Michas veggendo ch'essi ne potevano più di lui, se ne tornò a casa sua.

27. E i secento uomini menaron via il sacerdote, e quel che si è già detto: e arrivarono a Lais a quel popolo tranquillo, e senza sospetto,

rum, et percusserunt eum in ore gladii, urbemque incendio tradiderunt.

28. *Nullò penitus ferente praesidium, eo quod procul habitarent a Sidone, et cum nullo hominum haberent quidquam societatis, ac negotii. Erat autem civitas sita in regione Rohob: quam rursum extruentes habitaverunt in ea,*

29. *Vocato nomine civitatis Dan, juxta vocabulum patris sui, quem genuerat Israel, quae prius Lais dicebatur.*

30. *Posueruntque sibi sculptile, et Jonathan filium Gersan filii Moyse, ac filios ejus sacerdotes in tribu Dan usque ad diem captivitatis suae.*

e ne fecer macello, e incendiarono la città.

28. Non essendovi stato nissuno che la soccorresse; perchè era lungi da Sidone, e non avea società, nè commercio con altri uomini. E questa città era situata nel paese di Rohob: ed essi la riedificarono, e l'abitarono,

29. Chiamando città di Dan dal nome del padre loro figliuolo d'Israele quella che prima dicevasi Lais.

30. Ed eressero la loro statua, e Gionatham figliuolo di Gersam figliuolo di Mosè, e i suoi figliuoli furon sacerdoti nella tribù di Dan fino al giorno della sua schiavitù.

Vers. 30., e 31. *Sino al giorno della sua schiavitù. E l' idolo di Micha rimase ec.* I posteri di Gionatham fecero le funzioni di sacerdoti tra quei Daniti fino al tempo, in cui questi furon menati in ischiavitù: e quest'epoca combina col tempo, in cui l'arca cessò di essere in Silo: perocchè allora l'idolo di Micha cessò di essere tra' Daniti; onde non vi fu più bisogno di tai sacerdoti. L'arca stette a Silo fino all'anno ultimo di Heli sommo

31. *Mansitque apud eos idolum Michae omni tempore, quo fuit domus Dei in Silo: in diebus illis non erat rex in Israel.*

31. E l' idolo di Michà rimase presso di loro per tutto il tempo in cui la casa di Dio stette in Silo: in quel tempo non v' era re in Israele.

C A P O XIX.

Un Levita riconducendo dalla casa de' genitori di lei la sua moglie, questa con inauditi orribili insulti è messa a morte da' Gabaoniti che erano della tribù di Beniamin: il marito, tagliato il corpo in dodici pezzi, ne manda un pezzo ad ogni tribù, chiamando tutte le altre a far vendetta di sì orrenda scelleraggine.

1. **F**uit quidam vir Levites habitans in latere montis Ephraim, qui accepit uxorem de Bethlehem Juda:

2. *Quae reliquit eum, et reversa est in domum patris sui in Bethlehem: mansitque apud eum quatuor mensibus.*

1. **E**ravi un certo Levita che abitava accanto al monte di Ephraim, il quale prese una moglie di Bethlehem di Giuda:

2. La quale lo lasciò, e tornò a casa di suo padre a Bethlehem, e si stette con lui quattro mesi.

sacerdote, nel qual anno ella fu presa da' Filistei, e non tornò di poi a Silo. Sembra adunque, che per la schiavitù di Dan, che è qui notata, sia da intendere la schiavitù sotto i Filistei dopo la battaglia, in cui l' arca stessa venne nelle loro mani; e convien dire, che allora gli stessi Daniti fossero oppressi dal nemico anche più delle altre tribù.

3. *Secutusque est eam vir suus, volens reconciliari ei, atque blandiri, et secum reducere, habens in comitatu puerum, et duos asinos: quae suscepit eum, et introduxit in domum patris sui. Quod cum audisset socer ejus, cumque vidisset, occurrit ei laetus,*

4. *Et amplexatus est hominem. Mansitque gener in domo soceri tribus diebus, comedens cum eo, et bibens familiariter.*

5. *Die autem quarto de nocte consurgens, proficisci voluit: quem tenuit socer, et ait ad eum: Gusta prius paucillum panis, et conforta stomachum, et sic proficisceris.*

6. *Sederuntque simul, ac comederunt, et biberunt. Dixitque pater puellae ad generum suum: Quaeso te, ut hodie hic maneat, pariterque laetemur.*

7. *At ille consurgens, coepit velle proficisci. Et nihilominus obni-*

3. E suo marito andò a trovarla, volendo riconciliarsi con lei, e colle buone parole ricondurla seco; egli avea con se un servo, e due asini: ed ella lo accolse, e menollo in casa di suo padre. E il suocero saputo che ebbe il suo arrivo, e vedutolo, gli andò incontro con festa,

4. E abbracciollo. E il genero stette in casa del suocero tre giorni, mangiando e bevendo con lui familiarmente.

5. E il quarto giorno alzatosi che era ancor notte, volea partire; ma il suocero lo trattenne, e gli disse: Assaggia prima un po' di pane, e fortificati lo stomacho, e poi andrai.

6. E si posero insieme a sedere, e mangiarono e bevvero. E il padre della donna disse a suo genero: Di grazia per oggi sta qui, e facciamo allegria insieme.

7. Ma quegli alzatosi volea andarsene. E nulladimeno il suocero

xe cum socer tenuit, et apud se fecit manere.

8. *Mane autem facto, parabat Levites iter. Cui socer rursus: Oro te, inquit, ut paullulum cibi capias, et assumptis viribus, donec incre-scat dies, postea profici-sceris. Comederunt er-go simul:*

9. *Surrexitque ado-lescens ut pergeret cum uxore sua, et puero. Cui rursus locutus est socer: Considera, quod dies ad occasum decli-vior sit, et propinquat ad vesperum: mane apud me etiam hodie, et duclaetum diem, et cras proficisceris, ut vadas in domum tuam.*

10. *Noluit gener a-cquiescere sermonibus ejus; sed statim perre-xit, et venit contra Je-bus; quae altero nomi-ne vocatur Jerusalem, ducens secum duos a-sinos onustos, et con-ubinam:*

gli fece violenza, e lo fece restare in sua casa.

8. Venuta poi la mat-tina, il Levita si pose in ordine per partire. E di nuovo il suocero: Di grazia prendi, gli disse, un po' di cibo, e ristora-te le forze sino tanto che il giorno cresca, po-scia te n' andrai. Man-giarono adunque insie-me:

9. E il giovane si al-zò per partire colla sua moglie, e col servo. Ma il suocero di nuovo gli disse: Rifletti che il dì s' avvanza, e si avvicina la sera: rimanti ancora quest' oggi meco, pas-sa il dì allegramente, e domani partirai per an-dare a casa tua.

10. Non volle il ge-nero piegarsi alle sue parole; ma tosto sen'an-dò, e giunse dirimpetto a Jebus, la quale con al-tro nome è chiamata Gerusalemme, condu-cendo seco due asini ca-ricchi, e la donna:

Vers. 10. *E la donna.* Letteralmente la *concupina*; ma que-sta parola presso gli Ebrei significa una vera moglie, benchè pre-

11. *Jamque erant juxta Jebus, et dies mutabatur in noctem: dixitque puer ad dominum suum: Veni, obsecro, declinemus ad urbem Jebusaeorum, et maneamus in ea.*

12. *Cui respondit dominus: Non ingrediar oppidum gentis alienae, quae non est de filiis Israel, sed transibo usque Gabaa:*

13. *Et cum illuc pervenero, manebimus in ea, aut certe in urbe Rama.*

14. *Transierunt ergo Jebus, et coeptum carpebant iter, occubuitque eis sol juxta Gabaa, quae est in tribu Benjamin:*

15. *Diverteruntque ad eam, ut manerent ibi. Quocum intrassent, sedebant in platea civitatis, et nullus eos recipere voluit hospitio.*

11. E già erano vicini a Jebus, e il dì faceva luogo alla notte: e il servo disse al suo padrone: Vieni di grazia, pigliam la strada della città delli Jebusei, e ivi fermiamoci.

12. Il padrone gli rispose: Io non entrerò in una città di gente estrania che non è de' figliuoli d'Israele, ma anderò fino a Gabaa:

13. E arrivato ch'io sia colà ivi resteremo, o per lo meno nella città di Rama.

14. Trapassarono adunque Jebus, e continuavano il viaggio incominciato, e il sol tramontò loro vicino a Gabaa, che è nella tribù di Benjamin:

15. E vi entrarono per fermarvisi. E quando furono dentro, si posero a seder sulla piazza della città, ma nessuno volle albergarli.

sa senza le usate solennità, e senza darle la dote: di fatto questa nel versetto 1. è detta moglie.

Vers. 12. *In una città di gente estrania ec.* I Jebusei se n'erano impadroniti di nuovo, e la ritennero sino al tempo di David. Vedi Jud. 1. 6. 7. 21.

16. *Et ecce, apparuit homo senex, revertens de agro, et de opere suo vesperi, qui et ipse de monte erat Ephraim, et peregrinus habitabat in Gabaa: homines autem regionis illius erant filii Jemini.*

17. *Elévatisque oculis vidit senex sedentem hominem cum sarcinulis suis in platea civitatis, et dixit ad eum: Unde venis? et quo vadis?*

18. *Qui respondit ei: Profecti sumus de Bethlehem Juda, et pergitimus ad locum nostrum, qui est in latere montis Ephraim, unde ieramus in Bethlehem, et nunc vadimus ad domum Dei, nullusque sub tectum suum nos vult recipere,*

19. *Habentes paleas, et foenum in asinorum pabulum, et panem, ac vinum in meos, et ancillae tuae usus, et pue-*

16. Quand'ecco comparve un vecchio uomo che tornava dal campo, e dal suo lavoro sul tardi, che era egli pure della montagna di Ephraim, e abitava forestiero in Gabaa: ora gli uomini di quel paese eran figliuoli di Jemini.

17. E alzati gli occhi il vecchio vide l'uomo fermo col suo piccolo bagaglio nella piazza della città, e disse gli: Donde vieni? e dove vai?

18. E quegli rispose a lui: Siamo partiti da Bethlehem di Giuda, e andiamo a casa nostra, la quale è accanto al monte Ephraim, donde eravamo andati a Bethlehem, e ora andiamo alla casa di Dio, e nessuno vuol darci ricetto sotto il suo tetto,

19. Avendo noi paglia, e fieno pegli asini, e pane, e vino pel bisogno mio, e della tua serva, e del garzone che è me-

ri, qui mecum est: nulla re indigemus nisi hospitio.

20. *Cui respondit senex: Pax tecum sit: ego praebebo omnia, quae necessaria sunt: tantum, quaeso, ne in platea maneat.*

21. *Introduxitque eum in domum suam, et pabulum asinis prae-buit; ac postquam laverunt pedes suos, recepit eos in convivium.*

22. *Illis epulantibus, et post laborem itineris, cibo, et potu reficientibus corpora, venerunt viri civitatis illius, filii Belial (id est absque jugo), et circumdantes domum senis, fores pulsare coeperunt, clamantes ad dominum domus, atque dicentes: (1) Educ virum, qui ingressus est demum tuam, ut abutamur eo.*

co: non abbiamo bisogno d'altro che di ricovero.

20. Risposegli il vecchio: Pace sia a te; io ti somministrerò tutto il necessario: solo ti prego di non istar sulla piazza.

21. E li menò in casa sua, e diede da mangiare agli asini: e lavati che ebbero i loro piedi fece loro un banchetto.

22. Nel tempo che essi cenavano, e dopo la fatica del viaggio ristoravan col cibo, e colla bevanda i corpi loro, arrivarono degli uomini di quella città, figliuoli di Belial (vale a dire senza giogo), e circondata la casa del vecchio principiarono a picchiare gridando, e dicendo al padrone di casa: Conduci fuori quell'uomo, che vogliamo abusarne.

(1) Gen. 19 5.

Vers. 19. * *E del fieno.* L' Ehr. significa piuttosto grano con sale, ed è forse quello che è detto migma, Genesi xxiv. v. 25. ed Isai. xxx., e da' Latini, *farrago.*

23. *Egressusque est ad eos senex, et ait: Nolite, fratres, nolite facere malum hoc, quia ingressus est homo hospitium meum: et cessate ab hac stultitia.*

24. *Habeo filiam virginem, et hic homo habet concubinam; educam eas ad vos, ut humilietis eas, et vestram libidinem compleatis: tantum obsecro, ne scelus hoc contra naturam operemini in virum.*

25. *Nolebant acquiescere sermonibus illius: quod cernens homo, eduxit ad eos concubinam suam, et eis tradidit illudendam: quacum tota nocte abusi essent, dimiserunt eam mane.*

23. E il vecchio uscì fuori a trovarli, e disse: Non vogliate, fratelli, non vogliate far questo male, perocchè quest' uomo è venuto da me in ospizio: guardatevi da tanta stoltezza.

24. Io ho una figliuola vergine, e quest' uomo ha la sua concubina; le condurrò a voi, e voi servitevene, e saziatela vostra libidine: di questo solo vi prego, che non commettiate con un uomo una scelleraggine contraria alla natura.

25. Non volevano quegli rendersi alle sue parole: lo che vedendo quell' uomo (Levita) trasse lor fuori la sua concubina, e l'abbandonò a' loro scherni: ed egli dopo averla straziata tutta la notte, la rimandarono di gran mattino.

Vers. 24. *Io ho una figliuola vergine ec.* Stranissima offerta simile a quella di Lot; onde ad essa dee applicarsi quello che si è detto, *Gen. xix. 3.*

Vers. 25. *Trasse lor fuori la sua concubina.* Dall' Ebreo, e dai LXX. apparisce, che il marito dovette costringere colla forza la moglie a uscire di casa; onde egli fu tanto più inescusabile.

26. *At mulier, recedentibus tenebris, venit ad ostium domus, ubi manebat dominus suus, et ibi corruit.*

27. *Mane facto, surrexit homo, et aperuit ostium, ut coeptam expleret viam: et ecce concubina ejus jacebat ante ostium sparsis in limine manibus.*

28. *Cui ille, putans eam quiescere, loquebatur: Surge, et ambulemus. Qua nihil respondente, intelligens quod erat mortua, tulit eam, et imposuit asino, reversusque est in domum suam.*

29. *Quam cum esset ingressus, arripuit gladium, et cadaver uxoris cum ossibus suis in duodecim partes, ac frusta concidens, misit in omnes terminos Israel.*

26. Ma la donna, dileguandosi già le tenebre, andò fino alla porta della casa, dove stava il suo signore, e ivi cadde per terra.

27. Fattosi giorno si levò il marito, e aperse la porta per continuare il suo viaggio; ed ecco vede la sua concubina giacente dinanzi alla porta, colle mani distese sopra la soglia.

28. Ed egli credendo la addormentata, le diceva: Alzati, e andiamcene. Ma non rispondendo ella niente, comprese come era morta, e la prese, e la mise sull'asino, e tornossene a casa sua.

29. E appena vi fu entrato prese un coltello, e il cadavere della donna colle sue ossa divise in dodici parti, e mandolle per tutte le regioni d'Israele.

Quello che in tali circostanze comandava a lui la religione, si era di resistere all'infame passione di quegli empj sino alla morte, e checchè n'avenisse, sarebbe egli rimasto puro e innocente dinanzi a Dio, e martire della castità.

Vers. 29. *Il cadavere della donna . . . divise in dodici parti, e mandolle ec.* Colte carni di questa vittima miserabile egli ve-

30. *Quod cum vidissent singuli, conclamabant: Nunquam res talis facta est in Israel ex eo die, quo ascenderunt patres nostri de Aegypto, usque in praesens tempus: ferte sententiam, et in commune decernite, quid facto opus sit.*

30. **E** a tale spettacolo esclamavano ad uno ad uno: Non è mai avvenuta cosa simile in Israele da quel giorno, in cui i padri nostri uscirono dall' Egitto fino al presente: ponderate il fatto, e per comun consiglio determinate quello che sia da farsi.

C A P O XX.

Combattendo per vendicare tale scelleraggine tutte le altre tribù contro Benjamin, restano al di sotto per una e per due volte: ma alla terza venute alle mani per ordine del Signore, sterminano del tutto quella tribù, tolgono secento uomini che fuggirono nella solitudine.

1. **E**gressi itaque sunt omnes filii Israel, pariter congregati, quasi vir unus, (1) de Dan usque Bersabee, et ter-

1. **A**ndarono adunque tutti i figliuoli d' Israele, e si radunarono insieme con un sol cuore dinanzi al Signore in

(1) *Ose. 9. 9.*

niva in certo modo a costringere tutte le tribù d' Israele (alle quali ne faceva parte) a concorrere sotto pena di anatema alla vendetta dell' orrendo misfatto. Vedi qualche cosa di simile 1. *Reg. xi. 1. seq.*

ra Galaad, ad Dominum in Maspha.

2. *Omnesque anguli populorum, et cunctae tribus Israel in ecclesiam populi Dei convenierunt quadringenta millia peditum pugnantorum.*

3. *(Non latuit filios Benjamin, quod ascenderissent filii Israel in Maspha). Interrogatusque Levita, maritus mulieris interfectae, quomodo tantum scelus perpetratum esset,*

4. *Respondit: Veni in Gabaa Benjamin cum uxore mea, illucque diverti.*

5. *Et ecce homines civitatis illius circumdederunt nocte domum, in qua manebam, volentes me occidere: et uxorem meam incredi-*

Maspha, da Dan sino a Bersabee, e dalla terra di Galaad.

2. E tutti i capi de' popoli, e tutte le tribù d' Israele intervennero all'adunanza del popol di Dio in numero di quattrocento mila pedoni atti alla guerra.

3. (E non ignorarono quelli di Benjamin che si erano congregati i figliuoli d' Israele in Maspha). E fu interrogato il Levita marito della donna uccisa, in qual modo fosse stata eseguita così grande scelleraggine.

4. Egli rispose: Io era arrivato a Gabaa di Benjamin colla mia moglie, e ivi albergai.

5. Quand' ecco che uomini di quella città circondarono di notte tempo la casa, dov'io mi trovava, volendo uccidermi: e questi avendo

Vers. 1. *Dinanzi al Signore in Maspha.* Città posta a' confini di Giuda, e di Benjamin. Essa era vicina a Silo, e forse per questo vi si adunò sovente il popolo d' Israele.

Vers. 2. *E i capi de' popoli ec.* Letteralmente gli angoli, o sia le pietre angolari de' popoli, cioè delle tribù.

bili furore libidinis vexantes, denique mortua est.

6. *Quam arreptam in frustra concidi, misique partes in omnes terminos possessionis vestrae: quia nunquam tantum nefas, et tam grande piaculum factum est in Israel.*

7. *Adestis omnes filii Israel: decernite, quid facere debeatis.*

8. *Stansque omnis populus, quasi unius hominis sermone respondit: Non recedemus in tabernacula nostra, nec suam quisquam intrabit domum;*

9. *Sed hoc contra Gabaa in commune faciamus:*

10. *Decem viri eligantur e centum ex omnibus tribubus Israel, et centum de mille, et mille de decem millibus, ut comportent exercitui cibaria, et pos-*

straziata con inaudito furore di libidine la mia moglie, ella se ne morì.

6. E io la presi, e la feci in pezzi, e ne mandai i brani in tutti i luoghi del vostro dominio: conciossiachè indegnità così grande, e orrore simile non è mai avvenuto in Israele.

7. Siete tutti ravnati, o figliuoli d' Israele: risolvete quello che abbiate a fare.

8. E tutto il popolo stando in piedi rispose, come se fosse stato un sol uomo: Noi non torneremo alle nostre tende, e nissuno rientrerà in sua casa;

9. Ma faremo così tutti d' accordo contro Gabaa:

10. Si scelgano da tutte le tribù d' Israele dieci uomini di ogni centinajo, e cento d' ogni migliajo, e mille di dieci mila, i quali forniscano l' esercito di vet-

Vers. 5. *E questi avendo straziata ec.* Egli non dice di averla data a suo dispetto nelle mani loro, benchè possa dire di averlo fatto per salvare se stesso.

simus pugnare contra Gabaa Benjamin, et reddere ei pro scelere, quod meretur.

11. *Convenitque universus Israel ad civitatem, quasi homo unus, eadem mente, unoque consilio.*

12. *Et miserunt nuntios ad omnem tribum Benjamin, qui dicerent: Cur tantum nefas in vobis repertum est?*

13. *Tradite homines de Gabaa qui hoc flagitium perpetrarunt, ut moriantur, et auferatur malum de Israel. Qui noluerunt fratrum suorum filiorum Israel audire mandatum;*

14. *Sed ex cunctis urbibus, quae sortis suae erant, conveniunt in Gabaa, ut illis ferrent auxilium, et contra universum populum Israel dimicarent.*

15. *Inventique sunt viginti quinque millia*

tovaglia, affinchè noi possiamo far guerra a Gabaa di Benjamin, e farle pagar il fio della sua scelleraggine.

11. E si collegò tutto Israele contro quella città, come fosse un sol uomo collo stesso animo, e colla stessa risoluzione.

12. E spedirono ambasciatori a tutta la tribù di Benjamin che dissero: Perchè mai si è trovata in voi tanta scelleratezza?

13. Rimetteteci gli uomini di Gabaa che hanno commessa così grande indegnità, affinchè sieno messi a morte, e tolgasi il male da Israele. Ma quelli non vollero ascoltar l'ambasciata de' loro fratelli, i figliuoli d'Israele:

14. Ma da tutte le città della loro tribù si radunarono a Gabaa per soccorrerla, e combattere contro tutto il popolo d'Israele.

15. E si contarono venticinque mila benia-

*de Benjamin educen-
tium gladium, praeter
habitatores Gabaa;*

16. *Qui septingenti
erant viri fortissimi, ita
sinistra, ut dextera
praeliantes, et sic fun-
dis lapides ad certum
jacentes, ut capillum
quoque possent percu-
tere, et nequaquam in
alteram partem ictus
lapidis deferretur.*

17. *Virorum quoque
Israel, absque filiis Be-
niamin, inventa sunt
quadringenta millia e-
ducentium gladios, et
paratorum ad pugnam.*

18. *Qui surgentes ve-
nerunt in domum Dei,
hoc est, in Silo: con-
sulueruntque Deum,
atque dixerunt: Quis
erit in exercitu nostro
princeps certaminis
contra filios Benjamin?
Quibus respondit Do-
minus: Judas sit dux
vester.*

miti atti alle armi, oltre
gli abitanti di Gabaa;

16. I quali erano in
numero di settecento
uomini fortissimi, che
maneggiavan le armi
colla sinistra, come col-
la destra, e colla fionda
scagliavano sassi con
tal destrezza, che avreb-
bon colpito in un capel-
lo, senza che la pietra
scagliata torcesse in al-
tra parte.

17. E della nazione
d'Israele, tolti i figliuoli
di Benjamin, si conta-
rono quattrocento mila
uomini atti alle armi, e
pronti a combattere.

18. E si mossero, e
andarono alla casa di
Dio, cioè a Silo: e con-
sultarono Dio, e disse-
ro: Chi sarà nel nostro
esercito il capitano a
combattere contro i fi-
gliuoli di Benjamin?
Rispose loro il Signore:
Giuda sia il vostro ca-
pitano.

Vers. 18. *Chi sarà il capitano ec.* Chi avrà la prerogativa di andare innanzi alle altre tribù ad attaccare la battaglia? Ogni tribù era governata da' suoi principi.

19. *Statimque filii Israel surgentes mane, castrametati sunt juxta Gabaa:*

20. *Et inde procedentes ad pugnam contra Benjamin, urbem oppugnare coeperunt.*

21. *Egressique filii Benjamin de Gabaa occiderunt de filiis Israel die illo viginti duo milia virorum.*

22. *Rursum filii Israel et fortitudine, et numero confidentes in eodem loco, in quo prius certaverant, aciem direxerunt:*

23. *Ita tamen, ut prius ascenderent, et flerent coram Domino usque ad noctem, consulerentque eum, et dicerent: Debeo ultra procedere ad dimicandum contra filios Benjamin fratres meos, an non? Quibus ille respondit: Ascendite ad eos, et inite certamen.*

19. E immediatamente i figliuoli d'Israele alzatisi di gran mattino andarono a porre il campo nelle vicinanze di Gabaa:

20. E iudi avanzandosi per dar battaglia a' figliuoli di Benjamin cominciarono ad assalire la città.

21. Ma i figliuoli di Benjamin usciti di Gabaa uccisero in quel dì ventidue mila uomini de' figliuoli d'Israele.

22. E di nuovo i figliuoli d'Israele affidati al valore, e al numero loro, ordinaron l'esercito nel luogo stesso, in cui prima aveano combattuto:

23. Prima però di muoversi andarono a piangere dinanzi al Signore sino alla notte, e lo consultarono, e dissero: Debbo io tornare a combattere contro i miei fratelli figliuoli di Benjamin, o no? Ed egli rispose loro: Moveatevi contro di loro, e attaccate la mischia.

24. *Cumque filii Israel altera die contra filios Benjamin ad praelium processissent,*

25. *Eruperunt filii Benjamin de portis Gaba: et occurrentes eis, tanta in illos caede baccati sunt, ut decem, et octo millia virorum educentium gladium prosternerent.*

26. *Quamobrem omnes filii Israel venerunt in domum Dei, et sedentes flebant coram Domino: jejunaveruntque die illo usque ad vesperam, et obtulerunt ei holocausta, atque pacificas victimas,*

27. *Et super statu suo interrogaverunt. Eo*

24. Ed essendo andati il dì seguente i figliuoli d'Israele a combattere contro i figliuoli di Benjamin,

25. I figliuoli di Benjamin si scagliarono fuori delle porte di Gaba; e investitili ne fecero tanta strage che ne stesero al suolo diciotto mila combattenti.

26. Per la qual cosa tutti i figliuoli d'Israele si portarono alla casa di Dio, e assisi piangevano dinanzi al Signore, e digiunarono quel dì sino alla sera e gli offerirono olocausti, e ostie pacifiche,

27. E lo consultarono sopra lo stato loro.

Vers. 23. *Movetevi contro di loro ec.* Dio ordina alle undici tribù di tornare a battaglia con que' di Benjamin, e le undici tribù sono messe in rotta; anzi perchè voleva che fossero messe in rotta, per questo ordinò loro di venire di nuovo a battaglia. Egli in primo luogo volle punirle delle loro iniquità: imperocchè, come osserva s. Gregorio Magno, questi, che andavano a punire la scelleraggine, avean tra di loro un gran numero di scellerati: *Andavano a punire gli altrui peccati, e non pensavano a' proprii.* In secondo luogo Dio vedeva negli Ebrei una presunzione superba nel loro valore, e nelle loro forze; presunzione accennata nel versetto 23. Volle adunque prima umiliargli, affinchè le proprie disgrazie servisser loro di mezzo per ottenere una piena vittoria.

tempore ibi erat arca foederis Dei.

28. *Et Phinees filius Eleazari filii Aaron praepositus domus. Consuluerunt igitur Dominum, atque dixerunt: Exire ultra debemus ad pugnam contra filios Benjamin fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus: Ascendite: cras enim tradam eos in manus vestras.*

29. *Posueruntque filii Israel insidias per circuitum urbis Gabaa:*

30. *Et tertia vice, sicut semel, et bis, contra Benjamin exercitum produxerunt.*

31. *Sed et filii Benjamin audacter eruperunt de civitate, et fugientes adversarios longius persecuti sunt, ita ut vulnerarent ex eis sicut primo die, et secundo, et caederent per duas semitas vertentes terga, quarum una fere*
Giudici. Vol. IV.

Ivi era in quel tempo l'arca del testamento del Signore.

28. E Phinees figliuolo di Eleazaro figliuolo di Aronne presiedeva alla casa (di Dio). Consultarono adunque il Signore, e dissero: Dobbiamo noi di nuovo andare a combattere contro i nostri fratelli, i figliuoli di Benjamin, o stare in riposo? Disse loro il Signore: Andate: peccchè domane io li darò in vostro potere.

29. E i figliuoli d'Israele posero un'imboscata intorno alla città di Gabaa:

30. E questa terza volta ordinaron l'esercito contro a Benjamin come la prima, e la seconda.

31. Ma i figliuoli di Benjamin nella stessa guisa si scagliarono arditamente fuori della città, e inseguirono per lungo tratto gli avversarii loro che fuggivano, talmente che ne ferirono, come nella prima, e nella seconda gior-

batur in Bethel , et altera in Gabaa , atque prosternerent triginta viros :

32. Putaverunt enim, solito eos more cedere. Qui fugam ante simulantes, inierunt consilium, ut abstraherent eos de civitate, et quasi fugientes ad supradictas semitas perducerent.

33. Omnes itaque filii Israel surgentes de sedibus suis , tetenderunt aciem in loco , qui vocatur Baalthamar. Insidiae quoque , quae circa urbem erant, paulatim se aperire coeperunt ,

34. Et ab occidentali urbis parte procedere. Sed et alia decem millia virorum de universo Israel habitatores urbis ad certamina provocabant. Ingravatumque est bellum contra filios Benjamin; et

nata, e tagliarono a pezzi quelli che scappavano per le due strade delle quali una va a Bethel, e l'altra conduce a Gabaa, e stesero al suolo circa trenta uomini :

32. Perocchè credevano che cedessero secondo il solito. Ma egli no artifiziosamente fingendo di fuggire, ebbero mira di trarli lungi dalla città, e con simulata fuga condurgli a quelle strade che abbiamo dette.

33. E allora alzatisi tutti i figliuoli d' Israele da' loro posti, si ordinarono in battaglia nel luogo chiamato Baal-Thamar. E quelli parimente ch'erano nell'imboscata attorno alla città, cominciarono appoco, appoco a farsi vedere,

34. E ad avanzarsi dalla parte settentrionale della città. E oltre a questo altri dieci mila uomini scelti da tutto Israele provocarono a battaglia gli abitanti della città. E divenne più atroce il conflitto

non intellexerunt, quod ex omni parte illis instaret interitus.

35. *Percussitque eos Dominus in conspectu filiorum Israel, et interfecerunt ex eis in illo die viginti quinque milia, et centum viros, omnes bellatores, et eductentes gladium.*

36. *Filii autem Benjamin cum se inferiores esse vidissent, coeperunt fugere. Quod cernentes filii Israel, dederunt eis ad fugiendum locum, ut ad praeparatas insidias devenirent, quas juxta urbem posuerant.*

37. *Qui cum repente de latibulis surrexissent, et Benjamin terga caedentibus daret, ingressi sunt civitatem,*

contro i figliuoli di Benjamin: ed essi non compresero, come era preparata per essi da ogni parte la morte.

35. E il Signore li flagellò dinanzia i figliuoli d'Israele, i quali ne ammazzarono in quel giorno venticinque mila, e cento uomini, tutti valorosi, e buoni pel mestiero delle armi.

36. Or i figliuoli di Benjamin veggendosi perdenti, cominciarono a fuggire. La qual cosa avendo osservata i figliuoli d'Israele, fecero ad essi luogo, perchè fuggissero, affinchè incappassero nelle imboscate che aveano messe presso della città:

37. E quelli della imboscata essendo repentinamente saltati fuori da'lor nascondigli, i Beniamiti fuggendo da lo-

et percusserunt eam in ore gladii.

38. *Signum autem dederant filii Israel his, quos in insidiis collocaverant, ut postquam urbem cepissent, ignem accenderent ut ascendente in altum fumo, captam urbem demonstrarent.*

39. *Quod cum cernerent filii Israel in ipso certamine positi, (putaverunt enim filii Benjamin eos fugere, et instantius persequerentur, caesis de exercitu eorum triginta viris)*

40. *Et viderent quasi columnam fumi de civitate conscendere: Benjamin quoque aspiciens retro, cum captam cerneret civitatem, et flammam in sublime ferri:*

41. *Qui prius simulaverunt fugam, versa facie fortius resiste-*

ro che li mettevano a fil di spada, entrarono nella città, e vi fecer macello.

38. Or i figliuoli d' Israele erano convenuti con quelli posti da loro in imboscata di questo segnale, che quando avesser presa la città, vi mettersero il fuoco, per fare intendere mediante il fumo che si leverebbe in alto, come la città era stata presa.

39. Or questo segnale l'osservarono i figliuoli d' Israele che tuttor combattevano (perchè i figliuoli di Benjamin credendo che si fuggissero, gli incalzavano fortemente, avendo uccisi della loro gente trenta uomini).

40. Or veggendo quelli la colonna di fumo che si alzava dalla città: e parimente i Beniamiti volgendosi indietro, veggendosi presa la città, e che si alzavano in alto le fiamme,

41. Allora quelli che avean finto di fuggire, volgendo faccia resiste-

bant. Quod cum vidissent filii Benjamin, in fugam versi sunt:

42. Et ire ad viam deserti coeperunt, illuc quoque eos adversariis persequentibus: sed et hi, qui urbem succenderant, occurrerunt eis.

43. Atque ita factum est, ut ex utraque parte ab hostibus caederentur, nec erat ulla requies morientium. Ceciderunt, atque prostrati sunt ad orientalem plagam urbis Dabaa.

44. Fuerunt autem, qui in eodem loco interfecti sunt, decem et octo millia virorum, omnes robustissimi pugnatore.

45. Quod cum vidissent, qui remanserant de Benjamin, fugerunt in solitudinem, et pergebant ad petram, cujus vocabulum est Remmon. In illa quoque fuga palantes, et in diversa tendentes, oc-

vano con maggior forza. Lo che vedendo i figliuoli di Benjamin si diedero alla fuga;

42. E cominciarono a pigliar la via del deserto: ma i loro nemici gl' inseguirono anche in quella parte: e di più furono investiti di fronte da quelli che aveano incendiata la città.

43. E così avvenne che dall'una e dall'altra parte erano trucidati da' nemici, e perivano senza aver scampo. E furono sterminati, e stesi al suolo dalla parte orientale di Gabaa.

44. E quelli che rimasero uccisi in quello stesso luogo furon diciotto mila uomini combattenti, tutti di sommo valore.

45. Lo che avendo veduto gli avanzi di Benjamin fuggirono nel deserto, e andavano verso il masso chiamato Remmon: e sparsi com'erano, e fuggendo chi qua, di là, ne furon morti altri cinque mi-

ciderunt quinque millia virorum. Et cum ultra tenderent, persecuti sunt eos, et interfecerunt etiam alia duo millia.

46. *Et sic factum est, ut omnes, qui ceciderant de Benjamin in diversis locis, essent viginti quinque millia, pugnatores ad bella promptissimi.*

47. *Remanserunt itaque de omni numero Benjamin, qui evadere, et fugere in solitudinem potuerunt, sexcenti viri; sederuntque in petra Remmon mensibus quatuor.*

48. *Regressi autem filii Israel omnes reliquias civitatis, a viris usque ad jumenta, gladio percusserunt, cunctasque urbes, et viculos Benjamin vorax flamma consumpsit.*

la. E inseguendogli ancor più innanzi ne uccisero altri due mila.

46. Per la qual cosa tutti quelli che in diversi luoghi perirono de' Beniamiti furono venti cinque mila combattenti, espertissimi nel mestiere dell'armi.

47. Rimasero adunque di tutta la gente di Benjamin secento uomini che poterono salvarsi, e fuggirsi nel deserto; e si fermaron per quattro mesi sul masso di Remmon.

48. Ma i figliuoli d'Israele tornati indietro trucidarono tutti gli avanzzi della città dagli uomini fino alle bestie e tutte le città, e i villaggi di Benjamin furono preda del fuoco divoratore.

Vers. 48. *Dagli uomini sino alle bestie.* Furono adunque condannati i Beniamiti all'anatema, come era prescritto per delitto di pubblica idolatria, Deut. xiii. 15., avendo creduto gli Ebrei, che l'atroce misfatto commesso contro la donna del Levita non fosse minor peccato della stessa idolatria.

C A P O XXI.

Sirimette in piedi la tribù di Benjamin per mezzo di quattrocento vergini salvate dalla strage degli abitanti di Jabes di Galaad, e per mezzo delle fanciulle che ballavano a Silo.

I *Juraverunt quoque filii Israel in Maspha, et dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Benjamin de filiabus suis uxorem.*

2. *Veneruntque omnes ad domum Dei in Silo, et in conspectu ejus sedentes usque ad vesperam, leverunt vocem, et magno ululatu coeperunt flere, dicentes:*

3. *Quare, Domine Deus Israel, factum est hoc malum in populo tuo, ut hodie una tribus auferretur ex nobis?*

4. *Altera autem die diluculo consurgentes, extruxerunt altare: obtuleruntque ibi holo-*

1. *Giurarono eziandio i figliuoli d'Israele in Maspha, e dissero: Nissuno di noi darà veruna delle nostre figliuole per moglie a' figliuoli di Benjamin.*

2. *E andarono tutti alla casa di Dio in Silo, e assisi al cospetto di lui fino alla sera, alzarono le loro voci, e principiarono a dar grandi urla, e a piagnere dicendo.*

3. *Perchè mai, o Signore Dio d'Israele, è avvenuto male sì grande al tuo popolo, che oggi una delle nostre tribù ci sia stata tolta?*

4. *E il giorno seguente, alzatisi alla punta del dì, eressero un altare, e ivi offersero olocau-*

Vers. 1. Giurarono eziandio etc. Avevano giurato, allorchè si erano adunati a Maspha, cap. xx 1.

causta, et pacificas victimas, et dixerunt:

5. *Quis non ascendit in exercitu Domini de universis tribubus Israel? Grandi enim juramento se constrinxerant, cum essent in Maspha, interfici eos, qui defuissent.*

6. *Ductique paenitentia filii Israel super fratre suo Benjamin. coeperunt dicere: Ablatata est tribus una de Israel.*

7. *Unde uxores accipient? omnes enim in commune juravimus, non duros nos his filias nostras.*

8. *Idcirco dixerunt: Quis est de universis tribubus Israel, qui non ascendit ad Dominum in Maspha? Et ecce inventi sunt habitatores Jabes Galaad in illo exercitu non fuisse.*

sti, e vittime pacifiche, e dissero:

5. Chi di tutte le tribù d'Israele non è tenuto coll' esercito del Signore? perocchè con gran giuramento si erano obbligati, essendò in Maspha, a uccidere quelli che avesser mancato.

6. E pentiti i figliuoli d'Israele di quello che avean fatto a Benjamin loro fratello, cominciarono a dire: Una tribù è stata tolta da Israele.

7. Donde prenderanno l'eglino delle mogli? imperocchè tutti d'accordo abbian giurato di non dare ad essi le nostre figliuole.

8. Per questo dissero: Chi sono quelli di tutte le tribù d'Israele, che non son venuti dinanzi al Signore in Maspha? E si trovò che gli abitanti di Jabes Galaad non erano stati in quell'esercito.

Vers. 4. *Eressero un altare etc.* Credono molti, che questo secondo altare fosse eretto nello stesso tabernacolo, perchè quel solo che vi era non potesse bastare pel numero delle ostie che allora si offeressero.

9. *Eo quoque tempore cum essent in Silo, nullus ex eis ibi repertus est.*

10. *Miserunt itaque decem millia viros robustissimos, et praeceperunt eis: Ite, et percutite habitatores Jabes Galaad in ore gladii tam uxores, quam parvulos eorum.*

11. *Et hoc erit, quod observare debebitis: (1) Omne generis masculini, et mulieres, quae cognoverunt viros, interficite: virgines autem reservate.*

12. *Inventaeque sunt de Jabes Galaad quadringentae virgines, quae nescierunt viri thorum, et adduxerunt eas ad castra in Silo, in terram Chanaan.*

13. *Miseruntque nuncios ad filios Benjamin, qui erant in petra Remmon, et praeceperunt*

9. E anche in quel tempo che gl'Israeliti erano a Silo, non vi si trovò alcun di loro.

10. Mandarono adunque dieci mila uomini i più valorosi, e ordinarono loro: Andate, e uccidete gli abitanti di Jabes Galaad, e sì le mogli e sì i loro bambini.

11. E abbiate attenzione a questo: che uccidendo tutti i maschi e le donne maritate, salverete le vergini.

12. E si contarono in Jabes Galaad quattrocento vergini, che non avean conosciuto uomo, e quelli le condussero al campo in Silo nella terra di Chanaan.

13. E spedirono ambasciatori a' figliuoli di Benjamin, ch'erano sul masso di Remmon, e

(1) Num. 31. 17. 18.

Vers. 10. *Andate, e uccidete ec.* Era una specie di ribellione nei cittadini di Galaad l'aver ricusato di concorrere a una guerra, in cui era impegnata tutta la nazione.

eis, ut eos susciperent in pace.

14. *Veneruntque filii Benjamin in illo tempore, et datae sunt eis uxores de filiabus Jabes Galaad: alias autem non repererunt, quas simili modo traderent:*

15. *Universusque Israel valde doluit, et egit paenitentiam super interfectione unius tribus ex Israel.*

16. *Dixeruntque majores natu: Quid faciemus reliquis, qui non acceperunt uxores? omnes in Benjamin feminae conciderant:*

17. *Et magna nobis cura, ingentique studio providendum est, ne una tribus deleatur ex Israel.*

18. *Filias enim nostras eis dare non possumus, constricti juramento, et maledictione, qua diximus: Maledictus, qui dederit de filiabus suis uxorem Benjamin.*

dieder loro commissione di dare a quelli la pace.

14. E i figliuoli di Benjamin allora andarono, e furon date loro per mogli le fanciulle di Jabes Galaad; ma non ne trovarono altre da poter dar loro allo stesso modo.

15. E tutto Israele ebbe dolore, e fece penitenza per la strage di una tribù d'Israele.

16. E i seniori dissero: Che farem noi per gli altri che non hanno avute le mogli? tutte le femmine di Benjamin sono state uccise:

17. E con gran cura e sollecitudine dobbiam provvedere, che non perisca una tribù d'Israele.

18. Perocchè non possiamo dar loro le nostre figliuole, legati come siamo dal giuramento, e dalla imprecazione pronunziata da noi dicendo: Maledetto chi darà una sua figliuola in moglie al Beniamita,

19. *Ceperuntque consilium, atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria, quae sita est ad septentrionem urbis Bethel, et ad orientalem plagam viae, quae de Bethel tendit ad Sichimam, et ad meridiem oppidi Lebona.*

20. *Praeceperuntque filiis Benjamin, atque*

19. E preser questo partito, e dissero: Ecco viene la solennità anniversaria del Signore in Silo, la quale è posta a settentrione della città di Bethel, e all'oriente della strada, che mena da Bethel a Sichem, e a mezzodi della città di Lebona.

20. Dissero adunque a' figliuoli di Benjamin:

Vers. 18. *Legati come siamo dal giuramento.* Sono divisi gl' interpreti, sostenendo alcuni, che questo giuramento era giusto e onesto, altri per lo contrario biasimandolo come iniquo, e incapace di obbligare in coscienza. Questa seconda opinione mi sembra più vera; perchè, posto che il giuramento tenesse, si riduceva una tribù a perire, o a contrarre matrimonii contro il divieto della legge con donne straniere e idolatre. Questa evidente ragione dovea fare gran breccia negli animi degli Ebrei, come si può arguire nel versetto 7. Ma il rispetto sommo che si avea tra loro alla religione del giuramento li ritenne dal far cosa veruna per tirarsene fuori direttamente. Quindi ricorsero a' due spedienti, che sono qui raccontati, primo, di lasciare a' Beniamiti le fanciulle di Jabes salvate esse sole dalla comune rovina; secondo, di consigliar loro sotto mano il ratto delle vergini in occasione della festa che dovea celebrarsi di lì a poco in Silo. In tal maniera pensarono a conservare una disgraziata tribù senza assolutamente far contro al giuramento.

Vers. 19. *La solennità del Signore in Silo, la quale è posta a settentrione ec.* Sembra descriversi un luogo particolare presso a Silo, nel qual luogo faceasi questa festa co' balli, ec., la qual festa può esser che fosse particolare di Silo; onde si avvisano i Beniamiti del preciso luogo, dove le fanciulle concorrevano a ballare: quindi potrebbe tradursi: *la quale si celebra a Silo da settentrione, ec.*

dixerunt: Ite, et latitate in vineis.

21. *Cumque videritis filias Silo ad ducendos choros ex more procedere, exite repente de vineis, et rapite ex eis singuli uxores singulas, et pergite in terram Benjamin.*

22. *Cumque venerint patres earum, ac fratres, et adversum vos queri coeperint, atque jurgari, dicemus eis: Misere mini eorum: non enim rapuerunt eas jure bellantium atque victorum: sed rogantibus ut acciperent, non dedistis, et a vestra parte peccatum est.*

23. *Feceruntque filii Benjamin, ut sibi fuerat imperatum: et juxta numerum suum, rapuerunt sibi de his, quae ducebant choros, uxores singulas: abieruntque in possessionem suam, aedificantes urbes, et habitantes in eis.*

Andate a nascondervi nelle vigne.

21. E quando vedrete le fanciulle di Silo, che usciranno fuori per ballare secondo il costume, voi a un tratto saltate fuori delle vigne, e prendetene una per uno in moglie, e andatevene nella terra di Benjamin.

22. E quando verranno i padri loro, e i fratelli a lamentarsi di voi, e menar rumore, noi direm loro: Abbiate compassione di essi; perocchè non le hanno rapite per diritto di guerra, nè come vincitori: ma avendole domandate le avete ad essi negate, ed è vostra la colpa.

23. E i figliuoli di Benjamin fecero come era stato lor comandato: e secondo il loro numero rapirono delle fanciulle che ballavano una per ciascheduno: e se n'andarono al loro paese, e riedificaron le città, e le abitarono.

24. Filii quoque Israel reversi sunt per tribus, et familias in tabernacula sua. In diebus illis non erat rex in Israel, sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.

24. Parimente i figliuoli d' Israele se ne tornarono tribù per tribù, famiglia per famiglia alle loro tende. In quel tempo non eravi re in Israele, ma ognuno faceva quello che pareagli ben fatto.

FINE DEL LIBRO DE' GIUDICI.